

La Filca Cisl incalza gli enti locali

Servono misure urgenti a sostegno dell'edilizia

«Bisogna essere veloci nei pagamenti del "sal" e azzerare i tempi della cigs»

«In questo momento di grande emergenza, la Filca-Cisl è costantemente impegnata a tutela dei lavoratori e dei cantieri del territorio calabrese. Purtroppo, in queste circostanze, diventa anche difficile gestire una fase di informativa che tende a smaltire uno stato di confusione generale».

A indicare le difficoltà acuite dall'emergenza è Nino Bottà, rappresentante del sindacato degli edili che spiega: «I pochi cantieri attivi nel territorio, dopo avere incamerato una crisi infinita del settore, si trovano a fare i conti con una catastrofe inaspettata e

destabilizzante, che sta mettendo a dura prova le già scarse riserve economiche delle imprese rimaste in attività. Oltre a dovere affrontare le spese per far fronte alle disposizioni del decreto emergenza sicurezza a tutela dei propri dipendenti, si trovano davanti un muro di incombenze burocratiche che non lascia presagire nulla di positivo per il futuro. Le misure previste nel decreto "Cura Italia", non basteranno a gestire una fase emergenziale di grande dimensione come questa, le risorse messe in campo non basteranno agli enti preposti a pagare i dipendenti che le aziende metteranno in cassa integrazione, come non basteranno per pagare le imprese per i danni che dovranno affrontare in caso di chiusura cantiere. È chiaro - argomen-

ta Bottà - che alle tante misure economiche previste dal governo, vada immediatamente messa in atto una misura straordinaria e specifica per il settore edile, con azioni mirate alla tutela economica delle maestranze e dell'intera filiera del comparto. Intanto bisogna garantire da parte delle committenze pubbliche pagamenti immediati del Sal. Azzerare i tempi burocratici per il pagamento delle spettanze dei

dipendenti messi in cassa integrazione. È, infatti, inaccettabile che i dipendenti sospesi aspettino i tempi dell'Inps (almeno sei mesi) per avere riconosciuto il loro diritto. Inoltre, sarebbe di vitale importanza la sospensione dei versamenti tributarie e previdenziali fino ad emergenza conclusa. Poiché le pubbliche amministrazioni locali non sono esenti da misure concrete a salvaguardia dell'occupazione, mettano in campo immediate misure a sostegno del settore, o sarà una catastrofe».

«Va riconosciuto - conclude Bottà - un grande senso di responsabilità delle maestranze alle imprese ai dirigenti della PA, che continuano, nonostante il pericolo, ad operare».



«Il settore dell'edilizia ha bisogno di interventi rapidi»

Nino Bottà

red.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Illegittimo il diniego all'accesso agli atti

Lavori per il nuovo Tribunale Passarelli vince di nuovo al Tar

La Passarelli aveva diritto a estrarre copia e a verificare gli atti del Comune per i lavori di completamento del nuovo tribunale. Lo ha deciso il Tar sulla richiesta dell'azienda finalizzata a prendere visione ed estrarre copia di tutti gli atti, elaborati e documenti relativi allo stato di consistenza finale nella sua versione completa, finale ed integrale, firmato con riserva il 18 aprile 2014 dalla curatela fallimentare della Bentini e le relative controdeduzioni del Direttore dei lavori, a seguito dell'avvenuta risoluzione del contratto d'appalto stipulato tra il Comune e la medesima azienda (includere le 75 pagine

di riserve che nello stesso verbale vengono richiamate come parte integrale e sostanziale dello stesso, dello stato di avanzamento dei lavori finale e della relativa contabilità dell'appalto in contesa).

Dopo un lungo contenzioso i giudici amministrativi accolgono definitivamente la pretesa della Passarelli: «Per quanto esposto il ricorso è fondato e va accolto con il conseguente annullamento dei provvedimenti impugnati e restando accertato perciò il diritto della ricorrente al completo accesso documentale».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta municipale approva il regolamento e apre alle donazioni di chiunque voglia sostenere la rinascita della città

Comune, ok al fondo di mutuo soccorso

Falcomatà combatte l'emergenza sanitaria ma pensa già alla gestione successiva: si temono gravi ricadute sociali ed economiche in un territorio già in ginocchio

Alfonso Naso

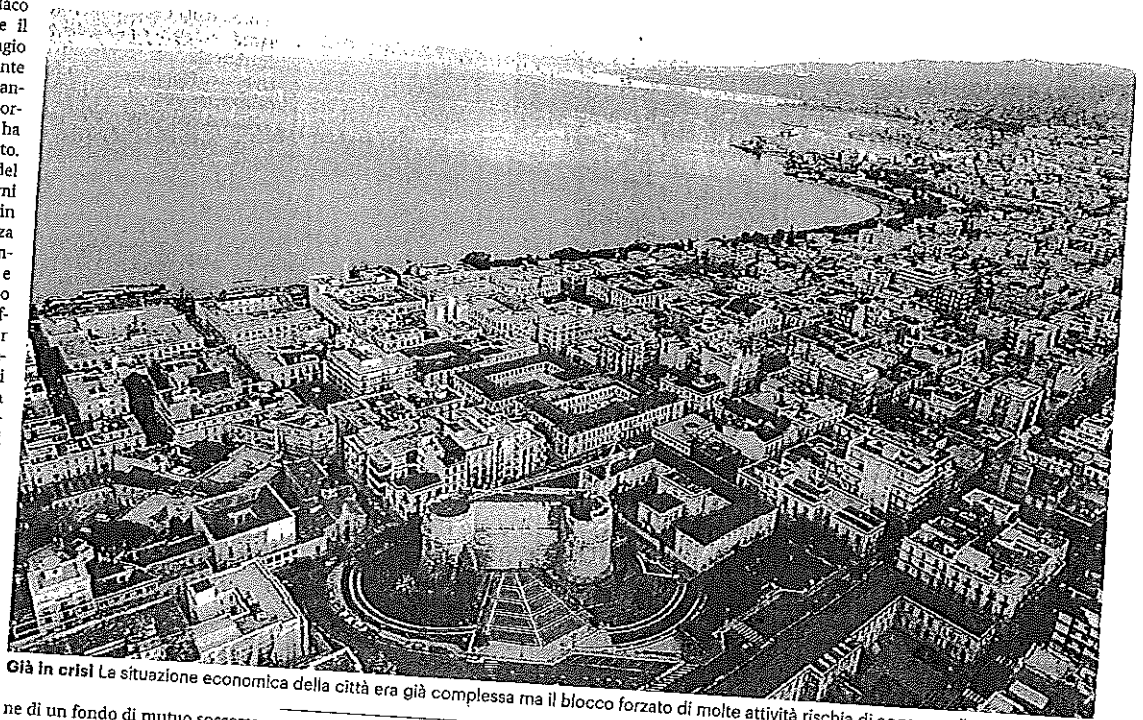
Alfonso Naso

«Avanti Reggio». Così il sindaco Giuseppe Falcomatà conclude il suo tradizionale video messaggio mostrando un cartello indicante l'iban per versare le somme che andranno nel fondo di mutuo soccorso. Ieri la giunta in streaming ha formalizzato il provvedimento. Nella delibera di istituzione del fondo si legge che «in questi giorni associazioni, imprese e cittadini, in relazione allo stato di emergenza epidemiologica che sta interessando direttamente la cittadinanza e della sua intera provincia, hanno già manifestato l'intenzione di effettuare donazioni in danaro per sostenere gli acquisti di apparecchiature e dispositivi medici utili al potenziamento della struttura sanitaria della città per fronteggiare, per l'appunto, questo stato di crisi; ciò ha comportato la decisione da parte del governo di sospendere tutte le attività economiche non necessarie alla produzione di beni e servizi essenziali ingenerando una drammatica crisi economico finanziaria che colpisce le famiglie ed il tessuto economico e produttivo».

Per questo sono state previste a livello nazionale possibilità di donare con ricadute benefiche fiscali e «il perdurare dell'emergenza sta avendo ricadute non solo sulla salute dei cittadini ma anche sotto il profilo economico atteso che molte persone si stanno ritrovando senza lavoro e molte imprese versano in uno stato di crisi tale per cui è alto il rischio di chiusura e fallimento delle stesse» si è deciso di procedere con un aiuto dell'economia locale con il sistema che tutti aiutano tutti.

«Il compito della politica non è soltanto quello di affrontare nel migliore dei modi l'emergenza ma anche quello di preparare la fase di ricostruzione al termine dell'emergenza stessa; bisogna procedere tenendo conto di due aspetti, ovvero l'aiuto a chi oggi è più in difficoltà e il sostegno alla ripresa delle attività cittadine, è stata valutata l'opportunità di procedere alla costituzione

I versamenti saranno resi pubblici mediante un continuo aggiornamento sul sito istituzionale



Gli in crisi La situazione economica della città era già complessa ma il blocco forzato di molte attività rischia di aggravare il quadro

ne di un fondo di mutuo soccorso da destinare alla gestione dell'emergenza ed alla programmazione del dopo emergenza» si evidenzia nel testo del provvedimento.

Il tutto è stato curato dal settore finanze al quale adesso è stato dato mandato per l'espletamento dei compiti inerenti l'attivazione del conto vincolato su chi far confluire le donazioni. L'amministrazione comunale ha comunicato inoltre che si provvederà a pubblicare l'ammontare aggiornato delle donazioni raccolte e le correlate attività svolte.

Con questo fondo si andrà a intervenire sia adesso che si è nel pieno dell'emergenza sanitaria ma si guarda soprattutto al dopo perché la debolissima economia cittadina e il settore commerciale imprenditoriale potrebbero avere ripercussioni negative senza precedenti dal blocco delle attività che peraltro non si sa ancora fino a quando andrà avanti. Ecco perché il Comune è sceso in campo anche se non si sa ancora a quanto ammonta la parte di risorse messa sul piatto da Palazzo San Giorgio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello del segretario della Cisl Perrone

«Un programma per economia e lavoro»

«L'emergenza va affrontata con misure e responsabilità»

«Serve una programmazione d'urgenza per l'economia e il lavoro». Lo richiede la Cisl reggina con il suo segretario generale Rosy Perrone che spiega: «L'emergenza coronavirus va affrontata con misure forti a salvaguardia della salute, certamente con grande responsabilità per perseguire il bene delle comunità e con la consapevolezza che bisogna fare ogni sforzo per evitare un eventuale tracollo dell'economia e del lavoro nel territorio metropolitano di Reggio Calabria. La tutela della salute è una priorità irrinunciabile, soprattutto quando è messa a repentaglio e sembra lasciarsi "nudi", quasi impotenti! Siamo di fronte ad una questione d'impatto nazionale e globale che sta avendo forti ripercussioni dappertutto, da Nord a Sud del Paese. Come Cisl di Reggio Ca-



«Strategie condivise tra organi di governo e parti sociali»

Rosy Perrone

labria Città metropolitana, condanniamo gli allarmismi strumentali, ma al contempo, vogliamo sottolineare quanto sia fondamentale sostenere un percorso atto a non arrestare i flussi economici che riguardano di conseguenza i livelli occupazionali delle nostre realtà».

Aggiunge la Perrone: «È giusto e doveroso seguire le direttive nazionali e affidarsi alla competenza e alla professionalità degli operatori sanitari, eroi in campo senza tregua, che operano infaticabilmente in settori strategici e che vanno sostenuti immediatamente con un piano straordinario di nuove assunzioni. È utile,

dunque, come si sta facendo in queste ore, attraverso serati tavoli di concertazione nazionali con il Governo, accompagnare questo passaggio delicatissimo per la storia del nostro Paese, con provvedimenti ad hoc, mirati e contestualizzati rispetto alle esigenze delle aziende, delle pubbliche amministrazioni, dei lavoratori e delle famiglie. È utile proprio per rendere operativi e rafforzare gli accordi nazionali, costruire strategie condivise, per recepire e dare impulso ad una programmazione d'urgenza per l'economia e per il lavoro ai tempi del Corona virus tra gli organi di governo che operano a vario titolo nell'ambito metropolitano, le parti sociali, associazionistiche ed i soggetti di rappresentanza che si riterrà opportuno far intervenire. Noi siamo pronti ad offrire il nostro contributo, per quanto di nostra competenza, come sempre, nell'esclusivo interesse del bene comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cri.cor.

REGIONE Pd compatto su Irto come vice, convocata l'assemblea dei soci Sorical Maggioranza divisa sul presidente

In pole position resta Tallini, ma Esposito potrebbe puntare sui malpancisti

di BRUNO GEMELLI
CATANZARO - Oggi, con inizio alle ore 10,30, dall'aula di Palazzo Campanella dovrebbe uscire il nuovo presidente del Consiglio regionale. Nelle due prime votazioni a scrutinio segreto occorrono i due terzi dei componenti (che sono 31). La maggioranza ne ha 20 e, quindi, può eleggerlo al primo colpo. Ancora ieri sera ci sono stati contatti tra i capi-corrente delle varie aree del centrodestra, non solo per orientare il voto più importante ma anche per distribuire i posti nell'ufficio di presidenza e, più in generale, per indicare i capi-gruppo, i presidenti delle commissioni, e disegnare per grandi linee la mappa del sottogoverno. Questa è una fase nella quale i mal di pancia vengono contriti per evitare ritorsioni. Dai conversari, non solo quelli di ieri sera, sarebbe confermato il nome che la maggioranza stessa avrebbe messo sul piatto. Si tratta del consigliere Mimmo Tallini che, fra l'altro, è il decano dell'assemblea. Il potenziale concorrente sarebbe Baldo Esposito in quota al gruppo Gentile-Aiello, ma non si sa se uscirà allo scoperto (è possibile una astensione). In realtà all'interno della coalizione vincente si è formata una fronda che si è andata formando dopo il varo della giunta regionale. Fronda che si sarebbe consolidata negli ultimi tempi. Non è un mistero che tra gli scontenti, diretti e indiretti, ci siano Giuseppe Graziano, Pietro Molinaro,



Domenico Tallini, Forza Italia

Nicola Paris, Giuseppe Neri, Vito Pitaro, Baldo Esposito, Giacomo Crinò, Tilde Minasi. Ma da qui a certificare la diserzione ne corre. Anche perché di solito la "vendetta" è un piatto che si serve freddo. Fra l'altro un primo segnale è arrivato, perché è stata convocata l'assemblea dei soci Sorical per nominare il nuovo commissario in sostituzione di Luigi Incarnato. Il nome potrebbe venire dall'area dei malpancisti. La minoranza potrebbe svolgere un ruolo se la maggioranza dovesse spaccarsi in aula. Il capogruppo del Pd, Mimmo Bevacqua, ha detto al Quotidiano del Sud: «Sarebbe grave se domani il centrodestra arrivasse in aula con più candidature. Grave nei

confronti dei calabresi che in questa emergenza si aspettano istituzioni operative e funzionanti. Politicamente ne dimostrerebbero la loro fragilità e inconsistenza. Come Pd sosterremo alla vicepresidenza del Consiglio il nostro amico Nicola Irto su cui nominativo abbiamo riscontrato condivisione da parte della coalizione del centrosinistra». Interviene anche il consigliere Luigi Tassano (Pd) che osserva: «Spero che il gruppo del Pd e di "Io resto in Calabria" si ravvedano e tengano nella giusta considerazione l'area centrale della Calabria, anche della distribuzione degli assessorati (senza voler fare la guerra tra poveri) dove la parte del Leone viene fatta da Cosenza e Reggio Calabria. Non si era mai assistito nella storia del regionalismo calabrese a un così vistoso impoverimento dell'area centrale della Calabria. Credo che la presidenza del Consiglio, rispetto alla quale c'è anche una forte contesa politica all'interno del centrodestra, rappresenti un pannicello caldo, che nel lungo periodo, dal punto di vista delle scelte infrastrutturali, politiche, sociali, si rivelerà una cosa effimera». Prima del voto il Consiglio dovrà provvedere alla temporanea sostituzione del consigliere regionale Domenico Creazzo, in atto sospeso dalla carica, con Raffaele Sanato di Locri. Non era mai accaduto che un consigliere regionale, fatta salva la presunzione di innocenza, venisse ristretto prima di insediarsi.

LEGA Lo presenta Novello Un triplo ricorso contro Molinaro

CATANZARO - Sono stati ufficialmente presentati i ricorsi, presso gli organi giudiziari competenti, formulati dai legali del candidato consigliere della Lega, nella circoscrizione di Cosenza, Luigi Novello. A questi si aggiunge un atto di diffida stragiudiziale nei confronti del presidente della Regione Calabria Jole Santelli e del presidente della Giunta per le elezioni, inviata anche al segretario generale del Consiglio regionale, "dal procedere alla convalida dell'elezione del signor Molinaro Santo Pietro alla carica di consigliere regionale perohé appare evidente la posizione di incompatibilità dello stesso ai sensi degli articoli 1 e 6 della legge 104/81 e per l'effetto dichiararne la decadenza immediata". Un atto rivolto agli organi politici al fine di evitare l'insediamento del consigliere della Lega Molinaro al primo Consiglio regionale della Calabria indetto per il prossimo 26 marzo, durante il quale dovrebbe avvenire la convalida degli eletti. Gli stessi contenuti della diffida sono stati presentati agli organi giudiziari sotto forma di ricorso riguardo l'incompatibilità e l'ineleggibilità del consigliere regionale della Lega Pietro Santo Molinaro. Diversi i profili per i quali, secondo gli avvocati di Novello, non potrebbe insediarsi tra gli scranni del Consiglio regionale. Tra questi spicca la carica assunta dal 2018 di consigliere del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) cui statuto vieta ad ogni membro di ricoprire contemporaneamente i ruoli di consigliere comunale, regionale o parlamentare. In più Molinaro avrebbe presentato in maniera tardiva, rispetto alla data di presentazione della sua candidatura, le dimissioni dal consiglio di amministrazione di più società convenzionate con la Regione Calabria e da questa finanziate per una quota superiore al 10% del proprio bilancio. L'ultimo ricorso invece riguarda il riconteggio delle schede nell'intera regione. Affinché scatti il quinto seggio, che verrebbe attribuito a Luigi Novello in quanto primo dei non eletti, mancano 380 voti. Nella sola circoscrizione nord, dalle verifiche effettuate, è emersa la mancata attribuzione alla Lega di ben 230 preferenze. Si ipotizza che la lista possa nelle altre circoscrizioni individuare errori di calcolo tali da consentire di raggiungere il numero di voti necessari ad aggiudicarsi il seggio.

Chiede il riconteggio e indica due circostanze di incompatibilità

ECONOMIA Il rischio è che dopo il contagio tante aziende non riapriranno

«Dobbiamo salvare l'economia» L'appello di Amarelli, presidente di Confindustria Cosenza

COSENZA - Il presidente di Confindustria Cosenza, Fortunato Amarelli, lancia l'allarme per la tenuta della fragile economia calabrese. «Il 70% dell'industria italiana è fermo. Si tratta di una perdita per tutto il Paese, è una parte importante di ricchezza che viene meno. Credo siano state disposte dal Presidente del Consiglio misure adeguate per contrastare l'emergenza con 25 miliardi immessi subito sul mercato e 200 miliardi come fondo di garanzia, ma non si può pensare ad un futuro roseo. In Calabria - dice il presidente di Confindustria Cosenza - ci sono settori estremamente penalizzati come il turismo ed i trasporti, che saranno gli ultimi a ripartire. Difficile immaginare una stagione estiva simile a quelle passate, sicuramente mancheranno gli stranieri. Ci non ci deve fermare, dalla prossima settimana infatti insieme a questi imprenditori dovremo costruire dei meccanismi per migliorare l'offerta e recuperare il possibile».

«Anche se la Calabria non ha il Pil e le industrie dell'Emilia-Romagna, - aggiunge - le ripercussioni saranno ancora più gravi. La nostra non è una regione a piena occupazione, ha un tasso del 55% di disoccupazione, soprattutto giovanile, e la perdita di ricchezza ne provocherà un ulteriore aggravio. Il problema delle aziende cosentine, come nel resto d'Italia, in questo momento è quello della liquidità. Mancando gli incassi si faticano a coprire le scadenze. Gli strumenti per venire incontro agli imprenditori sono ancora lontani dall'essere realmente attuati. La sospensione del versamento dei contributi e l'attivazione della cassa integrazione sono misure utili, il danno però è molto più elevato rispetto agli importi che si riescono così a recuperare. L'agroalimentare calabrese è di alta qualità ed ha una grande forza con grandi prospettive di crescita. Rappresenta un pezzo importante del motore economico regionale, soffre

di meno, ma non in tutti i settori». «Nelle prossime settimane con una stretta maggiore, denuncia il presidente di Confindustria Cosenza - avremo non solo una sospensione del lavoro, ma una mancanza di ricchezza per tutti gli italiani. Ne vedremo gli effetti, per circa un anno, saranno mesi difficilissimi. Conseguenze che ricadranno sugli anelli più deboli della catena come i precari».

«Nelle prossime settimane con una stretta maggiore, denuncia il presidente di Confindustria Cosenza - avremo non solo una sospensione del lavoro, ma una mancanza di ricchezza per tutti gli italiani. Ne vedremo gli effetti, per circa un anno, saranno mesi difficilissimi. Conseguenze che ricadranno sugli anelli più deboli della catena come i precari».

LAVORO Callipo chiede alla Regione di istituire una task force con tanto di numero verde

«Snellire le procedure per la cassa integrazione»

CATANZARO - «È una buona notizia che il confronto tra la Regione Calabria e la parti sociali abbia portato a sottoscrivere l'accordo quadro per l'accesso alla Cassa integrazione in deroga previsto dal Decreto "Cura Italia" a tutela di lavoratori e imprese. Ora però, in attesa del decreto interministeriale di riparto delle risorse, è necessario che la Regione si faccia trovare pronta ad accogliere le istanze che arriveranno dal mondo produttivo. Sarebbe utile che fosse al più presto operativa sul sito web istitu-

zionale una sezione interamente dedicata allo scopo e che si attivasse anche un numero verde». E' quanto dichiara il consigliere regionale Pippo Callipo, capogruppo di "Io resto in Calabria".

«Avere «a disposizione tutte le informazioni e gli aggiornamenti su un unico canale online - spiega Callipo - favorirebbe la snellezza e la velocità dell'iter burocratico che dovranno seguire gli studi commerciali e di consulenza del lavoro che assistono le imprese. A tal proposito ritengo strate-

A.O.U. MATER DOMINI
ESITO DI GARA
La procedura aperta relativa al servizio di conduzione, gestione e manutenzione degli impianti di servizio agli immobili dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Mater Domini - CIG 7790318266, pubblicata su GURI n. 20 del 15.02.2019 è stata aggiudicata in data 26.02.2020, alla REKEEP SPA per il prezzo di € 4.827.357,94 + IVA.
Il RUP: Dott. Sandro De Filippis



CASO VILLA Falcomatà prima soccorre quelli che volevano traghettare poi non li vuole

Il sindaco salta sulle barricate

«Reggio non è un lazzaretto e io non sono Fra Cristoforo dei Promessi Sposi»

di CATERINA TRIPODI

UN colpo al cerchio ed una alla botte. Ed entrambi molto confusi.

Una notte da paladino antiCateno al porto di Villa San Giovanni in soccorso di quanti tentavano di traghettare («Le persone non si respingono come pacchi: finalmente sblocciamo una situazione che ha messo in discussione la dignità di ogni essere umano») ed il mattino dopo, da «Braveheart», strenuo difensore di una città che rischia di ritrovarsi per qualche giorno, in piena emergenza Coronavirus, dentro gli alberghi cittadini, 80 persone di cui non si conoscono le condizioni di salute («Reggio Calabria - ha tuonato - non è un lazzaretto ed io non sono Padre Cristoforo nei Promessi Sposi»). Poche idee e molto confuse che trasformano «la dignità di ogni essere umano» della sera prima, negli «appetati» di un «lazzaretto» di Manzoni ma memoria il giorno dopo quando si presenta «il conto» dell'agire da buon samaritano del nostro primo cittadino quando piomba sulla nostra città la richiesta di ospitare le 80 persone ristrette al porto.

Hotel reggini. Ma ricostruiamo cosa è accaduto ieri mattina quando in città si era diffusa la voce del trasferimento in hotel delle persone bloccate al porto di Villa San Giovanni. Il sindaco era intervenuto con fermezza: «Ho appreso informalmente da un imprenditore reggino che la Regione Calabria e la Regione Sicilia starebbero pensando di trasferire in un hotel di Reggio Calabria alcune delle persone bloccate al porto di Villa San Giovanni. È una soluzione assurda, che crea potenziali assembramenti e molteplici occasioni di contagio. Ci opporremo con ogni mezzo a questa ipotesi che mette a rischio la salute dei nostri concittadini che da quasi un mese, con enormi sforzi e sacrifici, stanno riuscendo a limitare la diffusione del virus, con comportamenti responsabili e rispettosi delle regole».

Falcomatà ha inoltre sottolineato un altro aspetto della vicenda: «È peccato assurdo che il sindaco di una città come Reggio debba apprendere per via informale un'ipotesi di questo tipo, che comporterebbe anche seri problemi di ordine pubblico sul nostro territorio. Anche di questo chiederemo conto: sotto il profilo istituzionale è una delle pagine più buie degli ultimi anni. Ciò che conta però adesso è evitare che questa ipotesi si concretizzi. Quelle persone, tutte di origine siciliana, non dovevano partire, dovevano essere controllate prima. Chi non lo ha fatto se ne assuma le responsabilità perché a pagare il prezzo non saranno i reggini. Ora vanno scortate a casa loro, in Sicilia, perché è lì che vogliono andare e poste in quarantena vigilata. È l'unica soluzione di buon senso in grado di tutelare la salute di tutti».

Fb: da «Io sono Leggenda» a «Fra Cristoforo»: A rincarare la dose più tardi la dichiarazione a favor di media, ovvero sul social di riferimento del primo cittadino, Facebook. Qui Falcomatà, dopo il riferimento cinematografico dei giorni scorsi, («Io sono Leggenda») si produce in un sempreverde classico letterario e sbotta: «Reggio Calabria non è un lazzaretto ed io non sono padre Cristoforo nei Promessi Sposi!» confer-

mando che le persone bloccate al porto di Villa San Giovanni non saranno ospitate all'Hotel Excelsior: «No al trasferimento in hotel della nostra città delle persone bloccate a villa san Giovanni ci opporremo con fermezza a questa ipotesi, anche fisicamente se necessario. Sarebbe una soluzione assurda, che crea potenziali assembramenti e molteplici occasioni di contagio, mettendo a rischio la salute di migliaia di reggini che da quasi un mese, con enormi sforzi e sacrifici, stanno riuscendo a limitare la diffusione del virus, con comportamenti responsabili e rispettosi delle regole». Per fortuna a chiudere la sequenza anche il sacrosanto rinnovato appello al massiccio uso dei tamponi: «Bisogna subito aumentare e sottoporre, tutti i cittadini calabresi, alla verifica del tampone per avere la dimensione esatta delle capacità di diffusione del virus. Bisogna partire subito cominciando dalle figure più esposte al rischio contagio. Urge fare i tamponi agli agenti di polizia, a tutti gli uomini e le donne delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco, della Protezione civile, ai dipendenti dei supermercati, agli autotrasportatori, ai corrieri, ai medici».



Falcomatà operativo al porto di Villa San Giovanni

OPERATIVA Il lavoro silenzioso della commissione straordinaria Ok al piano del fabbisogno dell'Asp e si sblocca l'iter delle assunzioni

Si sblocca l'iter delle assunzioni, il Commissario ad acta ed il sub commissario per il Piano di Rientro recepiscono il Piano del fabbisogno del personale dell'ASP di Reggio Calabria. L'annuncio in nota della Commissione Straordinaria Meloni - Ippolito - Giordano.

«Primi, positivi effetti della recente approvazione del piano del fabbisogno per l'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria, segnano il passo verso l'assunzione a tempo indeterminato di personale della dirigenza e del comparto. Si tratta di un risultato fortemente atteso dall'ASP di Reggio Calabria, accolto con grande soddisfazione da parte della Direzione strategica aziendale, che in questi mesi ha lavorato in silenzio ma alacremente, assieme a tutto il personale, per realizzare il necessario cambiamento e che trova proprio nel documento programmatico le sue basi per costruire una nuova azienda».

Le pagine del documento offrono la sintesi dell'operato, delle strategie, delle funzioni, del fabbisogno e della nuova consistenza dell'Azienda Sanitaria Provinciale. L'approvazione del piano rende atto delle scelte sin qui compiute nel definire i parametri di funzionamento dell'Azienda e la sua articolazione consente di fissare i principi su cui ispirare le successive scelte direzionali verificandone i risultati.

Il traguardo non rappresenta un mero adempimento ed inoltre non costituisce l'epilogo di un percorso, una rigida conclusione che esclude repliche ma, anzi, come già esplicitato alle Organizzazioni Sindacali, va concepito come un sistema fluido



La sede dell'Asp Reggio

pronto a recepire nuovi input, spunti e contenuti.

In effetti l'Asp non scatta una semplice «istantanea» sulla consistenza dell'ASP di Reggio Calabria ma, per sua vocazione, intende proiettare all'esterno la capacità assunzionale che avvianone una condivisione, a più livelli, per offrirne la giusta sanità al territorio e una sempre crescente miglitoria dei servizi sanitari offerti.

A questo punto si potranno definire tutte le assunzioni che, sono state comunque portate avanti sin dall'attingimento dell'insediamento della Commissione Straordinaria, senza mai rallentare l'iter di reclutamento dei professionisti.

L'ASP di Reggio Calabria ha infatti formalmente avviato le procedure per reclutare, con immediatezza, le nuove figure professionali con cui potenziare gli organici, consapevoli che i provvedimenti di reclutamento rappresentano una vera boccata d'ossigeno nel contrastare le criticità legate a carenze di personale sanitario e sono consequenziali all'approvazione del piano del fabbisogno.

Non si avvia, piuttosto, non si ferma la macchina delle assunzioni e

delle stabilizzazioni di personale presso l'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria già avviate e che vengono oggi ulteriormente rilanciate con l'immissione in ruolo di una lista di professionisti che implementerà gli organici dell'Azienda.

Si tratta di azioni già definite con specifici provvedimenti deliberativi già in pubblicazione cui faranno seguito ulteriori assunzioni. I primi telegrammi sono già in partenza e fanno riferimento a selezioni precedentemente indette dall'Azienda e sospese per la mancata validazione delle DCA autorizzative e confermate oggi con l'approvazione del piano del fabbisogno. Sono giorni d'intensa attività quelli che l'Asp sta vivendo nell'intento concreto di incrementare gli organici di diverse figure professionali tramite le procedure di assunzione a tempo indeterminato. Purtroppo l'importante e fondamentale traguardo arriva in un momento in cui il diffondersi del Covid-19 ha imposto l'adozione di misure di contenimento del virus e di tutela della salute pubblica, finalizzate a mitigare gli effetti dirompenti dell'epidemia, da ultimo il D.L. 17 marzo 2020, n. 18 «Curia Italia».

Si sta lavorando, pertanto, contestualmente, per sopperire alla carenza del personale a tempo indeterminato al fine di completare gli organici da anni in sofferenza anche per la mancanza di una dotazione organica, e per il fabbisogno aggiuntivo con incarichi a tempo determinato, come definito dall'ASP di Reggio Calabria relativamente all'emergenza Covid 19, già in parte conferiti e altri in corso di definizione a seguito della pubblicazione dei bandi».

LETTERA

Caro
Mattarella, io
devo tutelare
i miei cittadini

EGREGI un Sindaco tutela i suoi cittadini in ogni modo e ad ogni costo. Io ai miei concittadini ho chiesto sacrifici importanti che hanno limitato ulteriormente la loro libertà e, con grande senso civico, loro li stanno sopportando. Ho chiuso mercati e cimileri quando ancora in Italia erano aperti; ho impedito loro di correre, di passeggiare e giocare alla lotteria quando ancora in Italia era consentito e loro hanno osservato le disposizioni. Perché Reggio è una comunità. Questo sacrifici stanno portando grandi risultati, se è vero come è vero che il numero dei contagi scende di giorno in giorno, ma nella mia qualità di Sindaco non posso oggi consentire che sia vanificato tutto dall'incompetenza degli altri. La situazione di Villa San Giovanni mette a serio rischio la salute di tutti e non lo posso permettere. Pur non avendo competenza ex art. 50 T.u.e.l. sul Comune di Villa San Giovanni, da Sindaco metropolitano ho ritenuto doveroso essere lì e dare una mano a una città in difficoltà e lasciata sola e per tutelare noi Reggini. Tutte le persone ferme da tre giorni a Villa San Giovanni per colpa di scelte scellerate di altre istituzioni devono rientrare oggi in Sicilia, sono persone che hanno violato le norme ed è giusto che vengano applicate le sanzioni previste dalla legge, ma devono arrivare ai Comuni di destinazione li essere sottoposti a quarantena, non nel territorio metropolitano o, in un hotel in pieno centro a Reggio Calabria. Qualsiasi decisione diversa mi vedrà costretto ad una ferma opposizione per la tutela della salute dei miei concittadini e dell'ordine pubblico. Per tali ragioni auspico che tutte le persone in attesa agli imbarchi a Villa San Giovanni attraversino lo Stretto e giungano alle proprie case

Il coronavirus in Provincia

Il paradosso di Gioia Tauro

La nave-ospedale? Santelli non ci sta E il "Giovanni XIII" viene smantellato

Il sindaco Alessio: il presidio Covid-19 porterà alla chiusura dei reparti e del Pronto soccorso

Domenico Latino

GIOIA TAURO

La proposta, l'inaspettata apertura, il secco "no, grazie". Si consuma così, nell'arco di poche ore, l'ipotesi di emulare Genova, facendo ormeggiare una nave passeggeri al porto di Gioia Tauro per riconvertirla in ospedale galleggiante pro Covid-19.

Ieri - come prevedibile - il presidente della Regione, Jole Santelli ha infatti bocciato l'iniziativa del sindaco Alessio che, due giorni addietro, aveva chiesto e ottenuto dall'armatore Gianluigi Aponte, patron di Msc e proprietario del terminal gioiese, l'utilizzo di una "Ro-pax" stile "Splendid" (tornando a Genova) che nelle intenzioni del primo cittadino avrebbe dovuto dare alla Calabria la possibilità di poter contare su centinaia di posti letto per i pazienti affetti da coronavirus senza il rischio di contaminare coloro che necessitano di essere ricoverati per altre cure.

Il motivo del "niet" è presto detto, e non si discosta dai dubbi espressi ieri alla Gazzetta dal commissario straordinario dell'Authority, Andrea Agostinelli che, ben prima - circa tre settimane addietro - aveva già affrontato la questione con i vertici regionali: atteso che, ad oggi, fortunatamente la Calabria è una delle regioni con il più basso numero di "positivi" accertati, il problema non risiede nelle infrastrutture ma piuttosto nella mancanza di apparecchiature.

E qui, oltre il danno - parafrasando il sindaco Alessio - subentra la beffa. Perché alla fine di tutta questa storia, Gioia rischia di perdere anche quei

pochi servizi essenziali su quali poteva contare. Altro che i mille posti letto a bordo di una nave da crociera decantati da Fil-Cgil, Fit-Cisle Uglmare che, non riuscendo a trattenere il proprio entusiasmo, in una nota congiunta hanno espresso pubblico apprezzamento per l'adesione del patron Aponte e, prima ancora di avere il gatto nel sacco, testualmente concludevano: «Ancora una volta Gioia rappresenta un valore per tutta la Calabria».

Viceversa, ciò che è successo pian piano si può riassumere così: la Regione individua il nosocomio cittadino "Giovanni XXIII" come centro Covid in caso di saturazione; gli amministratori gioiesi plaudono alla scelta che, a loro dire, avrebbe rappresentato un punto di ripartenza per una struttura negli anni depotenziata fino all'osso; iniziano i lavori di riconversione per ricavare i 32 posti letto previsti; della strumentazione necessaria neanche l'ombra; oggi l'ospedale non solo appare visibilmente "ridimensionato" ma non è pronto neanche per l'emergenza coronavirus.

In cosa si è trasformato allora? In «un vero e proprio lazzaletto», evidenzia lo stesso Alessio in una pubblica nota di denuncia. «Infatti - aggiunge - da quello che percepiamo, sarà smantellato di tutti i servizi per evitare contagi e anche la trasformazione

Il patron di Msc, Aponte aveva dato la disponibilità a ormeggiare una nave per i pazienti contagiati il "no" della Regione

procede a rallentare, perché mancherebbero gli autorespiratori quindi, almeno per adesso, non sarebbe in grado di attuare posti di terapia intensiva o sub-intensiva».

Ma la cosa che più allarma l'Amministrazione è che, secondo l'Indicazioni prese dai responsabili sanitari, anche il Pronto soccorso, l'unico di tutta la fascia tirrenica, «dovrebbe essere soppresso insieme a tutti quei servizi ordinari che sono essenziali e necessari a servire la popolazione dell'intero comprensorio, che ha circa 60mila abitanti». Pronto soccorso - aggiungiamo noi - operativo ma senza un medico chirurgo né un rianimatore.

«Coloro che stanno gestendo l'emergenza sanitaria regionale e provinciale - rimarca Alessio - oltre a disattendere le loro stesse determinate, cambiano continuamente le loro strategie d'intervento sul territorio, senza avere alcun rapporto istituzionale e nessun confronto con i legittimi rappresentanti delle comunità amministrative. I nostri cittadini saranno privati anche dell'assistenza necessaria, perché chi si sta occupando di sanità in Calabria non è in grado di fronteggiare nemmeno l'ordinario».

La realtà la rappresenta al meglio l'esperienza vergognosa vissuta di recente da un cittadino palmese recatosi al "Giovanni XXIII" per sintomi che facevano sospettare il contagio da coronavirus: sottoposto a tampone, febbricitante, sarebbe stato lasciato da solo e al freddo per tutta la notte dentro la tenda da campo allestita all'esterno per l'emergenza finché, ormai stremato, avrebbe firmato le dimissioni volontarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus/4. Intervento. «L'accordo Ance-sindacati tutela la liquidità delle imprese e il reddito dei lavoratori»

Marco Garantola (*)

Tra le misure: la sospensione dei versamenti alla Cassa edile e l'anticipazione del trattamento accantonato per le ferie

L'epidemia di coronavirus sta determinando su tutto il territorio nazionale una situazione di emergenza sanitaria e economica che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Lo sforzo che siamo chiamati a fare riguarda imprese e lavoratori senza distinzioni, consapevoli di combattere una battaglia comune che al primo posto vede la salute delle persone.

Con questo spirito, l'Ance, assieme alle altre parti datoriali, ha sottoscritto un accordo nazionale con le Organizzazioni sindacali, volto a tutelare un tessuto industriale, quale quello dell'edilizia, già gravato da una crisi senza precedenti. In questo modo il sistema delle costruzioni ha voluto dare ancora una volta prova di unità, individuando soluzioni necessarie per tutelare la sicurezza dei lavoratori, salvaguardare la tenuta dei posti di lavoro e la sopravvivenza delle imprese, anche attraverso la propria bilateralità.

Le misure individuate dall'accordo che abbiamo firmato hanno come obiettivo quello di preservare la liquidità delle imprese e il reddito dei lavoratori in questa fase delicata in cui la maggioranza dei cantieri in Italia sta sospendendo la propria attività. Per le imprese è stata, infatti, decisa la proroga, al 31 maggio, dei versamenti previsti verso le Casse Edili, per il periodo di competenza febbraio e marzo 2020. Tale sospensione non sarà considerata per la regolarità in Cassa Edile ai fini del Durc e i versamenti sospesi potranno essere rateizzati, senza sanzioni né interessi, in quattro rate.

Sul fronte dei lavoratori, nel concordare che saranno attivati tutti gli ammortizzatori sociali previsti, abbiamo voluto introdurre importanti misure di sostegno al reddito quali l'anticipazione agli operai, da parte delle Casse Edili, del pagamento del



Peso:55%

trattamento economico accantonato per ferie e dei tempi previsti per l'erogazione dell'anzianità professionale edile maturata, a far data dal primo aprile 2020.

Un impegno preciso viene inoltre previsto per la tutela della salute dei lavoratori, prevedendo esplicitamente un intervento da parte del Sanedil (Fondo sanitario integrativo per i lavoratori edili) che provvederà all'acquisto di mascherine idonee all'attività lavorativa, da distribuire a tutti gli operai edili. Le parti hanno anche concordato che il Sanedil, in rappresentanza dell'intero sistema delle costruzioni, provveda urgentemente a porre in essere un intervento solidaristico a favore della lotta contro il contagio da Covid19.

Questo accordo, insieme al Protocollo contenente le linee guida per la tutela della salute dei lavoratori e per la loro sicurezza nei cantieri, vuole rappresentare uno strumento di immediata efficacia capace di sostenere lavoratori e imprese in questo difficile momento con la certezza che si possa tornare al più presto a operare per il bene del Paese intero.



Peso:55%

Istat: a Milano +12,5% per i prezzi delle case in un anno, a Roma calo del 2%

AL. Le.

Per il secondo trimestre consecutivo si registra un aumento su base annua dei prezzi delle abitazioni dovuto per lo più a quelle nuove

Milano accelera mentre Roma frena. Secondo le stime preliminari dell'Istat, nel quarto trimestre 2019 l'indice dei prezzi delle abitazioni (Ipab) acquistate dalle famiglie, per fini abitativi o per investimento, diminuisce dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e aumenta dello 0,3% nei confronti dello stesso periodo del 2018 (era +0,4% nel terzo trimestre 2019). È per il secondo trimestre consecutivo, quindi, che si registra un aumento su base annua dei prezzi delle abitazioni, dovuto per lo più a quelli delle abitazioni nuove (+1,0%; era +1,3% nel trimestre precedente) ma anche, seppur in misura più contenuta, ai prezzi delle abitazioni esistenti (+0,1% come nel terzo trimestre).



Questi andamenti si manifestano in un contesto di rallentamento della crescita dei volumi di compravendita (+0,6% l'incremento tendenziale registrato dall'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate per il settore residenziale per il quarto trimestre 2019, dopo il +4,9% del trimestre precedente). Nel quarto trimestre la crescita tendenziale dei prezzi delle abitazioni su base annua è trainata dal Nord-Ovest (+2,1%); nel Nord-Est è prossima allo zero (+0,1%), mentre i prezzi delle abitazioni calano di poco nel Sud e Isole (-0,3%) e in modo marcato nel Centro (-2,0%). A Milano accelera la crescita dei prezzi delle abitazioni che aumentano, su base annua, del 12,5%. I prezzi crescono ma in misura più contenuta anche a Torino (+2,6%), mentre a Roma calano del 2,0%.



Peso:43%

Cassazione: il reato di lottizzazione abusiva non può riguardare le zone già urbanizzate

Andrea Magagnoli

La conseguenza è che in questi casi non è possibile la confisca degli immobili realizzati senza permesso

Nelle zone urbanizzate non è configurabile il reato di lottizzazione abusiva pertanto non sarà possibile la confisca degli immobili abusivi. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 10080/2020 depositata il marzo.

A carico di quattro cittadini italiani era stato contestato il reato di lottizzazione abusiva, a seguito dell'accertamento dell'edificazione di opere edilizie all'interno di un area collocata in un centro abitato. Si trattava in particolare di una serie di costruzioni, che avevano modificato radicalmente l'assetto territoriale entro il quale erano state costruite e che per questo venivano confiscate. I titolari degli immobili abusivi, pertanto, ricorrevano chiedendo la restituzione dei beni. La loro tesi difensiva in particolare, si fondava sulla natura del terreno ove erano state realizzate le opere: un'area urbanizzata, idonea di per sé ad escludere la configurabilità di un'eventuale lottizzazione abusiva.

Pertanto, proseguiva ancora il difensore dei costruttori, anche il provvedimento di confisca avrebbe dovuto essere revocato non potendosi consentire la sopravvivenza del sequestro dei beni che si fondava su di una condotta illecita del tutto assente nel caso di specie. Il reato di lottizzazione abusiva, si configura, infatti nel caso in cui venga realizzata una modifica dell'assetto territoriale in assenza di autorizzazione. La presenza o meno di tale illecito, tuttavia dipende dalla natura del suolo, sul quale vengono realizzate le opere abusive.

I giudici della Corte suprema compiono una precisa distinzione sul punto, basata sulla



Peso:52%

localizzazione delle opere abusive. Nel caso infatti in cui le opere vengano realizzate su di un terreno già completamente urbanizzato, non si potrà parlare di lottizzazione abusiva tanto da doversi altresì escludere anche l' applicabilità della confisca dei manufatti abusivi.

La legislazione infatti nella regolamentazione dell'illecito richiede la presenza di rilevante modifica all' assetto territoriale ove vengono realizzate le opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



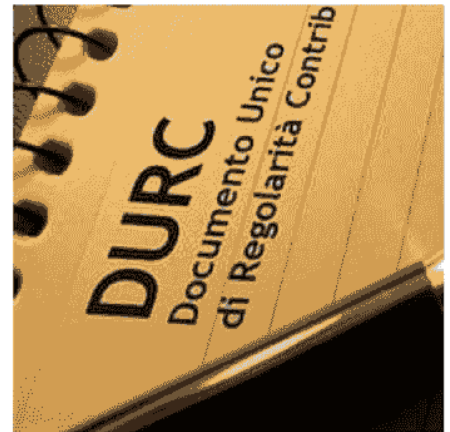
Peso:52%

Di Cura Italia, i Durc con scadenza fino al 15 aprile restano validi due mesi in più

Mauro Salerno

I documenti di regolarità contributiva con termine compreso tra 31 gennaio e 15 aprile conservano validità fino al 15 giugno 2020. Lo ha chiarito l'Inps

Il decreto Cura Italia proroga i termini di validità del documento unico di regolarità contributiva. I Durc on line che riportano nel campo «scadenza di validità» una data compresa tra il 31 gennaio 2020 e il 15 aprile 2020 conservano la loro validità fino al 15 giugno 2020. È quanto ha comunicato l'Inps in attuazione delle nuove norme del decreto n. 18/2020 che ha previsto all'articolo 103 la sospensione dei termini nei procedimenti amministrativi con effetti sugli atti amministrativi in scadenza.



La notizia è stata riportata anche dalla Commissione nazionale paritetica delle Casse edili. Con un comunicato diffuso ieri, la Cnce ha chiarito che anche il Durc rientra «tra le attestazioni di cui all'art. 103 del DL n. 18/2020, c.d. Cura Italia, che prevede, al co. 2, che "tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi comunque denominati, in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, conservano la loro validità fino al 15 giugno 2020"».

La proroga di validità dei Durc con termine ricadente nel periodo di emergenza sanitaria legata al Coronavirus (dal 31 gennaio al 15 aprile) è stata confermata dall'Ufficio Legislativo del Ministero del Lavoro a seguito di un espresso quesito posto dall'Inps. È la stessa Cnce a riportare il messaggio diffuso dall'Istituto di previdenza secondo cui «i documenti attestanti la regolarità contributiva denominati Durc On Line



Peso:52%

che riportano nel campo "Scadenza Validità" una data compresa tra il 31 gennaio 2020 e il 15 aprile 2020 conservano la loro validità fino al 15 giugno 2020 come previsto dall'articolo 103, comma 2, del decreto- legge 17 marzo 2020, n.18». Nel caso di una nuova richiesta di verifica della regolarità contributiva, viene inoltre specificato che «gli utenti dovranno utilizzare la funzione di "richiesta regolarità" che consente la memorizzazione dei dati del richiedente utilizzabili dall'Inps per eventuali comunicazioni relative alla richiesta. La funzione di Consultazione, viceversa, non registra alcuna informazione di dettaglio del richiedente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:52%

L'EMERGENZA PAESE

Confindustria: ora tutti uniti. Urgenti azioni per l'economia

Per gli industriali italiani occorre più liquidità e spostare le scadenze fiscali
Nicoletta Picchio

Mettere da parte le polemiche e lavorare tutti nella stessa direzione, con senso di responsabilità e di coesione nazionale vera. E «con la stessa immediatezza con cui si è affrontata la questione delle chiusure bisogna agire con soluzioni rapide per permettere alle imprese di riaprire dopo questa difficile fase». Quindi occorre «consentire un rapido accesso alla cassa integrazione, che non può essere anticipata dalle imprese; sostenerne la liquidità, con la dilazione di scadenze fiscali e contributive; agire sulle linee di credito a breve e a lunga scadenza, a partire dall'utilizzo del Fondo di garanzia».

Dopo l'accordo tra governo e sindacati sulla lista delle aziende che devono restare aperte per garantire i prodotti essenziali, **Confindustria** ha affidato ad una nota le sue valutazioni sulla situazione che il paese sta vivendo: «siamo di fronte a due guerre, una al virus e una per difendere i fondamentali economici dell'Italia e dell'Europa». Per le imprese «è più che mai urgente un intervento massiccio per prevenire l'im-

patto devastante che questa emergenza produrrà sul sistema economico». E quindi «il nostro appello – conclude **Confindustria** – è che si affronti questa economia di guerra facendolo insieme, con la consapevolezza della gravità e con senso di unità nazionale, nel rispetto di tutti noi».

La confederazione degli industriali ha subito condiviso i fini del dpcm del 22 marzo, cioè garantire che non manchino alle persone i beni e i servizi essenziali, alimentari e farmaci, forniture e servizi per gli ospedali. L'Istat quantifica nel 56% le imprese che dovranno chiudere, cui si aggiungono le altre, dice la nota, che hanno già chiuso volontariamente o ridotto significativamente le propria attività per mancanza di domanda. Anche se «non si condividono gli interventi che hanno rimesso in discussione i provvedimenti già restrittivi dei giorni scorsi e quindi l'esclusione di alcune produzioni a nostro avviso essenziali per garantire le filiere» per **Confindustria** «occorre mettere da parte le polemiche, strumentalizzazioni ed eccessi nel linguaggio» che sono «ingenerosi verso una categoria che sta responsabilmente affrontando assieme a tutto il paese la peggior crisi sanitaria ed economica del dopoguerra, e lavo-

rare tutti nella stessa direzione con senso di responsabilità».

Quindi bisogna con rapidità fare in modo che «dopo la chiusura temporanea e il rallentamento della produzione non ci sia una chiusura definitiva e permettere alle imprese di riaprire, dando una risposta alle preoccupazione dei lavoratori e degli imprenditori».

Per **Confindustria** «è il momento della coesione nazionale vera, delle azioni e soluzioni e non ricerca delle colpe; dell'unità nazionale nel linguaggio e dei comportamenti di chi ha a cuore il futuro del paese e ne sente la responsabilità». Servono una serie di misure, dalla cassa integrazione, che non può essere sostenuta dalle imprese, già alle prese con scarsa liquidità dovuta a chiusure e rallentamenti; dilazionare le scadenze fiscali e contributive; dare liquidità alle imprese piccole medie e grandi, «con interventi forti e lungimiranti a partire dal Fondo di garanzia per consentire alle aziende di onorare i propri impegni, uscire da questa fase e ripartire».



Peso: 12%

Nel decreto legge divieto di chiusura per le attività essenziali

LE MISURE IN GAZZETTA
Revisione per l'elenco dei settori nei quali il lavoro può continuare
Supermulte, taglio del 30% pagando nei 30 giorni successivi al verbale

Tutte le attività essenziali per far fronte all'emergenza non potranno chiudere. Una precettazione per decreto legge è quella inserita nel testo finale delle misure quadro firmate dal capo dello Stato e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale. Rivista la norma che disciplina i poteri di "for-

za" tra le limitazioni adottate dal Governo e quelle di regioni e comuni: i governatori potranno introdurre misure più restrittive ma esclusivamente nell'ambito delle attività di loro competenza e senza incidere sulle attività produttive. Novità sul fronte multe: chi incappa nella sanzione amministrativa da 400 euro fino a 3 mila euro potrà ottenere una riduzione del 30% pagando entro 30 giorni. Via libera, intanto, dopo una faticosa mediazione tra governo e sindacati, alla lista delle fabbriche che potranno re-

stare aperte: limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center. *... Servizi alle pagine 2 e 5*

Fabbriche chiuse fino al 3 aprile, lista con l'ok governo-sindacati

L'accordo. Limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center. Per le deroghe il ruolo decisivo resta ai prefetti ma potranno coinvolgere maggiormente i sindacati

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti

Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco, degli articoli in gomma, produzione di spaghi, corde, funi e reti. Verrà invece limitata l'attività per call center, fabbricazioni di prodotti in materie plastiche, imballaggi in legno, prodotti di carta, prodotti chimici, oltre alle opere di ingegneria civile. Via libera, inoltre, tra le altre voci, alla fabbricazione di imballaggi in vetro per alimenti, alla produzione di batte-

rie, di pile e accumulatori elettrici, e all'attività delle agenzie di somministrazione lavoro.

Sono alcune delle novità dell'allegato al decreto ministeriale Mise-Mef previsto in pubblicazione ieri sera, in extremis, in Gazzetta Ufficiale. Il testo, dopo il faticoso accordo raggiunto con Cgil, Cisl e Uil, corregge l'elenco di attività consentite dal Dpcm del 22 marzo, oggetto di accefe polemiche da parte dei sindacati che volevano ridurre il numero di produzioni considerate indispensabili e quindi escluse dalla chiusura generalizzata. Per tutte le attività non indicate nell'elenco del Dpcm del 22 marzo la chiusura scatta da oggi, come già previsto, mentre la

data del 28 marzo si riferisce alle ultime novità quindi alle attività precluse in virtù dell'allegato al nuovo decreto ministeriale. Per tutte queste attività la chiusura è disposta fino al 3 aprile.

È stata necessaria una giornata di



Peso: 1-5%, 2-26%

trattativa a distanza, con l'intervento del premier Giuseppe Conte che si è appellato al senso di responsabilità del sindacato, ed ha lasciato il testimone martedì sera al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che nella tarda notte ha raggiunto una pre-intesa, poi perfezionata ieri pomeriggio con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

«È stato tolto dall'elenco tutto ciò che non era essenziale, visto il momento difficile che stiamo vivendo», hanno commentato i sindacati, «in queste attività chi lavora dovrà essere dotato dei dispositivi di protezione individuali e, in tutti i luoghi di lavoro, dovrà essere rigorosamente adottato il Protocollo sulla sicurezza». I sindacati nella trattativa avevano sollevato il tema della possibilità di derogare alla chiusura con la certificazione presentata al prefetto dal datore di lavoro

che autocertifica che si tratta di una produzione funzionale all'attività di una filiera strategica, lamentando che in migliaia avrebbero approfittato di questa deroga, soprattutto in Lombardia e Emilia Romagna. Anche ieri sono giunte migliaia di comunicazioni alle prefetture, in tutta Italia, anche da parte di diverse imprese che nel frattempo hanno riconvertito le linee alla produzione di mascherine. «I prefetti dovranno coinvolgere le organizzazioni territoriali per la autocertificazione delle attività delle imprese che svolgono attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere essenziali», sostengono i sindacati aggiungendo che «il ministro della Difesa si è impegnato a diminuire la produzione nel settore militare, salvaguardando solo le attività indispensabili». Il governo si è impegnato a monitorare con il sindacato l'applicazione del Protocollo sulla sicurezza.

Per i call center rimane preclusa l'attività in uscita (outbound) e dei servizi telefonici a carattere ricreativo, tra le novità possono operare gli "altri servizi di sostegno alle imprese" per le sole consegne a domicilio. «Il lavoro sfiancante sui codici Ateco - commenta Marco Leonardi, consigliere economico del Mef - ci conferma che i lavori davvero essenziali sono gli operai, tra cui quelli agricoli, la raccolta dei rifiuti, le cassiere nei supermercati e gli infermieri. Lavori pagati poco».

56%**LE AZIENDE CHE DOVRANNO CHIUDERE**

Per l'Istat è la quota delle imprese che dovranno chiudere, alle quali si aggiungono le altre che hanno già chiuso.



Confindustria. L'associazione degli industriali italiani guidata da **Vincenzo Boccia** invita in una nota a uno sforzo corale: «Basta polemiche lavoriamo tutti con responsabilità. Questo è il momento della coesione nazionale vera, delle azioni e delle soluzioni»

82**LE VOCI**

È il totale delle voci, tra codici e sottocodici Ateco, presenti nel nuovo allegato sui settori che possono restare aperti



ADOBESTOCK

Verso lo stop. Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco



Peso: 1-5%, 2-26%



LICIA MATTIOLI Vicepresidente di Confindustria: un patto aziende-lavoratori

“Dopo il coronavirus non sappiamo quante aziende riapriranno”

INTERVISTA

TEODORO CHIARELLI

Alla fine i sindacati l'hanno spuntata e hanno convinto il governo a rivedere, con relativa sforbiciata, l'elenco delle attività produttive considerate essenziali e indispensabili nell'emergenza coronavirus. Licia Mattioli è vicepresidente di Confindustria per l'internazionalizzazione ed è candidata alla successione di Vincenzo Boccia. **Dottoressa Mattioli, governo e sindacati hanno raggiunto un buon risultato?**

«Siamo tutti d'accordo che quelli che vanno a lavorare devono lavorare in sicurezza e per questo va applicato il protocollo firmato il 14 marzo. Senza eccezioni. Però...».

Ha delle perplessità?

«Lo ripeto, la sicurezza dei lavoratori, prima di tutto. Ma credo che non bisogna tagliare i settori con l'accetta. Ci sono quelli indispensabili e le loro filiere, e va bene. Ma vanno tutelate anche le migliaia di aziende che vendono sui mercati esteri: se non riforniscono i loro clienti, rischiano di essere scalzate dai concorrenti. Finita l'emergenza siamo sicuri che saranno lì ad

aspettarli? Centinaia di aziende rischiano di saltare. E migliaia di persone di perdere il posto. Bisognerebbe pensare anche a loro prima di fare scelte frettolose».

I sindacati dicono che la salute viene prima dell'economia.

«Giustissimo. Se si sono stabilite delle norme per la sicurezza dei lavoratori, si facciamo rispettare. Si effettuino i controlli e si punisca duramente chi è fuori legge. Ma dobbiamo salvare i posti di lavoro».

Cosa intende?

«C'è l'emergenza e, certo, dobbiamo tutti stringere i denti, perché questa è come una guerra. Ma dobbiamo anche pensare alla ricostruzione postbellica, e qui le cose si complicano. La Cina ha avuto una contrazione del 13,5%. Pensare a cosa può accadere a un Paese come il nostro che prima del virus era già a crescita zero, mi mette i brividi».

Cosa propone?

«Serve il gioco di squadra. Imprenditori e sindacati hanno un interesse comune: salva-

re le aziende e i posti di lavoro. Agiamo di conseguenza». **Propone un patto dei produttori?**

«Direi piuttosto un patto fra imprese e lavoratori: insieme per salvare e rilanciare il Paese. Ognuno facendo la propria parte. Partendo dalla fabbrica, ma non solo. Coinvolgendo la distribuzione, i servizi, il meglio dell'Italia. Un lavoro di squadra che sarebbe ancora meglio se coinvolgesse l'intera Europa».

Alla ricostruzione e al rilancio bisogna arrivarci vivi.

«Certamente. Bisogna trovare risorse per dare fiato alle imprese. Prima di tutto con un rapido e semplice accesso alla cassa integrazione: non può essere anticipata dalle aziende, molte non hanno liquidità proprio a causa delle chiusure. E poi, ci siamo domandati per quanto tempo potrà essere garantita la Cig a chi non lavora perché la sua azienda è ferma causa Covid-19? Due mesi? Tre? Forse bisognerebbe pensare anche ad altre soluzioni. Come la liquidazione immediata dei crediti verso la Pubblica

amministrazione. O la cessione dei crediti stessi alla Cdp. O detassare i contributi ad aziende e lavoratori: sarebbero soldi in più in tasca alla gente in questo momento così difficile. O sospendere l'Iva sui prodotti di prima necessità per un determinato periodo. E infine non dimentichiamo le banche».

In che senso?

«L'accesso al credito delle aziende resta un problema. Oggi la moratoria sulle rate di mutui e prestiti alle aziende viene applicata dalle banche a macchia di leopardo. C'è chi la realizza appieno, venendo incontro alle esigenze delle imprese, e chi tergiversa, cerca pretesti per prendere tempo. Serve un lavoro di squadra con l'Abi per garantire la liquidità indispensabile ad andare avanti. In attesa della ripresa». —





LICIA MATTIOLI
VICEPRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Lo Stato paghi i debiti
e detassi i contributi
Va sospesa l'Iva
sui beni essenziali
Serve più credito



LAPRESSE

Il coronavirus ha colpito un sistema produttivo italiano che già attraversava una fase di grave difficoltà



Peso:46%

ANALISI APPELLO DI ZANETTI (HAUSBRANDT): QUARANTENA RIGIDA PER RIAPRIRE PRIMA

Italia aperta a maggio o sarà tardi

Se la chiusura si prolungherà - prevede l'imprenditore -, dovrà intervenire lo Stato con 100 mld al mese a fondo perduto per pagare gli stipendi e compensare i mancati ricavi delle imprese

DI ANGELA ZOPPO

«L'Italia deve riaprire il 1% maggio, senza eccezioni. Se si andrà oltre verrà superato il punto di non ritorno e allora i danni saranno irreparabili». Ne è convinto Fabrizio Zanetti, amministratore delegato di Hausbrandt Trieste 1892, che da Treviso esporta caffè e altri prodotti per la ristorazione in 90 Paesi. Rispetto all'emergenza coronavirus che ha travolto il Veneto, la sua azienda ha avuto un tempo di reazione immediato, aumentando gli stock di produzione prima che arrivasse l'alt per decreto. Ma l'incertezza sul futuro comincia a pesare, e Zanetti, diligentemente chiuso in casa, ha messo giù la sua proposta per far ripartire le attività produttive, come spiega in questa intervista con *MF-Milano Finanza*.

Domanda. Davvero pensa che basterà un mese per uscire dall'emergenza?

Risposta. Sì, a patto che ognuno faccia la sua parte. Non basta dire non uscite di casa se poi per le strade c'è ancora gente che va in giro senza motivi di reale necessità. La salute viene prima di tutto, ma allora bisogna fare come a Vo' Euganeo: 14 giorni di chiusura totale e rigida, per spezzare la catena dei contagi. Ci vuole una vera quarantena, un congelamento pressoché totale per altri 15 giorni dopo il 3 aprile, con riapertura parziale delle prime attività economiche dal 20 aprile.

D. Ammettiamo che ci si riesce, qual è la sua ricetta per

ripartire?

R. Dobbiamo immaginare di uscire da una catastrofe ambientale, un terremoto, uno tsunami. Assorbito lo shock, si ricomincia. Ma con l'economia intera congelata per un periodo così prolungato, non possiamo percorrere soluzioni tradizionali usate in passato per singole crisi aziendali. Guardiamo alle misure che alcuni sistemi Paese stanno già adottando. Serve lo stesso intervento anche da noi.

D. Quanto conta il fattore tempo?

R. È determinante. Dobbiamo riaprire l'Italia entro il primo maggio, con l'industria della ristorazione e del turismo pienamente operativa, perché l'una si alimenta dell'altra e viceversa. Servono le vetrine, come Roma e Venezia, per promuovere i nostri prodotti. Il sistema economico italiano non può reggere una chiusura per tempi più lunghi dei prossimi due mesi. Ma già spostare la ripartenza a giugno porrebbe seri problemi, e allora avremmo bisogno immediatamente di uno strumento di liquidità straordinaria diverso dalla cassa integrazione: uno strumento a fondo perduto, pronto e operativo entro il 15 aprile, con la dotazione sufficiente da subito per sostituire le aziende, ma anche qualunque partita Iva, agenti di commercio compresi, nel pagamento almeno dell'80% dei salari e nella ricopertura dei mancati ricavi fino alla fine della quarantena. Lo sta già facendo la Gran Bretagna, e lo faranno gli Stati Uniti.

D. Quanta liquidità servirebbe per uno strumento del genere?

R. Mi baso sulle stime di **Con-**

findustria, che indica il danno economico mensile in 100 miliardi di euro a valere sul pil. Ecco, lo Stato dovrebbe garantire 100 miliardi al mese di aiuto a fondo perduto per famiglie e imprese.

D. Al momento le misure economiche del governo ammonteranno a 25 miliardi

R. Ed è poco. Io sono un moderato, non attacco il governo ma gli rivolgo un appello. Sono convinto che ammortizzatori sociali e finanziamenti bancari non siano utili in una condizione di prolungato congelamento dell'economia. Non c'è debito che possa tenere in piedi un sistema Paese congelato: o si fa ripartire l'economia, o servirà una massa enorme di liquidità gratuita per tutti, sul modello del reddito di cittadinanza ma a livello universale, per famiglie ed imprese, a ricopertura totale delle perdite. Ancora una volta, da moderato ed imprenditore, ritengo che la virtù stia nel mezzo e rinnovo l'invito a stringere i denti ora per ripartire domani, non dopodomani o chissà quando. Il rischio di veder riesplodere l'epidemia è moderato se affrontiamo nei fatti un altro mese di cautela, ma con una vera quarantena nel mezzo. (riproduzione riservata)





Fabrizio
Zanetti



Peso:42%



Il colloquio

Gli artigiani: la malaburocrazia sopravvive anche all'epidemia

Nando Santonastaso

Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, racconta le storie drammatiche, di preoccupazione, di incertezza per il futuro degli artigiani ora più che mai stretti dalla mala-burocrazia. A pag. 6



Intervista Sergio Silvestrini (Cna)

«Artigiani in ginocchio e lasciati soli Bene stop alle imposte, ma non basta»

Nando Santonastaso

«Ma lo sa che quasi tutte le telefonate degli imprenditori nostri associati finiscono in lacrime?» racconta Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, 700mila persone fisiche iscritte e oltre 350mila aziende. «Sono storie drammatiche, di preoccupazione, di incertezza per il futuro, tutta gente che non sa che destino avranno le sue aziende e i dipendenti», aggiunge. «C'è l'autotrasportatore che viaggia in autostrada e che dopo le 18 si sente quasi perduto perché tutti i servizi adeguati chiudono. Ci sono quelli che non sanno se il carico che trasportano proviene da un'impresa considerata essenziale dal Dl del governo, e dunque abilitata ancora a produrre, e si ritrovano invece a doverlo spiegare loro alla polizia che li controlla. Ci sono gli estetisti, gli acconciatori che hanno chiu-

so tutti ormai ma non possono impedire la diffusione di lavoro nero e precario. E ci sono i tanti che si lamentano della burocrazia, che vogliono un aiuto per decryptare le norme...».

Anche adesso, in piena emergenza sanitaria?

«Certo, anche adesso. L'ultimo decreto del governo, ad esempio: 846 parole che rimandano a regolamenti, norme e ordinanze precedenti che non tutti ricordano, non è decisamente il massimo della chiarezza. Per non parlare delle misure spesso contraddittorie che abbiamo letto in questi giorni tra Stato centrale e Regioni. Mi creda, se questo Paese non si sburocratizza andrà sempre peggio».

Ma per fortuna ci sono anche imprese artigiane che si riconvertono e si adeguano ai bisogni di questa emergenza.

«Assolutamente. Tante imprese tessili e della moda di Cna, ad esempio, si sono riconvertite per produrre

mascherine protettive. Abbiamo fatto un consorzio con **Confindustria** e tanto il premier Conte quanto il commissario Arcuri lo hanno indicato come importante esempio di riqualificazione produttiva. Ma per tanti imprenditori oggi l'emergenza numero uno si chiama liquidità. Ne abbiamo parlato proprio ieri con i nostri organismi e tutti hanno lamentato atteggiamenti di chiusura o non collaborativi da parte delle banche: c'erano già prima, peraltro, ma non sono cambiati nemmeno adesso che



Peso: 1-3%, 6-32%

la vita è cambiata. Bisogna assicurare liquidità in tutti i modi, favorendo ad esempio i nostri Confidi e le altre forme di garanzia, assicurando impegni proattivi sui mutui e non lasciandoci nel vago, come sta accadendo».

Il governo ha messo a disposizione delle imprese un pacchetto di misure di sostegno e di blocco degli adempimenti fiscali senza precedenti: e non ha chiuso ogni attività, come pure era stato sollecitato a fare. Non basta?

«Guardi, io sono rimasto positivamente colpito dai decreti del governo e condivido pienamente l'esigenza di non bloccare interamente il sistema produttivo del Paese, a partire dalla manifattura e anche dalla meccanica. Mi sembra che sia stato raggiunto un equilibrio tra le esigenze legate alla salute e quella di mantenere un livello minimo di capacità produttiva. Ma non si deve esagerare e

soprattutto, non dobbiamo essere lasciati soli».

Si riferisce all'Europa?

«Sì. Noi sappiamo bene che bisognerà fare anche altro ma soprattutto che l'Europa deve compiere uno sforzo da "Piano Marshall" per impedire conseguenze catastrofiche per la nostra economia. Che si chiamino eurobond o eurocorona o che si tratti di fondi strutturali non utilizzati che possono essere assegnati all'Italia, fa poca differenza. Dev'essere garantito un indebitamento a 30-40 anni, ecco quello che conta. Perché questa è una guerra, è come se fossimo passati dall'età del rame a quella del ferro in soli 20 giorni. Certo, tutte le misure adottate e quelle che verranno accresceranno ulteriormente il nostro debito pubblico ma proprio per questo occorre superare una vota per tutte la logica del rigore e gettare le basi per far ripartire lo sviluppo».

Voi artigiani cosa vi aspettate

nell'immediato?

«Che ripartano ad esempio i piccoli cantieri, perché sono quelli che soprattutto a livello locale, e penso in particolare al Sud, garantirebbero una ripresa dell'economia concreta, credibile, perché sono immediatamente operativi. E finalmente un taglio strutturale della pressione fiscale perché quando l'emergenza finirà, e speso in poche settimane, l'Italia dovrà ripartire con tutte le sue forze e senza ostacoli».



ARTIGIANATO
Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna



**PERSEQUITATI
DALLA BUROCRAZIA
NEL DECRETO LEGGE
846 RICHIAMI
A LEGGI E NORME
PRECEDENTI**

**BISOGNA ASSICURARE
LIQUIDITÀ FAVORENDO
I CONSORZI FIDI
E NELLA RIPRESA
SERVE UN TAGLIO
VERO DEL FISCO**



Peso:1-3%,6-32%

Convocati i benzinai I sindacati: urgenza liquidità

Marco Morino - a pag. 2

LA PROTESTA DEI GESTORI AUTOSTRADALI

Benzinai, convocato un incontro con il Mef

Il governo: «Pronti a intervenire». I sindacati: «Urgente liquidità»
Marco Morino

Da una parte le organizzazioni sindacali dei benzinai (Faib, Fegica e Figisc/Anisa), in particolare dei gestori delle aree di servizio autostradali, a ribadire con forza di non aver proclamato nessuna iniziativa di sciopero che viene loro attribuita ma solo di voler lottare per rimanere aperti e non fallire; dall'altra i ministri Stefano Patuanelli (Sviluppo economico) e Paola De Micheli (Trasporti), che s'impegnano in una sorta di moral susaion verso compagnie petrolifere e concessionarie autostradali affinché accolgano, almeno in parte, le richieste dei gestori. È l'esito del confronto in videoconferenza che si è svolto, ieri, tra governo e sindacati dei benzinai su una vertenza potenzialmente esplosiva: in questo momento una serrata dei gestori avrebbe potuto causare danni gravi al trasporto merci. Al termine

del confronto il ministro Patuanelli ha annunciato la convocazione, nel giro di pochi giorni, di un tavolo tecnico tra Mise, ministero dell'Economia (Mef) e ministero del Lavoro per valutare le misure a favore della categoria che possono essere adottate dal governo, per esempio benefici di natura fiscale.

I sindacati chiariscono il loro punto di vista: «Nelle ultimissime giornate si sono moltiplicate le segnalazioni dei nostri associati riguardo l'ormai prossimo esaurimento delle scorte presso gli impianti e la contemporanea difficoltà a reperire il denaro sufficiente a pagare i nuovi rifornimenti ai fornitori/compagnie petrolifere che si sono finora rifiutate di aderire a ogni, ripetuta richiesta di considerare la temporanea sospensione dei pagamenti di detti rifornimenti, pur disponendo di garanzie fideiussorie più che adeguate». Gli impianti autostradali accusano perdite giornaliere nell'ordine dei mille-1.500 euro. La ministra De Micheli, da parte sua, sta già lavorando per agevolare le intese tra i concessionari e i benzinai. In particolare, i concessionari autostradali potrebbero so-

spendere il corrispettivo contrattuale dovuto dai gestori di carburante e gestire la pulizia dei piazzali. Inoltre, sarà possibile concordare con i concessionari autostradali periodi di apertura alternata, in funzione della dinamica del traffico, salvaguardando comunque il servizio agli utenti. Sono confermati, comunque, i rifornimenti in modalità self-service.

Lo slogan dei benzinai è: «Urge liquidità per non chiudere». La situazione - affermano Roberto Di Vincenzo e Alessandro Zavalloni di Fegica - è la stessa dei giorni scorsi. «Non abbiamo proclamato uno sciopero - chiariscono i due sindacalisti - le chiusure, se ci saranno, saranno perché manca la liquidità. È una corsa contro il tempo per trovare una soluzione per iniettare la liquidità sufficiente, magari con la collaborazione delle compagnie e dei concessionari autostradali, per poter rifornire i punti vendita e comprare il prodotto. I distributori possono anche restare aperti ma tra poco saranno senza prodotti».



Peso: 1-1%, 2-9%

Attività essenziali, vietato fermarsi

Il decreto legge. Il Governo impone a servizi e imprese l'obbligo di restare aperti. Il provvedimento in Gazzetta

Le multe. Possibile ottenere lo sconto del 30% alla sanzione pagando entro trenta giorni dalla notifica del verbale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Tutte le attività essenziali per far fronte all'emergenza potranno vedersi rivolgere il divieto di chiusura. Una precettazione per decreto legge arriva nel testo finale delle misure quadro firmate dal Capo dello Stato e pubblicate ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Riscritta completamente anche la norma che disciplina i rapporti fra le limitazioni adottate dal Governo e quelle che potranno introdurre Regioni e Comuni. Come anticipato ieri su queste pagine i governatori potranno, come già accade oggi, introdurre misure ulteriormente restrittive rispetto a quelle dello stato centrale, con la precisazione che questa possibilità andrà esercitata esclusivamente nell'ambito delle attività di loro competenza e senza poter incidere sulle attività produttive.

Cambia anche il capitolo multe con due novità importanti: chi incappa nella sanzione amministrativa da 400 euro fino a 3mila euro potrà ottenere una riduzione del 30% pagando, almeno fino al 31 maggio 2020, nei 30 giorni successivi alla notifica o al verbale; viene inasprita la sanzione prevista dal testo unico delle leggi sanitarie per chi diffonde virus con l'arresto da 3 a 18 mesi e l'ammenda da 500 a 5mila euro. Confermato il carcere fino a cinque anni per chi non rispetta l'obbligo di quarantena.

Vietato fermarsi

Spinto anche dagli scioperi dei benzi-

nai e dei lavoratori delle imprese rimaste aperte, risolti con un accordo in extremis (si veda pagina 2), il Governo si è dotato di un ulteriore scudo contro le serrate durante lo stato di emergenza, prevedendo che «può essere imposto lo svolgimento delle attività non oggetto di sospensione». Una precettazione che dovrà comunque risulare «assolutamente necessaria per assicurare l'effettività e la pubblica utilità» di queste attività non sospese. Sarà il prefetto ad adottare il provvedimento che impone l'obbligo di restare aperti dopo aver sentito, «senza formalità», le parti sociali.

Multe per chi viola le restrizioni

Il nuovo decreto legge riscrive completamente il sistema sanzionatorio per chi non rispetta le limitazioni e le misure di contenimento dell'epidemia. La multa per chi trasgredisce va da un minimo di 400 euro a un massimo di 3mila. Se poi si viene colti in piena violazione alla guida di un veicolo l'importo della multa è aumentato fino a un terzo.

Il decreto depenalizza, rispetto a quanto prevedeva il Dpcm dell'11 marzo scorso, le violazioni commesse nelle ultime due settimane dai circa 100mila cittadini sanzionati perché sporovvisti di autocertificazione o trovati a passeggio o fare sport senza rispettare le tre deroghe concesse per uscire di casa: lavoro, salute e necessità come fare la spesa o accudire familiari. Decade ogni accusa di reato e la multa di 206 comminata si riduce a 200 euro, ossia la «misura minima ridotta della metà».

Le limitazioni

Sono 29 in tutto le limitazioni e le sospensioni individuate dal decreto legge e che consentiranno al Governo di adottare nuovi Dpcm in un quadro normativo giuridicamente più solido. Potranno essere adottate per periodi «predeterminati» non superiori a 30 giorni e reiterabili fino al 31 luglio, termine dello stato di emergenza di sei mesi dichiarato dal Governo il 31 gennaio scorso. Le limitazioni, inoltre potranno essere rimodulate in aumento o in diminuzione secondo l'andamento dell'epidemia. Nella versione finale del decreto si conferma la possibilità per il prefetto di far rispettare sospensioni e misure di contenimento anche con l'utilizzo dell'esercito. Al personale militare verrà attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Il presidente del Consiglio o un ministro delegato dallo stesso Conte dovrà riferire ogni 15 giorni sulle misure che verranno via via introdotte per limitare movimenti delle persone, attività commerciali, professionali o produttive. Le restrizioni oggi in vigore fissate dai due Dpcm dell'11 e del 22 marzo resteranno in vigore per altri 10 giorni ossia fino al 4 aprile.



Palazzo Chigi. Il Governo, con il nuovo decreto, si è dotato di un ulteriore scudo contro le serrate durante lo stato di emergenza, prevedendo che «può essere imposto lo svolgimento delle attività non oggetto di sospensione».

30%

LO SCONTO PER CHI PAGA SUBITO

Per la sanzione da 400 euro fino a 3mila euro sconto del 30% pagando, fino al 31 maggio 2020, nei successivi 30 giorni

Inasprite le sanzioni per chi diffonde il virus: si rischia fino a 18 mesi di carcere e 5mila euro di ammenda

Il decreto prevede un coinvolgimento molto debole delle Regioni che vanno solo «sentite»



Peso: 42%

**LE 29 MISURE RESTRITTIVE ADOTTABILI E LE ECCEZIONI AMMESSE IN BASE AL DECRETO**

Una o più misure reiterabili e modulabili
Adottabili su tutto o parte del territorio, per periodi di 30 giorni reiterabili fino al 31 luglio, proporzionali rispetto all'emergenza e modulabili

1 PERSONE
Limitazione della circolazione
Solo spostamenti individuali per lavoro, necessità, salute, ragioni specifiche

2 SPAZI PUBBLICI
Chiusura al pubblico
Strade urbane, parchi, aree gioco, ville e giardini o altri spazi pubblici

3 COMUNI E REGIONI
Allontanamento/ingresso vietati
Relativamente a territori comunali, provinciali, regionali, nazionale

4 QUARANTENA PRECAUZIONALE
Per chi ha avuto contatti infettivi
Con casi confermati di malattia o per chi rientra dall'estero

5 QUARANTENA PER I POSITIVI
Divieto di allontanarsi da casa
Assoluto per le persone sottoposte a quarantena perché positive al virus

6 RIUNIONI PUBBLICHE
Limitazione o divieto
Per riunioni o assembramenti in luoghi pubblici o aperti al pubblico

7 RIUNIONI (ANCHE) PRIVATE
Limitazione o sospensione
Eventi in luogo pubblico o privato, culturali, ludico-sportivi, religiosi

8 CERIMONIE CIVILI O RELIGIOSE
Sospensione
Stop a cerimonie, limitazione dell'ingresso nei luoghi di culto

9 TEATRI E CINEMA
Chiusura dei luoghi di aggregazione
Anche sale da concerto, discoteche, giochi e scommesse, culturali e sociali

10 CONGRESSI E CONVEGNI
Sospensione
Di ogni riunione o evento sociale, fatto salvo lo svolgimento a distanza

11 EVENTI SPORTIVI E PALESTRE
Limitazione/sospensione/chiusura
Gare e allenamenti in luoghi pubblici o privati, palestre, terme, piscine

12 ATTIVITÀ LUDICHE E SPORTIVE
Limitazione o sospensione
Anche delle attività motorie svolte all'aperto o in luoghi aperti al pubblico

13 TRASPORTO DI PERSONE O MERCI
Limiti/riduzione/soppressione
Anche automobilistico, ferroviario, aereo, marittimo, servizi pubblici locali

14 ISTRUZIONE E FORMAZIONE
Sospensione dei servizi educativi
Scuole di ogni ordine e grado, anche private, salvo modalità a distanza

15 GITE SCOLASTICHE
Sospensione in Italia e all'estero
Viaggi d'istruzione, scambio, visite guidate, uscite didattiche

16 MUSEI
Limitazione/chiusura
Musei, istituti e luoghi della cultura anche ad accesso libero o gratuito

17 UFFICI PUBBLICI
Limiti a presenza fisica dipendenti
Fatte salve le attività indifferibili e i servizi essenziali, priorità a lavoro agile

18 CONCORSI PUBBLICI E PRIVATI
Limitazione o sospensione
Salve le selezioni solo su curriculum, a distanza, o per specifici incarichi

19 VENDITA AL DETTAGLIO
Limitazione attività commerciali
Le eccezioni: generi alimentari e prima necessità, con distanza di sicurezza

20 BAR E RISTORANTI
Somministrazione e consumo
Stop sia per bevande che per alimenti, bar e ristoranti compresi

21 IMPRESE O PROFESSIONI
Limite o sospensione attività
Possibile eccezione: servizi di pubblica necessità se protocolli di sicurezza

22 FIERE E MERCATI
Limitazioni allo svolgimento
A eccezione di quelli necessari per reperire alimentari e prima necessità

23 PAZIENTI PRONTO SOCCORSO
Divieti/limitazioni accompagnatori
Nelle sale di attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione

24 STRUTTURE ANZIANI E CARCERI
Limitazione delle visite
Per parenti e visitatori di lungo-degenze, Rsa, hospice, penitenziari

25 TRANSITI ZONE A RISCHIO
Obbligo di informare il Ssn
Per chi è transitato e ha sostato in zone a rischio secondo Oms e ministero

26 INFORMAZIONE E PREVENZIONE
Adozione di misure
Informazione e prevenzione rispetto al rischio epidemiologico

27 SMART WORKING
Predisposizione di modalità
Per attuare il lavoro agile, anche in deroga alla disciplina vigente

28 ATTIVITÀ CONSENTITE
Obbligo misure di sicurezza
No assembramenti, distanza di sicurezza, strumenti di protezione

29 ATTIVITÀ ECONOMICHE
Esclusione dalle limitazioni del DI
Verifica caso per caso fatta da autorità pubbliche specificamente individuate



Peso: 42%

L'INTERVISTA

Tridico: «Accesso veloce alla Cig»

Nessun problema di liquidità per il pagamento delle pensioni. Mentre le aziende varranno un'accesso veloce per ottenere la cassa integrazione. Lo spiega il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico.

Davide Colombo — a pagina 6



Presidente Inps. Pasquale Tridico,
Istituto nazionale previdenza sociale

«Pensioni, liquidità certa. Accesso veloce alla Cig»

Parla Pasquale Tridico (Inps). Per la cassa le aziende non dovranno presentare alcuna relazione tecnica, solo l'elenco dei lavoratori beneficiari

Bonus. Dalla settimana prossima al via le domande per tutte le categorie con procedura unica. Il Pin si riceve sul cellulare, i pagamenti sull'Iban

Davide Colombo

L'emergenza sanitaria non determinerà alcun problema di liquidità per il pagamento delle pensioni e di tutte le prestazioni assolute da Inps. L'Istituto ha invece assicurato date in anticipo per l'incasso ai tanti anziani che ancora hanno l'abitudine di prelevarle in contante in Posta proprio per evitare situazioni di rischio contagio. Mentre per le imprese la richiesta della cassa integrazione sarà diretta con la clausola "Covid-19 nazionale". Lo spiega in quest'intervista al Sole24Ore il presidente dell'Istituto, Pasquale Tridico, alle prese in queste ore con la messa a punto degli ultimi canali di attivazione delle nuove tutele messe in campo con il dl Cura Italia. «Inps ha tutta la liquidità necessaria per le pensioni. In ogni caso può contare sui trasferimenti dello Stato. È bene dirlo in questo drammatico frangente per rassicurare il Paese. Il sistema di finanziamento a ripartizione, con i contributi versati che pagano le pensioni vigenti, è garantito in continuità dalla Tesoreria dello Stato anche quando c'è una sospensione temporanea delle contribuzioni».

Presidente in effetti i canali sono due: i trasferimenti a rendiconto e le anticipazioni su singole gestioni, che Inps può chiedere in caso di necessità. Nel 2017, per esempio, venne fatta una richiesta per 17 miliardi. Esatto e si tratta di normali canali di fi-

nanziamento che lo Stato utilizza con Inps. Noi per fortuna non siamo nelle condizioni di chiedere anticipazioni perché per i prossimi mesi contiamo di avere cassa sufficiente. Tanto è vero che domani (oggi per chi legge; ndr) anticipiamo la data per il ritiro delle pensioni di aprile ai pensionati con cognome che parte con lettera A o B, venerdì potranno incassare quelli con le lettere C e D, sabato 28 marzo E e K e così via. E lo stesso meccanismo di anticipo lo garantiremo a fine aprile per le pensioni di maggio e a fine maggio per quelle di giugno come previsto dall'ordinanza della Protezione civile.

Come sta andando invece con le procedure per attivare i sussidi dell'emergenza?

Questa settimana chiudiamo con le ultime disposizioni operative, le circolari e i messaggi. Inps sta gestendo un pacchetto straordinario con 16 misure di tutela del valore di oltre 10 miliardi destinate a una platea di 11 milioni di cittadini. Per fare un paragone, l'anno scorso con il Reddito e la pensione di cittadinanza e con Quota 100 abbiamo gestito meno di 8 miliardi di prestazioni aggiuntive per circa 2 milioni e mezzo di beneficiari. Il Reddito di cittadinanza l'abbiamo implementato in due mesi queste nuovi interventi in dieci giorni.

Quando si potranno presentare le domande per i bonus?

Settimana prossima dal 31 marzo in poi.

E si potrà farlo con una procedura unica di accesso unica con Pin semplificata. Chi non ha il Pin lo chiede sul nostro portale e riceve sul cellulare la parte completa del codice, saltiamo i tempi della spedizione postale. E questo vale per i bonus da 600 euro per le tutte le categorie indicate nel decreto: partite Iva, autonomi, agricoli, turismo, spettacolo ma anche badanti, lavoratori occasionali, stagionali. Anche il nuovo bonus baby sitting, che dovrebbe riguardare una platea di 220 mila beneficiari ha una procedura semplificata. Il bonus arriva a mille euro per le categorie degli operatori sanitari, degli ospedalieri e del personale delle Forze dell'ordine coinvolte nell'emergenza.

In che modo verranno effettuati i pagamenti?

I pagamenti dei cinque bonus/indennizzi del decreto Cura verranno pagati direttamente su Iban del beneficiario. Invece il bonus baby siter si eroga attra-



Peso: 1-2%, 6-35%

verso una versione molto semplificata del Libretto famiglia, che verrà caricato direttamente dall'Inps su richiesta della famiglia per 600 euro (incrementati a 1.000 per personale ospedaliero) per permettere alla famiglia di pagare i voucher alla baby sitter.

E sulla cassa integrazione?

Le procedure sono già online, anche qui con codice Covid-19 semplificato. Sulla cassa in deroga le Regioni stanno definendo le ripartizioni territoriali, le risorse in campo sono per 3,3 miliardi, cui si aggiunge 1,8 miliardi per la cassa ordinaria e Fis. Le risorse sono sufficienti per assicurare tutte le aziende in crisi, per 9 settimane. Se la crisi perdura, cosa che scongiuriamo tutti, il governo ha già garantito che arriveranno nuovi finanziamenti. Le procedure sulla cassa ordinaria sono consolidate, tra l'istituto, le aziende e gli intermediari. La domanda può essere presentata per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020, utilizzando la nuova causale denominata "Covid-19 nazionale". Le aziende non dovranno fornire alcuna prova in ordine alla transitorietà dell'evento e alla ripresa dell'attività lavorativa né, tantomeno, dimostrare la sussistenza del requisito di non imputabilità dell'evento stesso all'imprenditore o ai lavoratori. Conseguentemente, l'azienda non dovrà redigere e presentare in allegato alla domanda la relazione tecnica ma solo l'elenco dei lavoratori benefi-

ciari. Le aziende potranno chiedere l'integrazione salariale per "Emergenza Covid-19 nazionale" anche se hanno già presentato una domanda o hanno in corso un'autorizzazione con altra causale. Il periodo concesso con causale "Emergenza Covid-19 nazionale", infatti, prevarrà sulla precedente autorizzazione o sulla precedente domanda non ancora definita. Queste ultime saranno annullate d'ufficio per i periodi corrispondenti. La cassa in deroga è concessa con decreto delle Regioni. Le Regioni inviano all'Inps, in modalità telematica tramite SIP la lista dei beneficiari e si effettua pagamento diretto.

Si era equivocato sul click day per i bonus.

Infatti. Io parlerei di giorno di inizio per fare domanda. Non c'è fine e non c'è da fare nessuna corsa. I bonus partono ora e restano in campo per tutto il tempo necessario e saranno finanziati nuovamente se l'emergenza dovesse prolungarsi e con essa il lockdown in corso.

Parliamo dei nuovi congedi parentali Covid-19, secondo i dati tecnici potrebbero riguardare quasi un milione e 700mila persone.

Anche per questa misura di emergenza siamo operativi. Vale ricordare che si tratta di una alternativa al bonus e vale per lavoratori dipendenti, autonomi e per quelli iscritti alla gestione separata: 50% di retribuzione coperta per chi sta a casa ad accudire figli con età minore ai 12

anni e nessuna integrazione per chi ha figli di età superiore. Abbiamo già ricevuto oltre 100mila domande.

Per il nuovo congedo ex legge 104 per i lavoratori con un invalido da accudire, avete già ricevuto molte domande?

L'estensione è di 12 giorni, che sommati ai tre mensili già previsti fanno salire il permesso di assenza dal lavoro a 15 giorni, che possono essere chiesti anche in continuità a far conto dal 5 marzo scorso e fino a tutto il mese di aprile. Prevediamo una platea di circa 400mila persone e la misura è al momento finanziata per 590 milioni. Abbiamo riconosciuto la prestazione anche ai lavoratori con una disabilità propria, non solo per chi ha familiari da assistere.

Come sta lavorando Inps? Quanti dipendenti sono in smart working?

L'Inps sta facendo un notevole sforzo, e ringrazio tutti i dipendenti per il loro sacrificio. Tre nostri dipendenti sono morti, ed alle loro famiglie va il mio cordoglio. Siamo operativi con circa il 90% del personale in smart working, anche se le presenze sono un po' maggiori in sede centrale, a Roma. Sul territorio garantiamo il servizio in via telematica da ogni sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasferimenti. Dallo Stato i finanziamenti garantiti direttamente o con anticipazioni sulle singole gestioni. La sospensione dei contributi da parte di aziende e lavoratori non avrà effetti sui pagamenti delle prestazioni pensionistiche e assistenziali

16

LE MISURE DEL DL CURA ITALIA

Stanziare risorse per oltre 10 miliardi destinate a una platea di oltre 11 milioni di cittadini colpiti dall'emergenza

Sussidi, la platea dei beneficiari

PROVVEDIMENTO	N. BENEFICIARI
Cig o in deroga	416.000
Assegno ordinario in deroga	1.566.000
Cig in deroga nazionale	2.344.000
Professionisti e COCOCO	339.000
Lavoratori autonomi	3.600.000
Lavoratori stagionali turismo e stabilimenti termali	173.000
Lavoratori settore agricolo	660.000
Lavoratori spettacolo	81.000
Congedo parentale Covid-19	1.692.000
Congedo 104	400.000
Bonus baby sitting	226.000
Indennità di malattia per la sorveglianza attiva (quarantena)	90.000
Totale	11.587.000

Fonte: Inps



Presidente Inps. Pasquale Tridico

“Nessun click day, i bonus partono ora e restano in campo per tutto il tempo necessario”



Peso: 1-2%, 6-35%

ALLARME PENSIONI (E IPOTESI PATRIMONIALE)

L'ALLERTA CORONAVIRUS

I guai dell'economia

Tridico choc: «Le pensioni? L'Inps ha soldi fino a maggio»

In allarme 20 milioni di anziani, poi la retromarcia: «Lo Stato copre lo stop ai contributi». Sindacati furiosi

■ Come era già successo con l'uscita sul click day, la «gara» alla quale si dovranno sottoporre le partite Iva per avere diritto ai 600 euro, è più una questione di forma che di sostanza. Fatto sta che per 12 ore, 20 milioni di pensionati hanno dovuto fare i conti con la prospettiva di non ricevere più un assegno. Colpa di una frase pronunciata dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico. «Fino a maggio non c'è problema di liquidità, poi ad aprile immagino che ci sarà un altro decreto, che prorogherà le misure e si capirà cosa succederà alle sospensioni contributive».

Tradotto. Nelle casse dell'Istituto nazionale di previdenza - che resta l'ente economico più ricco d'Italia, visto che gestisce ogni anno circa 370 miliardi di euro - ci sono soldi sufficienti a pagare due mesi di pensioni. Questo perché verranno meno delle entrate, a causa del rinvio dei contributi previsto dal decreto di marzo. A metterci i soldi sarà lo Stato.

L'idea che l'Inps possa andare in crisi di liquidità ha spa-

ventato molti e fatto arrabbiare gli addetti al settore. Ieri la precisazione dello stesso Tridico, che ha rimesso la frase nel contesto giusto: «L'Inps ha tutta la liquidità necessaria per fare fronte ai bonus e alle indennità previste dal decreto Cura-Italia. Questo non pregiudica il pagamento delle pensioni». Insomma, ci sono i soldi sia per pagare gli assegni previdenziali sia per erogare i nuovi trasferimenti a lavoratori e partite Iva previsti dai decreti anti coronavirus.

Precisazione dovuta, soprattutto ai sindacati che hanno accolto malissimo l'uscita di martedì sera. Frase che «crea solo allarmismo e ansia. Per questo gli chiediamo di fare immediatamente chiarezza al fine di ristabilire la tranquillità senza creare disagi ulteriori ai danni dei nostri pensionati», ha commentato il segretario generale della Cisl Pensionati Piero Ragazzini.

La precisazione è stata accolta con sollievo. Per il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo il presidente dell'Inps «ha fatto bene a precisare che non ci sono problemi di liquidità per il pagamen-

to delle pensioni, perché le sue precedenti dichiarazioni non erano per nulla tranquillizzanti. Questo deve indurre tutti a misurare le parole, soprattutto in una fase delicata come quella che stiamo attraversando e in cui in particolare gli anziani hanno bisogno di certezze e non di ulteriori ansie».

Durissima la Lega. «Non bastava il governo a seminare incertezze tra gli italiani, ora ci si mette anche il presidente dell'Inps Tridico. Invece di andare in tv a seminare il panico, pensi ai milioni di lavoratori che sono in cassa integrazione e ai congedi parentali che la gente attende quanto prima per poter andare avanti. Faccia il presidente dell'Inps e non il politico», si legge in una nota del dipartimento Economia del Carroccio.

Il fatto è che soprattutto in questo momento la solidità dell'Istituto dipende dai trasferimenti dello Stato. E che le



Peso: 1-13%, 2-27%



strutture dell'Inps sono messe alla prova dai nuovi compiti assegnati da decreti del governo per fare fronte all'emergenza coronavirus.

Un compito nuovo è appunto l'erogazione dei 600 euro per le partite Iva e i Cococo. «Dalla prossima settimana - ha annunciato Tridico - saranno disponibili le procedure semplificate per accedere ai 5 bonus partite Iva, autonomi, lavoratori agricoli, lavoratori del turismo e lavoratori dello spettacolo». Le domande per

cassa integrazione e congedo «sono già attive». A finanziare queste misure sarà la fiscalità generale, quindi lo stato, che trasferirà le risorse all'istituto. L'Inps, insomma, fallirà solo se lo Stato andrà in bancarotta.

AnS

di **Antonio Signorini**

IL PRECEDENTE

Il presidente aveva già evocato il clic day per il bonus da 600 euro

370

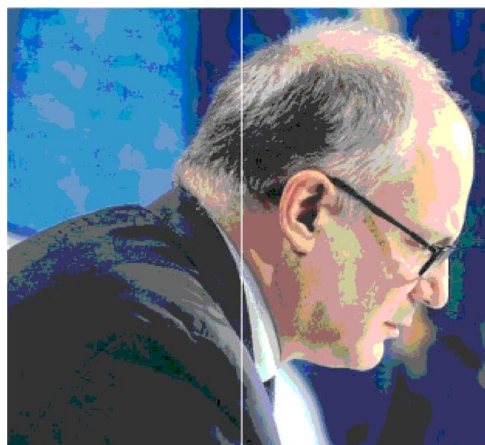
I fondi, in miliardi di euro, gestiti ogni anno dall'Inps. La gran parte viene dai contributi versati da imprese e lavoratori. Poi ci sono i trasferimenti dello Stato per le prestazioni assistenziali, le invalidità e anche per integrare le pensioni. I contributi da soli non bastano.

25.000

Il numero dei dipendenti dell'Inps che sta lavorando da casa in smart working. Una sfida organizzativa per l'istituto, visto che prosegue l'attività ordinaria, ma ci sono tutti i nuovi compiti assegnati all'istituto dal governo, a partire dal bonus di 600 euro e dalla Cig



INOOPORTUNO Il presidente dell'Inps Pasquale Tridico (in alto). A destra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso: 1-13%, 2-27%

Giallo patrimoniale sui risparmi per pagare le ricette antivirus

In Borsa si torna a parlare di un maxi-prelievo sulla ricchezza degli italiani. Ecco i possibili interventi

IL CASO

di **Antonio Signorini**

È la più classica delle indiscrezioni. Ogni tanto riemerge e spesso è da derubricare a *fake news*. Altre volte invece è diverso. Ad esempio quando iniziano a parlarne contemporaneamente ambienti che in teoria non comunicano tra loro. Allora è il segno che qualcosa sotto c'è. Sta succedendo anche ora. Seconde file dei palazzi romani, corpi intermedi, analisti finanziari, manager e professionisti da qualche giorno si stanno interrogando di nuovo sull'ipotesi che si introduca un'altra patrimoniale per tamponare i costi del coronavirus.

Come fa sempre in situazioni di rischio per le finanze pubbliche ne ha parlato l'ex premier Mario Monti, sostenendo in pratica che a volte è la

scelta giusta. Per il manager Paolo Scaroni «quando il virus sarà sconfitto, ma la nostra struttura economica sarà in grave affanno, si sentiranno autorizzati a prendere qualsiasi provvedimento fiscale come l'aumento dell'Iva, un sistema di tassazione estremamente progressivo, la patrimoniale».

Altri hanno evocato la possibilità che il governo Conte a corto di poste di bilancio e di liquidità ricorra alle tasche dei cittadini. Professionisti e analisti finanziari già si preparano.

Nessun a conferma né dettagli. La scatola degli attrezzi è ampia e differenziata. Una patrimoniale può ad esempio colpire le ricchezze finanziarie. Oppure gli immobili, come quella già varata dal governo Monti, che ha compromesso il mercato immobiliare italiano, unico del pianeta a alle prese con una crisi che prosegue i da nove anni.

Può essere una tantum, come quella che i tedeschi vorrebbero imporre all'Italia. Dal loro punto di vista siamo una realtà anomala, perché abbia-

mo un elevatissimo debito pubblico e un livello molto basso di quello privato. Da anni le istituzioni europee e internazionali copia-incollano tra le raccomandazioni uno spostamento del carico fiscale dal lavoro a consumi e patrimoni.

Oppure può essere ricorrente, come appunto quella di Monti. Ma è patrimoniale anche la tassa di successione, chiaramente applicata alla parte più consistente del risparmio degli italiani, che resta il mattone, vero obiettivo di chi vuole fare redistribuzione a spese del risparmio delle famiglie. Su una ricchezza privata nazionale complessiva che è di poco inferiore ai 10 mila miliardi, più della metà sono immobili.

A fare riemergere il tema è stata una serie di situazioni che si sono presentate contemporaneamente. C'è il boom della spesa pubblica per il coronavirus. Solo l'emergenza si porterà via 50 miliardi. Poi ci saranno da finanziare ammortizzatori sociali per permettere a lavoratori e imprese di non soccombere. Infine la cura per fare ripartire l'economia. Il tutto in un contesto di

contrazione del Pil che non potrà che portare il rapporto con il debito a livelli mai visti prima, fino al 170 per cento.

Poi c'è il sostegno europeo. Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha sottolineato come il ricorso al finanziamento del Mes non sia poi così necessario. Il fatto è che all'Italia, vista la prevedibile frenata dei paesi del Nord, non potrà che essere dedicata la forma di prestito riservata a chi non ha i conti in ordine. Una cura Greca nella peggiore delle ipotesi. Comunque una situazione in cui Mes e Ue potranno mettere bocca sulle scelte di politica economica. Magari imponendo proprio quella patrimoniale che da anni copia-incollano nelle raccomandazioni.

DISASTRO ANNUNCIATO

Anche Monti apre alla stangata. E uno studio vede il debito-Pil al 170%



Peso:36%



10.000

La ricchezza, in miliardi di euro, degli italiani. Si tratta dei risparmi delle famiglie, quindi attività finanziarie, conti correnti e, soprattutto, gli immobili. L'80% degli italiani ha una casa di proprietà. Il valore del mattone delle famiglie è di circa 5 mila miliardi di euro.

20

In miliardi di euro, il valore della patrimoniale sugli immobili introdotta dal governo Monti nel 2011. L'esecutivo Renzi ha escluso la prima casa. Ma tra le altre forme di prelievo, c'è quella «una tantum» sul complesso della ricchezza. E anche la tassa di successione.



Peso:36%

CRISI ITALIA, FRANCIA, SPAGNA E ALTRI 6 PAESI CHIEDONO GLI EUROBOND. MA HANNO POCHE CHANCE

Il giorno della Waterloo europea

- Oggi al Consiglio Ue gli Stati del Nord, Germania in testa, pronti a ripetere il no a strumenti di debito comune
- La discussione si concentrerà sull'utilizzo del Mes. L'obiettivo è convincere Berlino a dare prestiti senza condizioni
- Lagarde (Bce) propone l'emissione di coronabond (ma una tantum) per affrontare la recessione legata al virus
- Conte riferisce in Parlamento sulle misure adottate: contro l'epidemia il governo pronto a stanziare altri 25 miliardi
- Cresce il rischio di un aumento degli npl, ma l'Eba rassicura: le moratorie non trasformano i crediti in sofferenze

L'ACCORDO SUL PIANO TRUMP DA 2.000 MILIARDI \$ SPINGE ANCORA WALL STREET**AMERICA** OGGI IL SENATO DOVREBBE DIRE SÌ AL PACCHETTO DI SOSTEGNO ALL'ECONOMIA

Accordo fatto sui 2.000 miliardi \$

*Washington metterà 1.200 dollari direttamente nelle tasche dei contribuenti che hanno redditi inferiori a 75.000 dollari. Aiuti a pioggia alle imprese, ma non a quelle di proprietà di Trump e dei suoi familiari***DI MARCELLO BUSSI**

Alla fine l'accordo tra Repubblicani e Democratici è arrivato. E così il Congresso statunitense è pronto ad approvare il piano di stimoli da 2.000 miliardi di dollari per contrastare le conseguenze negative della pandemia di coronavirus sull'economia. Il Senato punta ad approvare il disegno di legge oggi. Il leader democratico Chuck Schumer ha assicurato un punto dell'accordo proibisce alle imprese controllate dal presidente e così non arriverà, dal vicepresidente, dai membri del Congresso e dai capi dei dipartimenti esecutivi di ricevere prestiti o investimenti dai programmi del Tesoro. Anche i figli, i coniugi e i suoceri dei già citati vertici sono inclusi nel divieto. Questo per assicurare che alle attività alberghiere di Donald Trump non arrivino soldi dello Stato

La novità più interessante riguarda i pagamenti diretti agli americani, nel senso che lo Stato metterà direttamente nelle loro tasche 1.200 dollari per ogni contribuente che dichiara redditi fino a 75.000 dollari, con una graduale eliminazione che inizia da quel livello per terminare a 99.000 dollari di

reddito. Le famiglie riceveranno anche 500 per ogni bambino a carico. A questo si aggiunge l'estensione dell'indennità di disoccupazione ai dipendenti non tradizionali, tra cui i lavoratori del settore dell'intrattenimento e i liberi professionisti. L'accordo prevede, inoltre, di incrementare l'attuale aiuto alla disoccupazione di 600 dollari a settimana per quattro mesi. Verranno poi erogati altri 350 miliardi di dollari in prestiti alle piccole imprese. Prestiti concessi dalle banche comunitarie e garantiti a livello federale, con un tasso di interesse nominale del 4% e da restituire fra 10 anni, ma la parte utilizzata per mantenere i dipendenti nel personale o pagare costi critici come l'affitto o le utenze verrà stralciata. Una grande sfida nei negoziati è stata la previsione di circa 500 miliardi di dollari in aiuti alle imprese: il segretario al Tesoro Steven Mnuchin avrà l'autorità di erogare direttamente una parte di quei prestiti, ma, in seguito alle richieste dei Democratici, l'accordo creerà un nuovo ispettore generale e un consiglio di sorveglianza per monitorare la distribuzione delle risorse. La parte relativa agli aiuti alle imprese comprende anche 17 miliardi di dollari per l'assistenza a società ritenute cruciali per la sicurezza nazionale, che potrebbero comprendere imprese come Boeing e General Electric. Boeing ha cercato

di ottenere che il pacchetto destinasse almeno 60 miliardi di dollari in aiuti pubblici e privati per sé, i suoi fornitori e l'industria aerospaziale in generale. La legislazione assegna anche 150 miliardi di dollari al sistema sanitario, che ha già delle difficoltà a rispondere al numero in rapida espansione di infezioni in tutto il Paese e darà 150 miliardi alle amministrazioni statali e locali per aiutarle a gestire sia i costi diretti della lotta alla pandemia sia i buchi di bilancio creati dalla perdita delle attività economiche che porterà a un gettito fiscale inferiore. Secondo Paul Sandhu, responsabile delle soluzioni multi-asset per l'Asia-Pacifico di Bnp Paribas am, lo stimolo fiscale «è sicuramente un passo nella giusta direzione. Quello di cui avevamo immediatamente bisogno era un cuscinetto economico che stabilizzasse essenzialmente il rischio di ribasso per i prossimi tre o quattro mesi, mentre si spera che il virus inizi a dissiparsi». Ottimista l'ex presidente della Federal Reserve. Ben Bernanke, sicuro che l'economia americana subirà un rapido rimbalzo dopo una recessione «molto acuta». «Se non ci sono troppi danni alla forza lavoro e



Peso: 1-17%, 2-46%

alle aziende durante il periodo di arresto, per quanto lungo possa essere, allora potremmo vedere un rimbalzo abbastanza veloce», ha detto a *Cnbc*. (riproduzione riservata)



Peso: 1-17%, 2-46%

Le reazioni di imprenditori e manager alle proposte di Giovanni Tamburi per combattere la crisi

Imprese e consumi si sostengono così

DI ANDREA MONTANARI

Ripartire si può. Anche se l'impatto sull'economia reale del Covid-19 sarà imponente. Ma il Paese non si deve fermare. Come fare? Ieri, dalle colonne di questo giornale, il banchiere **Giovanni Tamburi** ha dettato un'agenda che prevede la riapertura di tutte le imprese entro metà aprile, un taglio alle tasse (Ires al 10% fissa, 5% per turismo e retail), il rinvio delle scadenze fiscali e contributive, una garanzia al 95% di Sace su tutte le operazioni di import-export, un nuovo piano casa, un super-commissario alle infrastrutture e una iniezione di liquidità di 300 miliardi a favore delle banche da parte della Bce. Idee che hanno trovato riscontro nel mondo finanziario e industriale. «Condivido l'analisi di Tamburi», dice **Franco Moschetti**, presidente Ovs e vice presidente Astm e di Fideuram investimenti sgr. «Bisogna trovare una soluzione rapida per far tornare le persone nei negozi, a consumare. Perché questa situazione provocherà disoccupazione e impoverimento di una categoria di persone che si era abituata a spendere. Il vero tema è: se non aumenta il potere d'acquisto delle persone come possono aumentare i consumi?», si domanda Moschetti per il quale se la Bce «immetterà centinaia o migliaia di miliardi nel sistema, questa liquidità dovrà servire alle aziende per garantire gli stipendi ai dipendenti». In sintesi, per il dirigente «occorre una politica salariale, oltre a una modalità di salvaguardia dell'occupazione». Come fare? Si può incidere sul cuneo fiscale. «Liberando risorse per ripagare il potere d'acquisto dei dipendenti senza andare a incidere sui costi dell'azienda. Non ci possiamo

immaginare che tutto avvenga attraverso il finanziamento dello Stato». Sulla falsariga del ragionamento di Moschetti è la valutazione di **Mauro Premazzi**, managing director per l'Italia della banca d'affari Usa Jefferies che spinge, però, sul ruolo del governo. «Bisogna trovare un modo affinché sia lo stato a finanziare le aziende, non attraverso le banche. Studiando prestiti temporanei a tassi bassi, o zero, che vengano ripagati nell'arco di alcuni anni o riscadenziati in base alla necessità». Linee di credito, gestibili attraverso la Cdp, che le società utilizzeranno solo pagare i dipendenti e poi gli affitti». Questo perché, soprattutto le attività retail (ristoranti, negozi d'abbigliamento, catene), con la chiusura forzata hanno necessità di liquidità per evitare licenziamenti che impattano sul potere di acquisto delle persone e sui consumi. «Si può fare un'analisi del costo del personale del 2018-2019, usare i bilanci come certificazione della spesa e come strumento di verifica», sottolinea Premazzi. «Con lo Stato che sussidia per sei mesi le aziende e fa sì che nessuno perda il lavoro che è la priorità assoluta. E un'operazione da decine di miliardi ma è intervento diretto sul mercato». Guarda a una opzione lanciata in America, dalle colonne del *New York Times*, l'imprenditore **Nicola Bedin**, a capo del gruppo Lifenet Healthcare. «Dopo due settimane di lockdown, avendo il virus un periodo massimo di incubazione di 14 giorni, potrebbe essere il momento di passare dall'isolamento orizzontale a quello mira-

to, come ha scritto David Katz sul *Nyr*. Dobbiamo evitare di distruggere l'economia. Per farlo dobbiamo dividere la popolazione in quattro categorie in base al loro rischio ed alla loro vulnerabilità». In particolare, gli infetti e coloro che hanno più di 75 anni e altre patologie devono stare in isolamento. Chi ha meno di 60 anni e in salute può riprendere subito a lavorare regolarmente, mantenendo alcune precauzioni. «L'economia non

è come spegnere ed accendere una lampadina. Con le accortezze del caso, ma dobbiamo rimettere la macchina in movimento, tanto più che in tutti noi oggi si è sviluppata una consapevolezza che può fungere da autodisciplina». «Ogni azienda dovrà avere l'energia di guardare alla propria filiera e ricalcolare gli ordini fermi, rimodulare il traffico di entrata e uscita di materie prime e prodotti con particolare rilievo ai prodotti che garantiscono la

maggior redditività. Perché ci sono margini da proteggere e ritorni sugli investimenti da ottimizzare. Importante sarà poi sostenere il credito di filiera, attivando nuove condizioni commerciali anche tramite un'accelerazione sulla disintermediazione a tutti i livelli del processo, dalle forniture sino alla vendita», è il pensiero di **Mirko Nesurini**, presidente di Gwh Swiss. «Dovremo uscire presto dalla war room, per entrare nella win room nella quale coinvolgere le migliori menti che conosciamo, dove confrontarsi per pianificare la ripresa e decidere quali sono le priorità». (riproduzione riservata)



L'intervento pubblicato ieri sulla prima pagina di MF-Milano Finanza



Peso: 38%

ECONOMIA DA SALVARE

di Giuseppe Coco e Claudio De Vicenti - a pagina 8

FINITA L'EMERGENZA CAMBI STRUTTURALI

**Giuseppe Coco
Claudio De Vicenti**

Affrontata in maniera incisiva l'emergenza sanitaria, la priorità numero due è salvaguardare l'economia italiana evitando perdite di capacità produttiva e di occupazione che avrebbero effetti pesantissimi oggi e comprometterebbero domani la ripresa post-coronavirus. La crisi indotta dal Covid-19 vede all'opera l'interazione reciproca di riduzioni di offerta e riduzioni di domanda: dalla prima fermata produttiva in Cina, con il venimento di forniture essenziali per molte nostre imprese, alla caduta della domanda di beni e servizi provenienti dal Paese asiatico; dalla contrazione produttiva di una delle aree chiave dell'economia europea, ossia l'Italia settentrionale, alla riduzione della domanda in tutto il nostro Paese legata alla inevitabile fermata di una parte delle attività economiche.

In questa situazione, è necessario operare sui due lati del mercato: contenere la caduta di domanda, sostenendo il reddito delle famiglie; evitare il collasso del tessuto produttivo, assicurando alle imprese la liquidità necessaria a fronteggiare i pagamenti, prima di tutto per il personale, pur in presenza di una pesante caduta di ricavi. Su ambedue i fronti agisce il decreto legge varato dal governo lunedì.

Sul primo fronte, di particolare rilievo l'estensione per i lavoratori dipendenti della copertura fornita dagli ammortizzatori sociali e l'indennità introdotta per gli autonomi. Sul secondo, quello della liquidità per le imprese, sono stati rinviati gli adempimenti fiscali e contributivi in scadenza e potenziate notevolmente le garanzie pubbliche sui crediti a breve termine necessari a sostenere la ge-

stione di cassa attraverso l'intervento del Fondo centrale di garanzia e della Cdp. L'insieme di queste norme, che impegna circa 3,7 miliardi sul bilancio pubblico, crea un *backstop* a sostegno dell'economia reale.

I provvedimenti del governo vanno nella direzione giusta. Con alcune avvertenze però. Riguardo a quelli in favore delle famiglie, è essenziale che i tempi di attuazione siano accelerati al massimo. Per quelli sul credito a breve termine, oltre alla questione dei tempi, è importante sia facilitato l'accesso al Fondo centrale di garanzia anche per le piccolissime imprese, per quelle individuali e per le attività di lavoro autonomo e professionali, che rischiano di essere falcidiate molto presto dalla carenza di liquidità.

Infine, bisogna essere consapevoli che è probabile che la quantità di risorse messa in campo debba essere potenziata. Sarebbe opportuno allora che il governo segnali da subito la disponibilità a sostenere comunque il sistema economico per tutta la fase dell'emergenza, prevedendo ad esempio la possibilità di stanziamenti addizionali da attivare con procedure semplificate. Ribadendo al tempo stesso l'impegno, una volta usciti dall'emergenza, a un percorso stabile di rientro del debito nel quadro della politica europea.

Allungando lo sguardo, per il dopo coronavirus avremo bisogno di una politica economica che non torni al *business as usual*. Prima di tutto perché la rottura che l'epidemia sta determinando nei rapporti di fornitura tra le imprese richiederà una ricostruzione delle filiere produttive e commerciali all'interno e all'estero che non sarà né breve né scontata.

In secondo luogo perché, come notava Gianni Toniolo su queste stesse colonne, andranno finalmente

affrontati i problemi strutturali dell'economia italiana. In particolare, la carenza di investimenti. Finita l'emergenza bisognerà finalmente gettare le fondamenta per un ciclo di investimenti privati e pubblici sostenuto e stabile nel tempo. Non basteranno per questo meccanismi di garanzia al credito e misure come quelle di industria 4.0 e del credito d'imposta Sud. Serviranno soprattutto segnali chiari di stabilità normativa e finanziaria e di sblocco di nuove direttrici di sviluppo. Una politica di bilancio basata su un orizzonte almeno triennale, superando definitivamente la pratica delle clausole di salvaguardia che la schiacciano sulla dimensione annuale. Chiarezza e stabilità delle regole del gioco: sfortimento delle procedure autorizzatorie e degli adempimenti, superamento del *gold plating*, riduzione drastica delle possibilità di contenzioso, rapidità della giustizia civile. Priorità in bilancio a investimenti pubblici e sostegno di quelli privati orientati a promuovere innovazione e crescita centrate su ambiente, infrastrutture, cultura e salute.

*Professore ordinario di Economia Politica,
Università di Bari e Firenze
Professore ordinario di Economia Politica,
Scienze Università Roma e Luiss G. Carli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-13%

Famiglie, sanità, Pmi e grandi imprese: scudo da 2mila miliardi

Le misure. Assegni diretti da 1.200 dollari per gli americani, 2.400 a coppia più 500 dollari per figlio a carico. Fondo di stabilizzazione da 500 miliardi per le grandi corporation in difficoltà e oltre 300 per le aziende più piccole

Marco Valsania

Ci sono gli assegni per gli americani: 1.200 dollari a persona, 2.400 per coppia, 500 dollari per figlio a carico, a scalare sopra redditi di 75.000 dollari l'anno per gli individui o 150.000 per nucleo familiare. E ci sono 250 miliardi per chi è rimasto disoccupato. Ci sono fino a 367 miliardi per le piccole imprese, le più colpite. Altri 150 miliardi per aiutare autorità statali e locali in trincea. Ancora, 130 miliardi per ospedali inondati di pazienti. E 500 miliardi in uno speciale fondo del Tesoro per prestiti a industrie e aziende in affanno, accessibile anche a Stati e municipalità.

Sono le voci del pacchetto straordinario da duemila miliardi di dollari, il più grande, in termini assoluti, mai concepito dagli Stati Uniti. Quasi metà dell'intero budget federale di un anno e più del doppio del piano scattato all'indomani della grande recessione e crisi finanziaria nel 2008. Tutti assieme, in 800 pagine, questi capitoli compongono il piano degli Stati Uniti per alleviare l'assalto, all'economia e al sistema sanitario, della pandemia da coronavirus. E l'obiettivo citato dall'amministrazione Trump è, in realtà, ancora più ambizioso delle cifre date: si spera che possa avere un impatto allargato, generando attività economica per quattromila miliardi. Un voto sul disegno di legge era atteso ieri notte al Senato per poi passare alla Camera.

L'effetto a catena degli aiuti po-

trebbe però essere cruciale per il suo successo. Il presidente del Senato, il repubblicano Mitch McConnell, ha descritto il maxi-provvedimento come «un investimento da guerra, aiuti, non uno stimolo». Ma le dimensioni del pacchetto non sono ancora da New Deal, da timori di Grande Depressione. Lo stanziamento rappresenta circa il 9% del Pil, più del 5,7% del Recovery Act di dodici anni or sono quanto lontano da un New Deal che, stando alla Federal Reserve di St. Louis, negli anni Trenta mosse nell'insieme risorse equivalenti al 40% del Pil del 1929.

Allarme, polemiche e possibilità che presto serva fare di più e meglio sono così filtrate ancor prima di un'approvazione formale del piano. Lo stato epicentro della pandemia negli Usa, New York, ha denunciato il piano come tuttora «terribile» perché gli aiuti che dovrebbe ricevere - 3,8 miliardi - appaiono insufficienti. E se i soccorsi al sistema sanitario sono stati definiti un Piano Marshall per gli ospedali, alcuni senatori hanno ammesso che occorrerà stanziare ulteriori fondi per l'assistenza.

Il piano emerso dal compromesso tra Casa Bianca, repubblicani e democratici introduce, su spinta dell'opposizione, una serie di garanzie sull'uso dei fondi da parte della Corporate America. I bailout aziendali sostenuti dal Tesoro dovranno essere trasparenti nella documentazione, con la supervisione di un ispettore generale e di una

commissione parlamentare. Quello speciale fondo prevede che la Fed possa usarlo a leva per i prestiti, 425 miliardi a disposizione nell'assistere i comparti colpiti e 75 per aiuti più mirati. I principali beneficiari aziendali di soccorsi, a conti fatti, comprendono le compagnie aeree con 50 miliardi; i voli cargo con 8 miliardi; gruppi essenziali alla sicurezza nazionale con 17 miliardi. Tra le ulteriori salvaguardie, nessun aiuto finirà a società controllate dal presidente Donald Trump, da funzionari della Casa Bianca o da esponenti del Congresso. Le imprese che ricevono prestiti e aiuti dal contribuente non potranno utilizzarli per buyback, riacquisti di titoli propri a difesa di quotazioni azionarie. Fino all'anno successivo alla restituzione dei prestiti non potranno inoltre finanziare, oltre a buyback, i dividendi. Dovranno limitare per due anni gli incrementi nei compensi di dirigenti e dipendenti a elevato salario. E sottoscriveranno impegni a preservare i livelli di impieghi pre-crisi.

Per famiglie e lavoratori, accanto al supporto diretto al reddito, i soccorsi prenderanno la forma di un rafforzamento e una estensione della rete di sussidi di disoccupa-



Peso:33%



Il presidente del Senato McConnell: non è un piano di stimoli, ma un investimento da guerra

Il blocco. La Grand Central Station di New York semideserta. La città e lo Stato sono i più colpiti d'America dall'epidemia del coronavirus. Il governatore Andrew Cuomo, democratico, è stato finora molto apprezzato per la gestione dell'emergenza.

zione: scatterà un aumento secco di 600 dollari a settimana per almeno quattro mesi, rispetto a sussidi medi al momento pari a 385 dollari.

IL PACCHETTO IN CIFRE

1.200

Dollari per persona

L'assegno che riceverà ogni americano che percepisca un reddito fino a 75mila dollari annui; ai percettori di redditi più elevati l'erogazione verrà gradualmente ridotta; l'importo sarà doppio (2.400 dollari) per le coppie (e il limite di reddito pari a 150mila dollari). Per ogni figlio si aggiungerà un assegno di 500 dollari

367

Miliardi per le piccole imprese

Il pacchetto di aiuti li mette a disposizione delle piccole imprese, le più colpite dalla crisi, mentre 150 miliardi andranno alle autorità locali e 130 miliardi di dollari agli ospedali. Altri 500 miliardi andranno in un fondo speciale del Tesoro e si prevede già che a beneficiarne saranno compagnie aeree, voli cargo e gruppi essenziali per la sicurezza nazionale

600

Dollari in più a disoccupato

Il sussidio di disoccupazione verrà aumentato di 600 dollari a settimana per un periodo di almeno quattro mesi (contro un sussidio medio attuale di 385 dollari). Per sostenere il reddito dei disoccupati gli Usa stanziavano 250 miliardi di dollari

9,3%

Il valore del pacchetto sul Pil

Il pacchetto da quasi 2mila miliardi di dollari equivale al 9,3 del Pil americano; più del 5,7% del Recovery Act del 2008 ma molto meno del New Deal della Grande Depressione che negli Anni Trenta mosse in totale risorse equivalenti al 40% del Pil del 1929



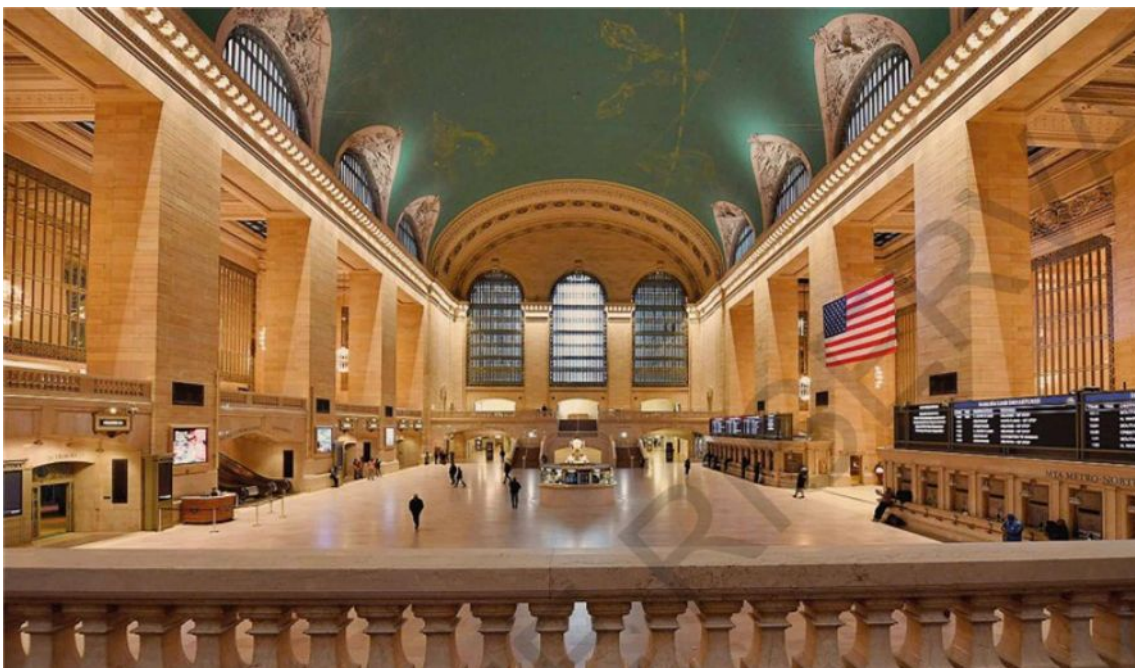
Fmi e Banca mondiale: congelare debiti Paesi poveri.

Fondo monetario e Banca mondiale ribadiscono l'invito ai Paesi creditori di sospendere la riscossione dei debiti dei Paesi più poveri, in modo da lasciare a questi la liquidità necessaria per fronteggiare l'epidemia da coronavirus

405.000

I VOLONTARI IN GRAN BRETAGNA

Il britannici che hanno risposto all'appello del servizio sanitario nazionale per l'emergenza coronavirus



Peso:33%

Draghi: "Serve più debito pubblico per proteggere cittadini e bilanci"

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Immagini forti ed espressioni drammatiche non sono abituali, nel lessico di Mario Draghi. Ma la grave pandemia in atto, «una tragedia umana dalle proporzioni potenzialmente bibliche», ha spinto l'ex presidente della Bce a lanciare un monito potente dalle colonne del *Financial Times*, appropriato a un evento che l'economista italiano non esita a paragonare a una guerra. E il cuore del suo intervento è un appello cristallino ai governi ad agire in modo adeguato e «rapido», a rendersi conto che l'unica soluzione per assorbire «la profonda recessione» che consegnerà dall'emergenza sanitaria ed evitare che si trasformi in una vera e propria «depressione» è che se ne facciano carico i governi, attraverso «un significativo aumento dei debiti pubblici». L'Europa deve fare il salto di qualità, scrollarsi di dosso ogni residua riserva mentale e ogni diffidenza reciproca e preparare una santabarbara all'altezza di un conflitto «straordinario», scrive Draghi. E la «velocità», in questa convulsa fase, «sarà essenziale per l'efficacia».

L'Europa è attrezzata per affrontare un'ecatombe di queste propor-

zioni, sostiene l'ex governatore della Banca d'Italia, ma deve agire in fretta - «il costo di un'esitazione potrebbe essere irreversibile» - e deve dimostrare di essere in grado di «cambiare modo di pensare, adeguandosi a questa crisi come farebbe durante una guerra». Servono strumenti eccezionali per tempi eccezionali - Draghi non nomina mai gli eurobond o lo scudo anti-spread o il fondo salva-Stati Esm, ma l'invito a usare anche strumenti inediti è del tutto evidente. Perché lo shock che stiamo affrontando «non è ciclico» e gli europei devono dimostrare di «sapersi sostenere gli uni con gli altri nel perseguire quello che è palesemente un obiettivo comune».

Draghi descrive la situazione attuale ricordando che il ruolo dello Stato è quello di «proteggere i cittadini e l'economia da shock per i quali il settore privato non ha colpe». È accaduto per le guerre e deve accadere di nuovo per qualcosa che definisce lo «shutdown», il letargo da coronavirus. Dunque, è cruciale che la risposta al trauma «debba includere un significativo aumento di debito pubblico, anche per assorbire le perdite che si genereranno nel settore privato». Non si tratta solo di fornire un sussidio a chi perde il lavoro, ma «soprattut-

to» di salvaguardare i posti di lavoro delle aziende, dei negozi, delle attività commerciali e industriali che hanno tirato giù la saracinesca per arginare il contagio.

I soldi devono letteralmente piovere sulle aziende per fare in modo che dopo il letargo forzato si risvegliano e non portino i libri in tribunale. E l'unico modo, scrive Draghi, è sciogliere le briglie alle banche per consentire loro di inondare il tessuto industriale di liquidità: «Devono dare liquidità a costo zero e non avere paletti che le intralcino». A questo ci ha pensato già l'istituzione che Draghi ha guidato per otto anni, la Bce. Peraltro, è già molto, ma non è sufficiente. Il credito non basta: servono aiuti diretti. E quelli può garantirli solo lo Stato, indebitandosi. Anche perché «dobbiamo ricordarci che con questi tassi di interesse e quelli probabilmente futuri, l'aumento del debito non sarà gravato da un incremento degli interessi». Il ricordo della Grande depressione degli anni Venti, della «sofferenza degli europei in quel periodo», conclude Draghi, ci sia da monito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia stanziava 21 milioni di euro

La Banca d'Italia ha messo a disposizione 20,9 milioni di euro «per contribuire a fronteggiare la pandemia da coronavirus con l'avvio di un programma di contributi straordinari destinati a diverse aree del territorio nazionale».

L'ex presidente Bce sul *Financial Times* «Profonda recessione inevitabile. Agire forti e veloci perché non diventi depressione»



▲ **Mario Draghi**
L'ex presidente della Bce



Peso: 36%



Perché bisogna togliere il coltello dalle mani dello Stato imprenditore

E' dagli anni '80 che lo Stato si sente dire che deve mettersi sul sedile posteriore e lasciare il volante in mano alle imprese, lasciarle libere di creare ricchezza, intervenendo solo per risolvere i problemi quando emergono". Così su Repubblica Mariana Mazzucato, consigliere economico per l'emergenza del premier Conte. E' da sette anni che la professoressa ci vuole convincere che Internet non l'hanno fatto migliaia di imprese e milioni di inventori, ma un organismo della difesa americana per avere un sistema comunicazione a prova di bombe. Oppure che il touch screen è frutto dello Stato imprenditore perché chi lo ha inventato stava studiando grazie a una borsa di studio pubblica. Il suo strabismo non le consente di vedere che il pil mondiale "dagli anni 80" è cresciuto 5 volte, che la quarta rivoluzione industriale e la seconda globalizzazione hanno tratto dalla miseria estrema più di un miliardo di esseri umani, di constatare che oggi "Capitalism, alone!": come dice Branko Milanovic, ci sono solo il capitalismo liberale-meritocratico in Occidente, e il capitalismo politico in Cina e dintorni.

La pandemia le offre l'occasione di aggiornarsi: "Il risultato [di aver messo lo stato sul sedile posteriore] è che i governi non sempre sono preparati e aggiornati per gestire crisi come il Covid-19 o l'emergenza climatica". Come se, per stare a casa nostra, la sanità non fosse quasi totalmente pubblica, e laddove funziona meglio è dove ai privati è consentito di operare in concorrenza con lo stato. Come se, per guardare agli Usa, la sanità, carente quanto a copertura di tutta la popolazione, non abbia una ricerca medica unica al mondo

per dimensione di settore, varietà di imprese, eccellenza di risultati. Quanto all'emergenza climatica, sono i governi che non riescono a trovare un accordo: al contrario ammontano a diverse migliaia di miliardi di dollari le risorse raccolte dai fondi ESG e Impact, che l'industria finanziaria ha creato per rispondere al desiderio di chi vuole che investire i propri risparmi in aziende che adottano politiche sociali e di protezione dell'ambiente.

Facile per tutti criticare i risultati positivi perché non lo sono abbastanza (la Mazzucato in questo non ha bisogno di incoraggiamenti): difficile per alcuni riconoscere, perfino in questa circostanza, l'incapacità dei governi a fare, e l'irresistibile pulsione a impedire che altri facciano. Parla di ventilatori e mascherine: mancano dappertutto, 3 miliardi (sic!) in Usa, secondo il ministero della salute; mentre 3M e Honeywell si sforzano di incrementare la produzione, un gruppo di 15 tecnologi cerca di avviare una propria iniziativa, senza "sovvenzioni pubbliche" (si immagina, dato che per farle non ci vuole rocket science). Ma il governo, secondo quanto scrive il settimanale Reason, chiede 90 giorni per dare il via libera. In Spagna, riferisce ABC, tutte le regioni, indipendentemente dal colore politico, lamentano l'inefficienza e i ritardi del modello di acquisizioni centralizzato (sarà la loro Consip?).

Fin qui *déjà vu*. Mazzucato disconosce il funzionamento del mercato, il sistema dei prezzi per segnalare carenze e abbondanze, le prospettive di rischi e di guadagni a far da motori di investimenti e innovazioni, in tal

modo riuscendo in quello che non è mai riuscito a un sistema di economia centralizzata, per mancanza di informazioni e distorsione politica degli incentivi: su questo ha scritto un libro di successo. Ma è quando parla del dopo che i suoi propositi diventano pericolosi. Dopo la disruption della pandemia, le aziende dovranno tutte, più o meno, modificare il loro modello di business. Avranno bisogno di compensare le differenze tra costi correnti e ricavi svaniti, e sostenere i costi per riavviare la produzione e ricostruire i rapporti commerciali. Solo le banche centrali e le istituzioni comunitarie o federali possono supplire fondi per evitare che l'illiquidità si traduca in insolvenza; sarà compito dei governi applicare criteri perché essi non siano l'equivalente per l'industria di ciò che il "reddito di cittadinanza" voleva essere per i disagiati. I governi avranno "il coltello dalla parte del manico", scrive la Mazzucato: è vero, e purtroppo non è la sola a pensare che questa sia un'occasione da non perdere. E' quindi necessario iniziare subito a radunare le forze per scongiurare un evento che farebbe al paese più danni della pandemia. Il "capitalismo liberale-meritocratico" richiede che il governo impieghi gli strumenti che gli sono propri: il coltello non è tra questi. Se del caso, la democrazia è nata proprio per impedire che ne faccia uso.

Franco Debenedetti



Peso: 14%



Milano +1,74% al termine di una seduta volatile. Via libera al piano Usa antivirus

Le borse rimangono positive

Spread giù a 186. Oggi asta Ctz con importo più alto

DI GIACOMO BERBENNI

Dopo continui cambi di direzione nel corso della giornata, la borsa di Milano ha chiuso in territorio positivo: il Ftse Mib ha guadagnato l'1,74% a 17.243 punti. Acquisti più sostenuti a Parigi (+4,47%) e Londra (+4,45%), seguite da Francoforte (+1,79%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente del 4,79 e dell'1,65% dopo il via libera al piano straordinario anti-coronavirus da 2 mila miliardi di dollari (1.842 mld euro).

Sul fronte macroeconomico sono arrivate cattive notizie dalla Germania, dove l'indice Ifo (fiducia delle imprese) si è attestato a 86,1 punti nella lettura finale di marzo, in netto calo rispetto ai 96,1 del mese precedente e sotto il consenso degli economisti. Si tratta del crollo più veloce mai registrato dalla riunificazione tedesca e del valore più basso da luglio 2009. «Il sentiment dei manager tedeschi è disastroso», ha osservato Clemens Fuest, presidente dell'istituto Ifo.

Intanto prosegue la contrazione dello spread Btp-Bund, che ha chiuso a 186. L'obbligazionario italiano rimane tranquillo grazie allo scudo Bce da 750

miliardi di euro. L'ammontare di Ctz in offerta nell'asta odierna è più elevato rispetto alle recenti emissioni: un segnale che, secondo Luca Cazzulani, co-head of strategy research di Unicredit, dimostra la crescente necessità di funding dell'Italia per via dell'epidemia. Il Tesoro collocherà tra 2,25 e 2,75 miliardi di euro al 2021, mentre nei mesi scorsi l'offerta non aveva mai superato 2,25 mld.

A piazza Affari ben comprate Azimut H. (+9,34%), Campari (+7,45%) e Exor (+7,12%). Contrastati i titoli industriali. In rialzo Leonardo (+11,28%), Stm (+5,71%), Buzzi Unicem (+4,52%), Cnh Industrial (+3,24%), Fiat Chrysler (+2,92%) e Ferrari (+0,94%), mentre ha perso terreno Pirelli (-3,82%); Equita sim ha ridotto del 16% il prezzo obiettivo a 4,90 euro (hold). Lettera anche su Prysmian (-1,60%). JPMorgan ha abbassato il rating a neutral, ritenendo che il Covid-19 porti a una significativa revisione delle stime: il target price scende da 22 a 15,50 euro.

Diviso anche il settore bancario. In rosso Banco Bpm (-1,47%) e Bper (-1,56%), mentre sono rimaste in territorio positivo Mediobanca (+7,90%), Mps

(+2,85%), Intesa Sanpaolo (+2,06%), Ubi (+1,23%), Unicredit (+0,81%) e B.P.Sondrio (+0,70%). Giù Tim (-2,32%) dopo che martedì il fondo Eliott aveva reso nota la riduzione della propria quota dal 9,72 al 6,97%. Tra le mid cap pesante Salini Impregilo (-8,29%).

Vivace El.En (+15,96%), mentre su Aim ha spiccato il volo Edilziacrobatica (+22,22%), che a breve avvierà un nuovo servizio per la sanificazione di ambienti residenziali in favore della propria clientela. Nei cambi, l'euro viaggiava poco sopra 1,08 dollari dopo avere raggiunto quota 1,0849.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 31%

NON MOLLIAMO TROPPO PRESTO

di **Paolo Mieli**

Prepariamoci. La storia delle epidemie insegna che il momento critico è quello in cui i decessi iniziano a diminuire, l'autorità pubblica si compiace per lo scampato pericolo, la tensione si allenta e molte persone pensano che sia giunta l'ora di tornare alla vita precedente.

continua a pagina 30

L'epidemia Finita la prima fase del contagio c'è una tregua al termine della quale segue sempre una seconda ondata

ATTENTI, NON DOBBIAMO MOLLARE TROPPO PRESTO

di **Paolo Mieli**

Ogni volta, dalla «peste» di Atene nel V secolo a.C. a quella «antonina» del 165 d.C. alla «morte nera» del Trecento, all'epidemia del 1630 descritta da Alessandro Manzoni, fino alla «spagnola» che accompagnò la fine della Prima Guerra Mondiale causando un numero di morti superiore a quello del conflitto, sempre, dicevamo, la prima fase del contagio si è conclusa con una tregua di qualche settimana al termine della quale è seguita una seconda ondata virale, talvolta più aggressiva della precedente. E in quel momento, quello della diminuzione dei morti e della successiva «tregua», che si vede se c'è una classe dirigente all'altezza della situazione o se invece, come spesso è accaduto nei secoli passati, al timone ci sono capi in cerca di popolarità i quali, per assecondare la voglia generale di rilassamento, concedono l'agognata libertà. Una libertà di muoversi che, a ogni evidenza, può consentire ripresa e nuova diffusione di un virus di cui, tra l'altro, si

sa ancora pochissimo.

In fondo, nonostante i progressi della scienza, per combattere il Covid-19 stiamo applicando, certo in modo più sistematico, lo stesso criterio a cui intuitivamente si era fatto ricorso negli ultimi tremila anni: quello di isolare il più possibile singoli e nuclei familiari gli uni dagli altri. La novità è che oggi possiamo disporre di farmaci e altri ne individueremo (per i vaccini ci vorrà almeno un anno o anche qualcosa di più) che ci consentono di limitare le morti. In passato furono nell'ordine della metà della popolazione investita dal morbo, oggi in quello tra il 2 e il 4 per cento. Ma se si interrompesse l'autoisolamento prima del tempo verrebbe vanificato lo sforzo delle ultime due settimane e l'ammontare dei decessi sarebbe comunque impressionante.

L'esperienza storica ci dovrebbe dunque indurre adesso a non allentare la presa, a restare a casa ben oltre la conclusione della prima ondata di diffusione del contagio. Del resto, è quello che saggiamente sta facendo la Cina

prolungando l'isolamento di Wuhan. La memoria del passato dovrebbe imporci altresì, di non affrontare fin d'ora il tema delle responsabilità politiche per qualche trasandatezza iniziale nel modo in cui è stata affrontata l'epidemia. Per quel genere di bilancio, che andrà fatto nei modi meno autoindulgenti, il tempo verrà più in là, quando potremo giudicare i comportamenti della prim'ora in spirito di obiettività e soprattutto avendo l'opportunità di metterli a paragone con quelli di capi di Stato, di governo e ministri degli altri Paesi trovatisi nelle nostre stesse condizioni. Non è questo il momento delle ripicche e i leader dell'opposizione farebbero bene a rinviare di qualche mese il tempo in cui avranno l'occasione e troveranno il modo di esporre i loro rilievi.

Né appaiono queste le settimane più adatte per impostare quello che molti hanno già



Peso:1-3%,30-42%



battezzato il «nuovo dopoguerra». Prese le misure fondamentali per mettere in salvo la nostra economia per tutto il resto è troppo presto: ancora non sappiamo in quali condizioni arriveremo (noi e tutti gli altri Paesi contagiati) al suddetto «dopoguerra» e da dove saremo costretti a ripartire. Quel che è certo — e anche qui vale l'insegnamento del passato — è che sempre (sottolineo: sempre) il periodo successivo a un tal genere di catastrofi, guerre comprese, ha consentito alla nostra civiltà salti fino al giorno prima neanche immaginabili.

Quel che invece possiamo e dobbiamo fare fin d'ora è fermarci a riflettere sulle colpe accumulate nel nostro rapporto con la scienza. Ci capita in questi giorni di ascoltare appelli a «fare presto» nella corsa ai vaccini, esortazioni che vengono da forze politiche — di governo e di opposizione — che fino a ieri hanno flirtato con il cosiddetto «popolo no vax». Niente da dire? Nessuna autocritica? Siamo in un certo senso obbligati pressoché quotidianamente a cercare lumi da una scienziata di

prim'ordine, Ilaria Capua, forzata ad andarsene dall'Italia dopo una campagna giudiziaria e giornalistica che l'ha indotta dapprima a lasciare il seggio parlamentare e poi a trasferirsi negli Stati Uniti senza che, una volta assoluta, nessuno (o, comunque, troppo pochi) si sia mai sentito in dovere di chiederle scusa. Niente da dire, neanche oggi? Siamo reduci da anni e anni di una campagna (coronata da successo) per porre limiti alla sperimentazione sulle cellule staminali a dispetto del fatto che tali cellule, come non si stanca di ribadire la scienziata svedese Malin Parmar una riconosciuta autorità in questo campo, sono scarti della fecondazione in vitro, non sono mai state nel ventre di una donna ma sempre all'interno del frigorifero di un laboratorio. Potremmo tornare sull'argomento?

Adesso, infine, tutti ci sentiamo impegnati nella gara contro il tempo per trovare un rimedio immunizzante dal Covid-19, competizione in cui è coinvolta anche la Irbm di Pomezia che già si distinse nel mettere a punto il vaccino

anti Ebola. Lavorando in collaborazione con l'istituto Jenner dell'Università di Oxford, la Irbm annuncia che già a maggio verrà avviata la sperimentazione sui topi e, dopo l'estate, si passerà all'uomo. I topi, sì. Se poi si osserva questo genere di esperimenti in altri laboratori di tutto il mondo, si nota come vengano utilizzati anche altri animali. A questo punto c'è la senatrice a vita, Elena Cattaneo, che, inascoltata, ci ricorda come da sei anni ai nostri ricercatori si cerca in ogni modo di impedire per legge l'impiego di animali negli studi su «sostanze d'abuso e xenotrapianti». Ci esorta, Elena Cattaneo, a non essere ipocriti e a tener presente che senza sperimentazione sui topi oggi non avremmo insulina orale, statine, farmaci contro la depressione; senza conigli e bovini, nessun vaccino contro il cancro della cervice uterina; senza scimmie, niente stimolazione cerebrale profonda per il Parkinson, niente neuroprostetica per consentire a pazienti con lesioni spinali o sclerosi laterale amiotrofica di muovere arti altrimenti paralizzati, né vaccino contro

epatite B, poliomielite o Ebola; senza conigli e maiali non ci sarebbero risonanza magnetica, pacemaker o dialisi renale. È presto per parlare del dopo. Ma possiamo approfittare del tempo che ci resta di qui alla fine dell'emergenza per acquisire consapevolezza della necessità di investire nella formazione e nella ricerca scientifica. Consentendo a quest'ultima il massimo della libertà così da non doverci sentire eccessivamente in colpa la prossima volta per essere stati colti di sorpresa. Come è accaduto adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il dopo
Ora abbiamo l'occasione
per acquisire
consapevolezza della
necessità di investire
in formazione e ricerca**



Peso: 1-3%, 30-42%

Riscrivere l'agenda

Le priorità dei cittadini cambiano il potere

Alessandro Campi

E se alla fine di quest'emergenza da pandemia ci scopriremo tutti meno liberi e tutti più sorvegliati? La preoccupazione in effetti circola e ha un fondo realistico. C'è chi addirittura paventa, nelle more dello stato d'emergenza ovunque dichiarato dai governi, il pericolo d'un colpo di Stato legale su scala planetaria: la salvezza della vita (bene essenziale e inalienabile) in cambio di un'obbedienza incondizionata a regole collettive che rischiano di farsi, anche quando sarà passata la gran-

de paura, sempre più stringenti e repressive. E che i governi si riterranno legittimati a imporre anche fuori dalle normali procedure costituzionali ogni qual volta dovesse profilarsi una qualunque crisi. Essendosi ormai capito che di questi allarmi sanitari ne avremo sicuramente ancora.

Altri, con toni appena meno drammatici, immaginano invece una deriva silenziosamente illiberale delle grandi democrazie, nel senso di una progressiva assuefazione delle masse a sem-

pre minori libertà private e pubbliche.

Continua a pag. 16

L'analisi

Le priorità dei cittadini cambiano il potere

Alessandro Campi

segue dalla prima pagina

In effetti sorprende quasi la disponibilità, con alcune eccezioni figlie dell'irrazionalità, con la quale i cittadini hanno accettato il confinamento coatto nelle proprie abitazioni e la sospensione di praticamente tutte le loro libertà fondamentali: abitudini e comportamenti inveterati divenuti d'un colpo oggetto di rimpianto o, al massimo, di parodia sulla rete. Ma quando c'è in gioco la vita...

Così come colpisce la metamorfosi mentale che sembra aver investito ogni area politica e di pensiero: persino la sinistra un tempo libertaria e nemica di ogni autorità nulla ha eccepito all'utilizzo dei militari nelle strade e agli appelli all'ordine che sono diventati la regola della comunicazione pubblica in queste settimane. La paura, istinto primario, si è mangiata così facilmente anni di battaglie ideali, di proclami politici e di buone intenzioni morali?

L'impressione, per dirla altrimenti, è

che quello in corso sia – non si capisce quanto involontario ed occasionale, oppure quanto addirittura desiderato e pianificato – un esperimento su scala planetaria di disciplinamento sociale, che alla fine ci consegnerà un Potere (interno ed esterno, nazionale e globale) quanto mai concentrato e pervasivo, che nel prossimo futuro – beninteso sempre per il nostro bene e la nostra salute – tutto potrà controllare, verificare, imporre e proibire, grazie anche ad una tecnologia che certi controlli ormai li rende facili e per davvero totalizzanti.

Ma crediamo davvero a questo scenario post-orwelliano? Le cose forse stanno diversamente. Anzi,



Peso:1-6%,16-35%

all'opposto di questa sorta di neo-totalitarismo incipiente che preoccupa ogni genuino liberale (gli amici o estimatori dei dispotismi asiatici saranno invece ben contenti). Nel senso che se qualcosa ci dice il modo con cui è stata sinora affrontata l'emergenza sanitaria nella gran parte dei Paesi, è che mai s'erano visti così tanti leader al mondo – dotati sulla carta d'ogni potere formale e d'ogni relativa capacità di previsione calcolo e intervento – dimostratisi capaci solo d'improvvisare, di cambiare idea in ogni momento e di inseguire affannosamente gli accadimenti.

Piuttosto che un potere che, sotto la spinta dell'emergenza, tende a farsi unico, concentrato e illimitato, e come tale potenzialmente arbitrario, che punta ad accrescere le sue competenze fuori dai normali controlli, parrebbe – quello che in questi frangenti dovrebbe salvarci la vita o almeno garantirci una morte dignitosa – un potere nudo, confuso, confusionario e, al dunque, vuoto e relativamente impotente. Un potere che, come si è visto in queste drammatiche settimane, si adatta faticosamente agli eventi, ma è del tutto incapace di affrontarli con determinazione. Non parliamo poi di anticiparli o di prevederli. Ed è davvero strano, se non desolante. Veniamo da due decenni di allarmi sanitari piccoli e grandi per poi scoprire che nessuno s'era preparato ad una eventualità estrema come quella che si è repentinamente prodotta. Si può avere paura d'un simile potere? Certo, della sua insipienza e debolezza, non del suo essere chissà quanto bulimico, pervasivo o capace di tutto. Con buona pace dei complottisti, tornati attivissimi in questo frangente.

Viene allora da chiedersi quali siano le ragioni di una simile impreparazione, che ha portato molti leader e governi a sottovalutare inizialmente la crisi sanitaria (anche quando era ormai conclamata) per poi affrontarla in modo confuso e contraddittorio, senza alcuna capacità di pianificazione, senza alcun vero piano o programma. E senza alcuna capacità di coordinamento tra di essi, cosa che in effetti colpisce nell'età cosiddetta della globalizzazione e dell'interdipendenza. Ma di cosa parlano i nostri capi di Stato e di governi – sulla carta i signori del mondo – quando si incontrano nei summit internazionali? Del tempo che fa e del buon cibo?

Potrebbe dipendere, questo misto di superficialità e debolezza, dal fatto che da due-tre decenni abbiamo leader e classi di governo la cui preoccupazione fondamentale, soprattutto nelle democrazie più avanzate, è stata quella di guadagnarsi, giorno dopo giorno, il gradimento potenziale degli elettori, sempre lasciati per il verso del pelo. Altro che pianificare il futuro, quando saranno altri a governare, o prevedere il peggio che nella vita degli uomini può sempre arrivare. L'importante è piacere e persuadere, oggi, per il domani si vedrà. Una visione, come dire, cosmetica e anti-tragica del governo delle società, che si è visto cosa può produrre quando si realizzano condizioni impreviste e straordinarie.

Ma potrebbe anche dipendere dal fatto che abbiamo del potere un'immagine probabilmente falsa e obsoleta: come la capacità di pochi, comunque scelti e selezionati, di fare molto, secondo la loro volontà, ricorrendo ad ogni mezzo possibile. Laddove il potere nelle società contemporanee si è invece talmente parcellizzato e diffuso da aver perso gran parte della sua tradizionale rilevanza o incidenza. Del potere inteso in modo convenzionale resta forse la pompa e la forma, ma la sua sostanza è transitata altrove e s'è distribuita in mille rivoli. "La fine del potere": è il titolo di un bel libro di Moisés Naím di pochi anni fa, che forse andrebbe riletto.

Fatto sta che dalla politica (cioè dall'alto, dal potere sovrano per eccellenza) in queste settimane da tregenda tutto sono venute meno che indicazioni univoche, che risposte risolutive e come tali minimamente tranquillizzanti. Quello che continuiamo a chiamare il "modello Italia" offre un buon esempio di questo succedersi e incrociarsi di decisioni dell'ultimo momento, di messaggi incoerenti, di catene di comando precarie, di conflitti tra poteri (governo centrale, regioni, agenzie, enti intermedi d'ogni tipo) incapaci di





coordinarsi e di marciare in maniera univoca, senza inutili contrasti. Basti vedere l'anarchia delle regioni in casa nostra rispetto al potere centrale. Ma negli altri Paesi – dagli Stati Uniti alla Spagna, dal Brasile alla Gran Bretagna – non è andata meglio: ognuno s'è mosso secondo le sue ristrette convenienze, tra conferme, smentite e ripensamenti, coi comandanti in capo che hanno dato l'impressione di saperne quanto i cittadini comuni. Per non dire dell'atteggiamento ondivago e imbambolato dell'Europa, confermatasi un mostro di attendismo e di egoismi concorrenti.

Ci aspetta forse una dittatura planetaria o un'onda di autoritarismo

indotta dalla paura, ma sarà basata – se queste sono le sconcertanti premesse – sull'incompetenza e sullo spirito d'improvvisazione di un potere che non sembra sostenuto da altro che dall'ambizione di chi lo possiede senza nemmeno sapere come utilizzarlo per quel poco che ancora conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,16-35%

Le libertà che potrebbero non tornare

di **Nicola Porro****C'**

è stato un altro momento della nostra recente storia in cui abbiamo applaudito alla rottura delle garanzie liberali del vivere civile.

È stato quello di Mani pulite. Anche in quel caso c'era un'emergenza, anche in quel caso eravamo tutti d'accordo nel combatterla, anche in quel caso abbiamo piegato le regole alla soluzione (...)

segue a pagina **16****L'ALLERTA CORONAVIRUS**

Un Paese in difficoltà

Effetto Mani Pulite: una libertà persa non sempre viene recuperata

Come negli anni '90 rinunciamo ad alcuni diritti. Ma è sempre pericoloso

dalla prima pagina

(...) del problema. Molti, non tutti è ovvio, oggi sanno che danni ha fatto cedere un pezzo di politica alla magistratura. Molti, non tutti è ovvio, oggi riconoscono come l'abuso della carcerazione preventiva sia diventato una costante. Siamo riusciti a mettere sotto processo regioni, funzionari pubblici, esperti dei terremoti e ministri sull'altare del primato della

Giustizia. Abbiamo talmente impaurito questo Paese, i suoi funzionari migliori, i suoi imprenditori più intraprendenti, da rallentare ogni decisione per la paura di finire sotto processo. E non si è certo sradicata la corruzione.

L'operazione è perfettamente riuscita, abbiamo cancellato una classe dirigente e politica, ma il paziente, l'economia italiana e un pezzo di libertà, è morto.

Oggi ho l'impressione di trovarmi in una situazione simile. Stiamo operando, forse bene, ma rischiamo di uccidere l'economia di questo Paese. Nessuno nega l'emergenza, basta farsi un giro in



Peso:1-3%,16-23%

un ospedale. Così come nessuno negava il livello della corruzione italiana durante Mani pulite. Ma oggi come allora abbiamo scelto una strada, largamente condivisa da opinione pubblica e giornali, che rischia di metterci su un sentiero di cui ci pentiremo. La via facile, non coraggiosa caro ministro degli Interni, è quella di limitare le libertà individuali. La Salute viene prima di tutto. Ma perché non farlo rispettando le regole? Perché non essere chiari? Perché creare un nemico immaginario (i runner et similia) a cui attribuire le colpe di un governo che fino a ieri negava l'emergenza? Perché non farsi votare dal Parlamento il restringimento delle libertà, di modo che nel futuro nessuno si possa svegliare, per la prossima emergenza, e fare altrettanto? Qualcuno, quando domani la crisi economica sarà micidiale, potrà forse opporsi ad un Decreto ministeriale che ci toglie quattrini, o adotta prelievi forzosi, o comprime le libertà economiche? Magari per risolvere la tragedia economica che seguirà la chiusura del Paese? In un rincorrersi di emergenze. Quando si imbocca la via della schiavitù, uscirne è difficile. A tutti coloro che apprezzano queste misure eccezionali, occorrerebbe fare un test di controllo: per quanto tempo sono disponibili ad accettarle.

Mi chiedo e chiedo a tutti coloro che cantano dai balconi, mentre sono agli arresti domiciliari, perché la furia (giustificata dall'emergenza) che ha compresso i loro diritti, non abbia compresso e spazzato via le regole della pubblica amministrazione? Perché per comprare mascherine e

respiratori ci vuole una gara Consip? Perché per avere 600 euro ci vuole un pin e non basta un accredito sul nostro conto, che lo Stato già conosce? Perché per ottenere la cassa integrazione c'è l'obbligo del consenso preventivo dei sindacati? Perché è possibile mettere in galera chi esce di casa, ma non si può dire ai sindacati che lo sciopero oggi è vietato? Perché le nostre scadenze fiscali sono rimaste più o meno intatte e invece l'Agenzia delle entrate si è presa due anni in più per accertare i redditi del 2015?

Io una risposta ce l'ho. Abbiamo un pregiudizio ideologico. Quello espresso da tanti commentatori di questi giorni: chisseneffrega delle libertà individuali. Difendere le libertà individuali oggi, vuol dire difendere il nostro modo di vita, la nostra civiltà. Lo Stato è indulgente verso se stesso e diventa spietato nei confronti dei cittadini. «Un popolo che ha paura del governo subisce una tirannia, un governo che teme il giudizio del popolo è espressione di libertà» diceva uno dei padri della costituzione americana.

C'erano strade diverse? Il modello cinese, ripreso a singhiozzo dall'Italia, è stato chiudere tutto. Molti Paesi europei lo stanno adottando. Ma con sfumature diverse: e questo non è un dettaglio in termini di salvaguardia delle libertà individuali. Come ho già scritto, ad esempio, la forma con la quale si restringono le libertà non è un giochetto. Altri Paesi hanno ridotto la libertà alla riservatezza (privacy) che se mi permettete è di grado inferiore, per

così dire, rispetto a quella dello spostamento. Altri hanno obbligato ad uno screening di massa. Altri (Israele) hanno preventivamente ridotto le libertà per fasce di popolazione più soggette alla mortalità da virus. Altri (i tedeschi) hanno «ospedalizzato» meno i malati.

Non penso che ci sia un modello giusto. Ma farsi delle domande non è, il caso di dire, lesa maestà.

Mi permetterete una citazione conclusiva, che spero non appaia troppo pomposa. È l'orazione funebre di Pericle, che tanto piaceva a Popper e che ne fece un simbolo della società aperta: «Un uomo che non si interessa dello Stato non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e, benché soltanto pochi siano in grado di dar vita a una politica, noi siamo tutti in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla strada dell'azione politica, ma come indispensabile premessa ad agire saggiamente». Insomma almeno permetteteci di avere qualche dubbio sulle libertà sottratte senza definirci degli sciacalli.

Nicola Porro

SITUAZIONE PERICOLOSA

**Nessuno nega l'emergenza
ma stiamo rischiando di
uccidere la nostra economia**



Peso:1-3%,16-23%



Pillole di ottimismo su quando tutto finirà

Non è semplice capire il confine tra pensieri ottimistici e irrealistici. Ma se la matematica ha un senso e la disciplina italiana continuerà a essere forte vale la pena leggere questo studio, che dice che tra un mese rivedremo un po' di luce

Nicholas Kristof è un formidabile editorialista del New York Times e da tempo ha creato attorno a sé una solida comunità di lettori abituata a leggere le sue *column* per tentare di guardare al futuro senza farsi travolgere dal pensiero unico catastrofista. Guardare al futuro oggi, ai tempi del coronavirus, senza farsi travolgere dal catastrofismo non è semplice, ma anche in queste ore Kristof - come nel suo piccolo questo giornale - sta cercando di ragionare attorno al tema del virus letale provando a valorizzare ogni soffio di luce che talvolta si intravede alla fine del tunnel. Pochi giorni fa, in una *column* sul Times, Kristof, dopo aver parlato a lungo con medici di primo piano del suo paese, ha tentato un esperimento che vale la pena provare anche in Italia e ha offerto ai lettori due scenari per orientarsi sul futuro: uno molto pessimistico e uno molto ottimistico. Quello pessimistico, relativamente all'America, prevede uno scenario da incubo, con più di due milioni di americani morti per il coronavirus, con milioni di persone in ospedale morte con patologie non gravi ma divenute gravi a causa del collasso del sistema sanitario, con un vaccino che tarda ad arrivare e molte altre disgrazie. Quello ottimistico, invece, che è quello che più ci interessa e che ci permette di arrivare a una storia niente male che riguarda l'Italia, ci offre un mondo del tutto diverso, in cui la vita tornerà normale già durante l'estate, in cui l'economia rimbalzerà come una

molla alla fine del *lockdown*, in cui il clima caldo contribuirà a ridurre le infezioni, in cui le mutazioni del virus attenueranno l'impatto del contagio, in cui i farmaci dimostreranno di es-

sere efficaci prima del previsto e in cui sarà sufficiente aspettare la prossima primavera per dimenticare la vita di questi giorni. E' uno scenario ottimistico, da sogno, che ci permette di considerare quasi come una luce accecante quel piccolo bagliore che vediamo alla fine del tunnel, ma è uno scenario che per essere in qualche modo credibile anche nel nostro paese ha bisogno di qualcosa in più, di qualcosa di più concreto, di una semplice *column* di un grande e informato editorialista americano e quel qualcosa in più, per vivere la nostra quarantena con un po' di speranza, ci arriva da un grafico, finora profetico, realizzato da una brava ricercatrice italiana di nome Silvia Merler, che lavora per Algebris con Davide Serra, che da qualche settimana ha tentato un esperimento. Prima ha messo in correlazione i risultati ottenuti con il *lockdown* in una città che ha gli stessi abitanti della Lombardia (la città cinese di Wuhan ha 11 milioni di

persone, come la Lombardia). Poi ha ripetuto la stessa operazione con i risultati ottenuti con il *lockdown* in una regione che ha gli stessi abitanti dell'Italia (la regione cinese di Hubei ha 60 milioni di abitanti, come l'Italia).

(segue a pagina due)

■ FINE APRILE, SE LA PROGRESSIONE DEI NUOVI CONTAGI SARA' COME IN CINA



Peso:1-14%,2-14%

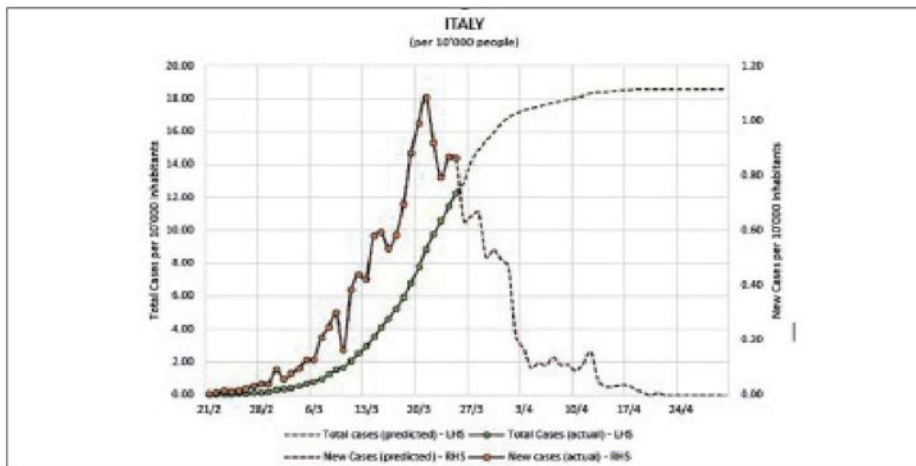
Luce in fondo al tunnel del virus. Uno studio per non essere pessimisti

(segue dalla prima pagina)

In seguito - sulla base naturalmente dei dati disponibili che saranno parziali, essendo la Cina una dittatura che ha scarso interesse ad avvicinare su se stessa troppe lenti di ingrandimento - ha messo a confronto le progressioni dei contagi tra la Cina e l'Italia prima e dopo il *lockdown* e dopo aver notato una impressionante simmetria nello sviluppo della malattia ha compiuto un'ultima operazione e ha creato un grafico che ci permette di dire quando quella luce in fondo al tunnel potrebbe essere meno pallida rispetto a oggi. L'operazione è questa ed è riassunta nel grafico che trovate qui a fianco: Merler ha individuato un trend a forma di S che è quello che segue il numero di contagi totale del nostro paese e sulla base dell'esperienza cinese aveva immaginato, incrociando il primo asse relativo ai contagi totali con un altro asse relativo ai nuovi contagi quotidiani, in quanto tempo gli effetti del *lockdown* avrebbero potuto dare una speranza all'Italia. Sulla base di quelle proiezioni, la decrescita

dei nuovi contagi si sarebbe dovuta realizzare proprio in questi giorni, tra il 23 marzo e il 26 marzo, cosa che in effetti sta accadendo, e sulla base dei numeri cinesi, che valgono quello che valgono ma che sono gli unici numeri che possiamo utilizzare, potremmo dire che se la decrescita dei nuovi contagi dovesse essere costante e coerente si dovrebbe arrivare a zero nuovi contagi tra il 21 e il 30 aprile. In Cina, un paese che non garantendo la libertà ai suoi cittadini ha meno difficoltà di altri a limitare ancora di più le libertà, i primi risultati sono arrivati a venti giorni dal *lockdown*. In Italia i primi provvedimenti restrittivi sono stati approvati il primo marzo, la chiusura delle scuole è stata decisa il 4, la creazione di un'unica area arancione in tutto il paese l'8 marzo e in un modo o in un altro ci stiamo a poco a poco avvicinando ai venti giorni canonici in cui ai sentimenti della paura dovrebbero essere affiancate anche le ragioni della speranza. Giuseppe Conte, martedì sera, ha smentito uno scenario piuttosto pessimistico, in base al quale, se-

condo voci incontrollate che si erano diffuse durante la giornata, la quarantena dell'Italia sarebbe dovuta durare fino al 31 luglio. Oggi non è semplice capire qual è il confine tra un pensiero ottimistico e uno irrealistico (e sulla veridicità dei dati sui contagi leggete Bucci in prima pagina), ma se la matematica ha un senso e la disciplina dell'Italia continuerà a essere simile a quella vista finora, chissà che la previsione di fine aprile sia qualcosa in più di una semplice speranza.



Evoluzione prevista di casi giornalieri (linea tratteggiata) e totali



Peso:1-14%,2-14%

**COMMENTI**

Salvini invocava pieni poteri. Conte li ha avuti.

Filippo Merli

L'Europa. Dalla politica del rigore alla politica dell'autogol.

Claudio Cadei

C'è chi a destra e a sinistra intona già il requiem della globalizzazione e canta l'elegia del sovranismo. Evidentemente il virus colpisce anche il cervello.

Giorgio Ponziano

Non vorrei essere nei panni di un giornalista della *Gazzetta dello Sport* o altra testata sportiva. Come faranno a riempire le pagine ora che tutti gli eventi sportivi sono stati annullati e non ripartiranno che tra qualche mese? Ci vuole una fantasia incredibile...

Vitale Longo

Sarebbe interessante studiare il sistema immunologico degli immigrati, visto che nel Nord Italia, ormai al primo posto nel mondo per morti da Covid-19, non ne risulta contagiato nemmeno uno.

Piera Graffer

Era dai mondiali del 2006 che l'Italia non era così temuta nel mondo.

sul web

Aspetto e sclero.

sul web

Mi ritiro nelle mie distanze.

sul web

Gianni Minoli è un gran bel tipo

Gianni Minoli, che il *Periscopio* di ieri ha citato, è un bel tipo. Si considera un incompreso in Rai dove ha trascorso mezzo secolo facendo tutte le parti in commedia. È stato giornalista, conduttore di propri programmi, alto dirigente e, in unione col suocero Ettore Bernabei, venditore di format e fiction. È come se Cresco si lamentasse di aver patito la fame.

Dario Battisti

Poteva essere un spettacolo pirotecnico...

È morto Alberto Arbasino. E i grandi giornali, come al solito, hanno scritto paginate sul *de cuius*. Con le quali non hanno detto niente di questo straordinario autore pirotecnico del quale, da qualche tempo, *ItaliaOggi* pubblica le fulminan-



Peso:33%



ti considerazioni che mi leggo con grande interesse. Nelle articolese dei giornaloni non c'era niente che consentisse di cogliere il sapore della prosa gustosa di Arbasino. Erano redatte come se fossero una succursale di Wikipedia. Hanno persino elencato tutte le sue opere, in un'operazione di tipo ragionieristico. Le articolese, anziché rendere lo specifico di questo romanziere, sembravano delle liste della spesa. Sono state infatti delle tombe del giornalismo cosiddetto culturale che ormai va su un'orbita sua, insipida e assolutamente incapace di suscitare interesse o emozioni. Con Arbasino potevano costruire uno spettacolo pirotecnico. Invece hanno sparso cenere. E poi si lamentano che la gente non legge.

Marta Buzzati

A New York fanno test a tappeto

Ma perché nessuno in Italia dice che a New York City i casi sono aumentati perché stanno facendo test a tappeto? Il governatore Cuomo non smette di ripeterlo: il numero alto è un buon segno, significa che stiamo individuando e isolando sempre più persone con virus. Nell'ultima conferenza stampa che ho visto, il giorno prima avevano fatto 10 mila test!!!

Cristina Moraschi

Confrontate Conte con Cuomo. E poi decidete

Invito tutti a vedere le conferenze stampa sull'epidemia di Covid-9 che il governatore dello Stato di New York, Andrew Cuomo, tiene quasi ogni sera sul canale tv *Nbc* (si possono vedere anche su Facebook). E a confrontarle con le esibizioni notturne del premier Conte per di più in stream per cui chi non ha il web si attacchi! Cuomo esibisce cifre, assume impegni, dà ordini. È una forza tranquilla che non sbava delle parole ma comunica la strategia comun, dando di essa l'essenziale, come un vero commander-in-chief. In questo è aiutato anche dal suo viso di centurione affidabile e dal corpo da solido rugbista. E poi Cuomo non si limita a parlare ma si presta anche a rispondere, in diretta, ai quesiti non solo dei giornalisti ma anche dei semplici cittadini. Il confronto è disastroso per noi. Non lo dico solo io. Guardate per credere.

Gianni Fioramonti

——© Riproduzione riservata——■



Peso:33%

Parolai

Chi vi dice che è una guerra sta delirando

VITTORIO FELTRI

Chiunque esprima un parere sul virus micidiale che ci perseguita non può fare a meno di dire: praticamente siamo in guerra. Un luogo comune che sconfina nella banalità. Chi lo ripete senza rendersi conto che si tratta di una scemenza, evidentemente ignora le cause dei conflitti e le conse-

guenze che essi producessero sulle nazioni coinvolte.

Cominciamo col ricordare che gli scontri armati mondiali avvenivano tra uomini talmente sprovveduti da non capire che sia i vincitori sia gli sconfitti non avrebbero tratto alcun vantaggio. Infatti gli schieramenti, al termine di ogni battaglia, dovevano solo contare il numero delle vit-

time lasciate sul campo. Centinaia di migliaia di soldati morti ammazzati gratis. Cataste di cadaveri, gente sacrificata in modo inconsueto da capi di Stato privi di moralità, i quali imponevano con la forza a poveri cristi di recarsi al fronte per sparare e uccidere altri poveri cristi in nome di un patriottismo gonfio (...)

segue → a pagina 12

Parolai

Chi vi dice che siamo in guerra sta spargendo delle scemenze

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) soltanto di retorica frusta. Sia la prima quanto la seconda guerra mondiale furono devastanti e incisero negativamente anche sull'economia di interi continenti, ridotti in miseria e costretti, per riprendersi dalla batosta, a enormi sacrifici della



Peso:1-8%,12-17%



durata di anni e anni. Se penso che per colpa di Hitler e di Mussolini mio padre finì in un campo di concentramento, da cui fuggì, mi si rivoltano le budella. E se sento qualcuno, capita spesso, che rimpiange le dittature che mandavano al massacro i nostri nonni in Russia senza scarpe, mi viene voglia di mettere mano alla fondina.

Ecco perché paragonare il virus alla guerra è semplicemente scandaloso. Il Corona non è mica il duce che costringeva gli italiani abili e arruolati a farsi trucidare in trincea, al massimo, tramite Conte, fastidioso quanto una zanzara, non di più, ci obbliga a stare sul divano o in tinello ad aspettare la sera, quando sul tavolo comparirà una bottiglia di vino buono, svuotando la quale ci sarà garantita una notte tranquilla. Vero che il morbo sta sterminando migliaia di miei coetanei, e ciò non consola, ma è altrettanto vero che evitare il contagio è molto più facile che schivare i colpi dell'artiglieria. È preferibile litigare con Conte e il Movimento 5 stelle che con i manipoli in camicia nera. Meglio crepare in un reparto di terapia intensiva che davanti a un plotone di esecuzione. Per comparare il presente al passato biso-

gna avere memoria, la quale manca in coloro che blaterano di guerra senza averla sperimentata e quindi mai subita. A casa mia fino al 1945 i vetri delle finestre erano oscurati da una carta blu, quella degli spaghetti, per impedire che il mitragliamento degli aerei ci prendesse di mira. I caloriferi erano spenti per mancanza di nafta. Noi ragazzi avevamo i geloni, molti lettori immagino non sappiano neppure che roba sia. In prima elementare ogni mattina andavo a scuola portando con me, oltre alla cartella, un ciocco onde alimentare la stufa a legna troneggiante nell'aula. La cena si riduceva a una brodaglia in cui inzuppavamo pane secco. Oggi con l'infezione circolante ci azzuffiamo per entrare al supermercato. Signori della guerra attuale, andate a fare in culo. Un'ultima annotazione dato che temo di annoiarvi: in questi giorni crepano molti vecchi, purtroppo, mentre all'epoca di cui ho narrato qualche dettaglio non tiravano le cuoia perché le avevano già tirate da giovani.



Peso:1-8%,12-17%

UN FONDO BEI PER LE PMI

di **Marco Pagano** a pagina 8

LA PROPOSTA

FONDO AZIONARIO BEI PER SALVARE LE PMI

Marco Pagano

Tutte le grandi crisi economiche pongono due sfide ugualmente importanti: prosciugano la liquidità necessaria al funzionamento delle imprese, e bruciano il loro capitale, o parte di esso. Tra le due, la prima è la più immediata: come per una malattia che disidrata il paziente, fornire liquidità alle imprese è la priorità assoluta per garantirne la sopravvivenza; ma non ne garantisce la guarigione. Oggi molte imprese hanno visto azzerarsi i propri ricavi, e quindi si trovano in crisi di liquidità. Di recente sono state fatte varie proposte per far arrivare liquidità alle imprese prima che esse siano costrette a licenziare i dipendenti, disdire forniture e alla fine chiudere i battenti. Una di queste proposte l'ho avanzata anch'io su questo giornale venerdì 20 marzo: far arrivare liquidità alle imprese europee dalla Banca centrale europea attraverso la Banca europea degli investimenti, attraverso prestiti a interesse zero e a lungo termine.

Ma questo non basta: fa sopravvivere il malato un po' più a lungo, ma non lo rimette in grado di riprendersi. Anzi, poiché la liquidità arriva alle imprese attraverso crediti, fa crescere il loro debito, e quindi il loro rischio di insolvenza, e lascia loro poco spazio per investire e crescere. La crescita italiana, già bassa da molti anni, rallenterà ancora se dopo la crisi le sue imprese saranno a corto di capitale di rischio.

Da dove può arrivare dunque la necessaria iniezione di capitale? Difficilmente potrà venire dalle famiglie, né dallo Stato italiano, già molto indebitato prima della crisi e ulteriormente stremato dalle attuali spese e riduzioni di entrate. La ricapitalizzazione con fondi pubblici sarà invece

robusta nel Nord Europa, specialmente in Germania: lì lo Stato, avendo i conti in ordine ed essendo stato liberato (come in tutta la Ue) dai limiti comunitari agli aiuti di Stato, procederà a robuste iniezioni di capitale nelle imprese, e anche a nazionalizzazioni. Quindi, dopo la crisi, molte imprese italiane sottocapitalizzate si troveranno ad affrontare la concorrenza di imprese straniere irrobustite da ingenti aiuti di Stato, con buona pace della parità di trattamento necessaria per una sana concorrenza, finora tutelata strenuamente dalla Ue. Questo sarà un ulteriore motivo di debolezza per l'Italia, e di divaricazione della sua crescita rispetto al resto della Ue. Non solo: le imprese nord-europee potranno anche utilizzare la forza acquisita grazie agli aiuti di Stato ricevuti per rilevare imprese italiane, così turbando la concorrenza non solo sul mercato dei prodotti, ma anche su quello dei capitali.

C'è un'alternativa a questo fosco scenario? L'unica è la possibilità di un intervento coordinato a livello continentale, attraverso la creazione di un fondo azionario pan-europeo, che sottoscriva emissioni di nuove azioni nelle imprese di tutta Europa, e che sia finanziato dalla Bei con capitale di rischio, aperto alla partecipazione di società di gestione del risparmio, e con l'emissione di eurobond a lunghissima scadenza. Ovviamente è cruciale stabilire regole severe per determinare come questo fondo debba scegliere in quali imprese investire. Primo, esso dovrà finanziare imprese che erano redditizie e in crescita prima di essere colpite dalla crisi del Covid-19, non imprese già in perdita. Secondo, le imprese finanziate saranno tenute a non distribuire dividendi e non riacquistare azioni proprie, per evitare che l'iniezione di capitale vada

a vantaggio di azionisti esistenti invece che verso nuovi investimenti. Terzo, il fondo dovrà finanziare solo società che non hanno già ricevuto aiuti di Stato, perché il suo scopo è riequilibrare le iniezioni di capitale tra imprese sostenute dai propri governi e imprese che non lo sono. Quarto, il fondo dovrà essere governato da gestori indipendenti dai governi nazionali, e non dovrà acquisire quote di controllo nelle società in cui investe, per non diventare esso stesso fonte di turbativa della concorrenza.

La creazione di un fondo di questo tipo si giustifica a livello economico perché consentirebbe alle imprese europee di investire e di competere solo sulla base della propria redditività, indipendentemente dalla capacità fiscale dei rispettivi Stati. E sarebbe il modo più serio e lungimirante di dar forma a quella condivisione dei rischi che oggi più che mai appare come la ragione d'essere più vera del progetto europeo. Mai come in una pandemia è evidente quanto la salvezza di ognuno sia legata a quella degli altri: i costi che ogni Paese sta sostenendo nel combattere il virus limitano la sua diffusione oltre frontiera, e quindi vanno anche a beneficio degli altri Paesi. E allo stesso modo, dopo la crisi una maggior crescita di ciascun Paese andrà a vantaggio anche degli altri.

3,7**IL BACKSTOP**

L'insieme dei provvedimenti su welfare e fisco impegna circa 3,7 miliardi di debito pubblico e crea un backstop a sostegno dell'economia reale

750

MILIARDI DI EURO
A tanto ammonta il Pandemic emergency purchase programme (Pepp) messo in campo dalla Bce per stabilizzare il mercato del debito sovrano.



Peso: 1-1%, 8-14%

Cdp in campo per anticipare liquidità alle medie imprese

Risorse. Nel cda del 2 aprile misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti sotto la soglia dei 25 milioni. Al lavoro con il Mef per rendere operative garanzie fino a 10 miliardi

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti scende in campo per anticipare gli effetti delle misure adottate con il decreto Cura Italia che tardano a divenire operative per la necessità di decreti attuativi. La società guidata da Fabrizio Palermo ha in programma per il 2 aprile un cda: il management vorrebbe portare all'approvazione misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti alle imprese anche di media dimensione. Oggi la società, attraverso la gestione separata alla quale fa capo la raccolta postale, può dare prestiti alle imprese con merito di credito adeguato, ma solo per importi superiori a 25 milioni di euro. L'operazione allo studio prevede di abbassare quella soglia a prestiti di dimensioni minori (dell'entità di alcuni milioni di euro) per ampliare la platea dei soggetti finanziabili e fornire liquidità al tessuto imprenditoriale. È solo un passo in avanti rispetto alle difficoltà enormi di un'economia bloccata, certo. Cdp nel frattempo è al lavoro con il ministero dell'Economia sul decreto attuativo dell'articolo 57 del Cura Italia, che introduce il meccanismo di riassicurazione: esso fa perno su uno stanziamento di 500 milioni, lo Stato fornisce una garanzia a Cdp che a sua volta ga-

rantisce le banche a favore delle imprese, medie e grandi, con un effetto leva fino a 10 miliardi. Il decreto è ancora in fase di redazione, ma i tempi non sembrano rapidissimi. Potrebbe passare sempre attraverso questo meccanismo il nuovo sistema di garanzie, fino al 90% dei finanziamenti, al quale il governo sta lavorando per supportare le imprese di tutte le dimensioni. Uno strumento potente con effetto leva da 100-200 miliardi, che richiederebbe però una copertura finanziaria da 5-10 miliardi (anche rifinanziando il fondo di 500 milioni dell'articolo 57). Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato che nuove misure saranno previste in un decreto legge ad aprile, con il quale verrà chiesta l'autorizzazione al Parlamento per sfiorare di nuovo il deficit. Dovrebbero essere introdotte garanzie indirette (modello Cdp), dirette (in Gran Bretagna vengono garantite le imprese e la Banca d'Inghilterra ha varato piano di finanziamento di commercial paper), ma anche mutui a tasso agevolato. Il problema non è lo sfioramento, ma la tensione sul debito pubblico e la difficoltà dello Stato di trovare acquirenti per nuove emissioni di titoli di Stato. Il negoziato sulla possibilità di utilizzare i fondi del Mes o eventuali Coronabond si

spiega anche con la necessità di fare fronte a queste esigenze per sostenere l'economia.

Nel frattempo il governo sta lavorando ad alcuni emendamenti per ampliare la portata del Cura Italia. Uno degli obiettivi è estendere le garanzie fornite dal Fondo per le Pmi, gestito da Mcc guidato dal Bernardo Mattarella, anche alle imprese medie (fino a 499 dipendenti); oggi queste possono accedere solo per portafoglio di investimenti (dunque operazioni in pool) e per finanziamenti per il 60% destinati a nuovi investimenti (quando oggi serve liquidità). Il fondo per le Pmi ha una leva di 12 volte: questo vuol dire che a fronte del sostegno pubblico per 1,5 miliardi, ha margini per supportare operazioni fino a 18 miliardi. Dovranno essere le Pmi ad attivarsi presso le banche che le finanziano: se rinegoziano prestiti non garantiti, potranno avere nuova finanza garantita per un valore pari al 110% mentre l'istituto ridurrà l'assorbimento patrimoniale dal 100% al 22 per cento. Oggi tra i requisiti per accedere c'è la necessità che il credito sia in bonis: tra gli emendamenti allo studio, però, è prevista la possibilità di ampliare la platea anche alle inadempienze probabili.

L'operazione allo studio prevede di ampliare la platea dei soggetti finanziabili e fornire liquidità al tessuto imprenditoriale



Emergenza credito. La società guidata da Fabrizio Palermo ha in programma il 2 aprile un cda in cui il management vorrebbe portare all'approvazione misure per consentire l'erogazione diretta di risorse alle imprese anche di media dimensione,

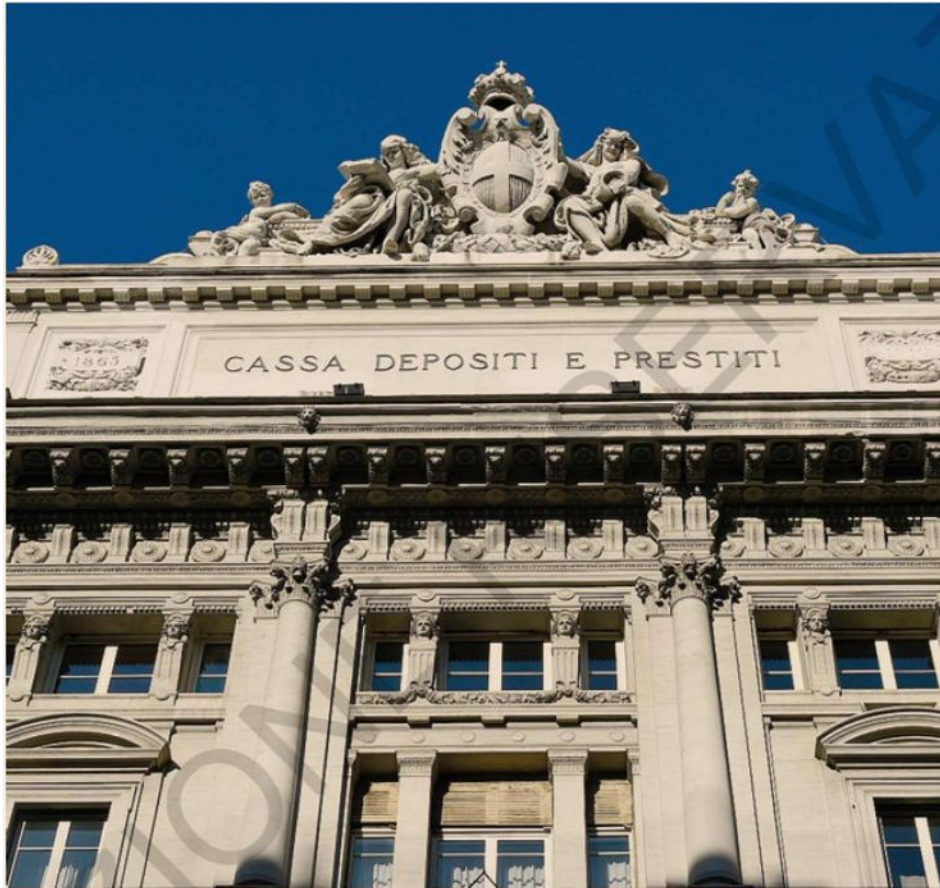
art.57

CURA ITALIA

Cdp è al lavoro con il Mef sull'attuazione dell'articolo 57 del Cura Italia che introduce un meccanismo di riassicurazione



Peso:28%



Via Golto. La sede a Roma di Cassa Depositi e Prestiti

25 milioni

Il tetto

Oggi la società può dare prestiti solo per importi superiori a 25 milioni

90%

La copertura

Il Governo lavora a un sistema di garanzie, fino al 90% dei finanziamenti



Peso: 28%

Mercati

Borse in rialzo,
ma la ripresa
è a singhiozzo

Morya Longo · a pag. 12

+1,74
per cento
È il rialzo di Piazza Affari
dopo una seduta in altalena

Borse, rimbalzo a singhiozzo Normalità a quattro condizioni

Mercati e pandemia. Listini in recupero dopo una seduta in altalena: Milano +1,74%. Per la ripresa servono meno contagi, stabilità sul Pil, una forte risposta politica e lo stop alle vendite forzate

Morya Longo

Non ce l'avevano fatta i «bazooka» di tutte le banche centrali del mondo. Ma ora che scende pesantemente in campo il Governo statunitense e che anche in Europa aumentano le speranze di maggiori stimoli, le Borse tentano il rimbalzo. Al termine di una giornata di alti e bassi, con volatilità ancora alle stelle, i listini europei hanno infatti chiuso il segno più per il secondo giorno di fila: Milano +1,74%, Parigi +3,57%, Francoforte +0,98%. E Wall Street ha fatto anche meglio. Ma non bisogna illudersi: per il recupero vero dei listini bisognerà probabilmente attendere.

Il motivo? Per vedere un vero rimbalzo duraturo servono almeno quattro condizioni. Uno: la dinamica del contagio da coronavirus deve stabilizzarsi nel mondo. Due: l'economia globale deve dare la sensazione di avere toccato il fondo. Tre: la risposta della politica fiscale e monetaria deve essere ampia e coordinata ovunque. Quattro: gli investitori devono aver finito l'alleggerimento automatico e forzato dei por-

tafoli. Il problema è che ad oggi poche di queste condizioni sono soddisfatte. Forse solo una.

La dinamica dei contagi

La prima condizione è la più importante: le Borse potranno vedere davvero la luce in fondo al tunnel solo quando nel mondo la dinamica dei contagi dimostrerà un calo. «Allo stato attuale preoccupa soprattutto l'andamento del virus negli Stati Uniti e Gran Bretagna, dove le misure di contenimento sono partite tardi - osserva Francesco Martorana, AD di Generali Insurance Am-. I contagi sono probabilmente destinati a crescere ancora, ma il mercato non credo lo sconti in pieno». Morale: questa condizione non è ancora soddisfatta.

Quanto frenerà l'economia

Dai contagi alla caduta dell'economia il passo è breve. Le previsioni sul Pil di tutte le aree del mondo sono drasticamente peggiorate e con esse le aspettative sugli utili delle aziende. Credit Suisse prevede ad esempio utili per azione quest'anno

in calo del 20% in Usa e del 32% in Europa, con un forte rimbalzo nel 2021. Ma ogni stima è fallace oggi: tutto dipende da quanto durerà il blocco delle attività. Così anche questa condizione non è soddisfatta.

La risposta della politica

Qui di passi avanti ne sono stati fatti tanti. Sia da parte delle banche centrali, sia da parte dei Governi. «Per i mercati è importante capire se questa risposta sia sufficiente per prevenire un violento secondo e terzo giro di shock economici», scrive Goldman Sachs. Ebbene: è sufficiente? Probabilmente - pensano in tanti - non ancora. È stato fatto tan-



Peso: 1-1%, 12-27%

to, ma forse non basta. Morale: anche questa condizione non pare dunque essere soddisfatta in pieno.

Le vendite forzate

C'è infine un tema tecnico, che è stato il grande motivo del tracollo dei mercati: le vendite forzate. L'improvviso aumento della volatilità a fine febbraio ha obbligato tutti i fondi "non discrezionali" (come i risk parity) a vendere forzatamente azioni per ripristinare i parametri di volatilità dei portafogli. Questo ha creato un effetto domino incontrollabile. La domanda ora è: ormai gli investitori hanno "scaricato" abbastanza? «La sensazione è che gran parte della ri-

duzione del rischio sia terminata - osserva Martorana -. Ma questi fondi non torneranno a comprare fintanto che la volatilità non si stabilizzerà».

Insomma: da venditori forzati, questi soggetti (e altri investitori) potrebbero presto o tardi diventare compratori in Borsa. JP Morgan ha provato a calcolare l'impatto: i fondi risk parity potenzialmente possono tornare a comprare azioni per 45 miliardi di dollari, i fondi bilanciati per 328 miliardi, gli hedge fund per 180 miliardi. E lo stesso vale per i fondi pensione. Insomma: lo spazio per un rimbalzo, anche "tecnico", c'è. Ma questo ancora non basta.

📍 @MoryaLongo

Le vendite obbligate in Borsa sembrano esaurite, ma le altre condizioni ancora non sono soddisfatte

JP Morgan: ora i fondi risk parity possono comprare azioni per 45 miliardi, i bilanciati per 328, gli hedge 180

Parte oggi il ciclo di aste del Tesoro: focus sull'ammontare dei collocamenti di titoli a medio-lunga scadenza



Boeing decolla a Wall Street. Clamoroso strappo al rialzo ieri per i titoli Boeing in Borsa: con il pacchetto di aiuti da 2.000 miliardi di dollari sul quale è stato raggiunto un accordo in Congresso, e che include anche aiuti a Boeing, le azioni hanno guadagnato ieri oltre il 30%

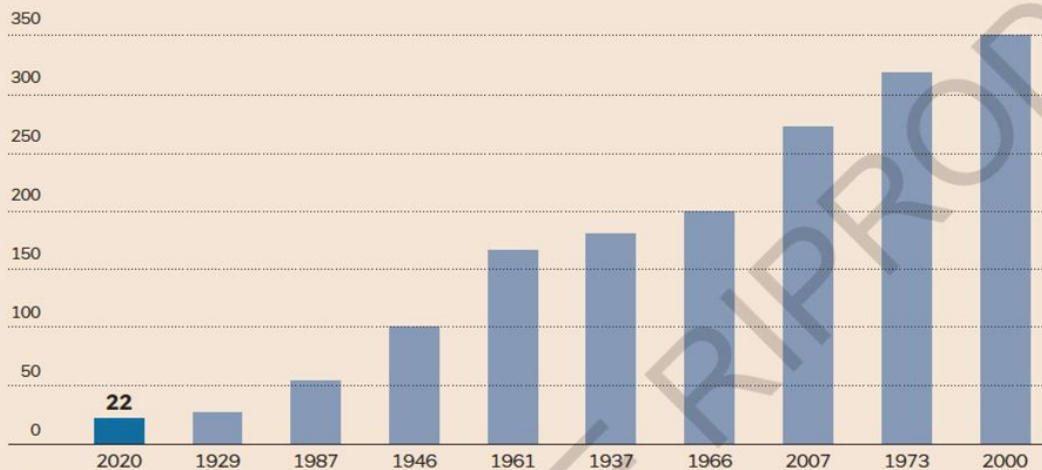
1.000

MILIARDI DI EURO: IL PACCHETTO BCE

Sommando il Qe (20 miliardi al mese), i 120 aggiunti e i 750 d'emergenza, la manovra Bce arriva a mille miliardi nel 2020

Fast & Furious: crollo senza precedenti

Numero di giorni serviti all'indice S&P 500 per perdere il 20% in tutte le crisi



Fonte: Goldman Sachs



Peso: 1-1%, 12-27%

La crisi arriva sull'immobiliare, prezzi e operazioni in flessione

RESIDENZIALE

Nomisma: calano le vendite di case tra 40mila e 110mila unità rispetto al 2019

Le quotazioni nel biennio 2020-2021 potranno scendere tra l'1,1 e il 3,1%

Paola Dezza

MILANO

Un buco di qualche mese che visite virtuali e acquisti online non potranno colmare. Il mercato immobiliare si prepara ad assorbire un duro colpo dal blocco dovuto all'emergenza sanitaria che il nostro Paese vive a causa del Covid-19.

E dato che il settore residenziale rappresenta la fetta maggiore del nostro mercato è in questo ambito che, anche per la chiusura delle agenzie per decreto, si attende un calo importante delle compravendite e in un secondo momento dei prezzi.

I vertici di Nomisma hanno presentato ieri la fotografia e le previsioni sul settore, in una diretta streaming che da sola racconta la situazione di isolamento che stiamo vivendo.

La rappresentazione che ne esce è a tinte scure e sovrappone immagini diverse in base allo scenario che potrà realizzarsi. Archiviato quello pre-virus, ormai superato, restano due scenari negativi, più o meno pessimistici.

In sostanza da Nomisma si aspettano un calo delle compravendite residenziali tra le 40mila e le 110mila unità rispetto alle 603mila vendite del 2019, che in termini di fatturato significano da 9 a 20 miliardi in meno di volumi nel 2020. Senza coronavirus Nomisma si attendeva 613mila transazioni quest'anno.

«La situazione già da qualche mese presentava alcune difficoltà - spiega Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma -. La componente certa di acquisto immobiliare si era ridotta a 500mila famiglie, ma rima-

neva una quota significativa di domanda potenziale, due milioni di famiglie che avrebbero potuto acquistare. Al momento frenate dalla debolezza economica».

A supportare la domanda sono stati gli acquisti per investimento, arrivati al 15% delle compravendite e volti a sfruttare il buon momento degli affitti brevi. Una domanda, quella per mettere a reddito gli immobili, tornata dal 2018, grazie allo sgonfiamento dei prezzi degli anni prima, ma che si avvia a ridursi drasticamente.

In una prima fase i prezzi non dovrebbero seguire il calo delle transazioni. «Nel nostro Paese i prezzi mostrano sempre una certa rigidità - dice Dondi -, che oggi potrebbe essere negativa perché ingesserebbe il mercato». Le quotazioni registreranno flessioni medie tra l'1,1% e il 3,1% nel biennio 2020-2021 (sul 2019). Per il 2022 Nomisma stima una flessione dei valori in timida attenuazione.

Ci sono città che riusciranno a mantenere fermi i prezzi? «L'impatto del contagio sulla Lombardia toglie a Milano i vantaggi avuti sinora - dice ancora Dondi -. L'impatto sull'economia sarà consistente ovunque. È chiaro che Milano ha molte risorse da mettere a frutto e capacità di ripartire prima degli altri quando sarà il momento».

Il quadro che si profila evidenzia un contrasto stridente con i risultati registrati da Nomisma nel 2019, che restituivano un generalizzato miglioramento rispetto al passato.

Gli scenari che si prospettano all'orizzonte devono tenere conto anche della situazione economica critica. Non basteranno le App messe a punto da start up immobiliari per fare vendere tante abitazioni quante l'anno scorso, quando si erano di poco superate le 600mila unità vendute (603mila circa, come citato, nei dati dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate).

Nel triennio che ci aspetta, riguardo al settore residenziale, Nomisma prevede una perdita tra 54,5 e 113 mi-

liardi di euro di fatturato, a seconda dello scenario che si concretizzerà. È chiaro che le pesanti ripercussioni del Covid-19 sull'economia non si estingueranno in pochi mesi. «La ripresa dipenderà dalle strategie che il governo metterà in campo per sostenere i redditi, dalla flessibilità delle banche sul fronte mutui e da come la crisi si rifletterà sull'economia in generale» dice Dondi. Certo è che, come ha spiegato Lucio Poma, capo economista di Nomisma, la pandemia colpisce un Paese che era già debole. «Quasi sicuramente l'Italia andrà in deflazione» dice Poma.

Sono troppe le variabili macroeconomiche per poter immaginare che il settore immobiliare si muova in maniera autonoma dal contesto. Una doccia fredda, dunque, quando il mercato sembrava aver ormai imboccato la via della ripresa con un fatturato stimabile in 98,3 miliardi nel 2019.

La crisi non colpisce solo il residenziale. Oltre al segmento degli affitti brevi, forti sono state già le prime ripercussioni su hotel, negozi e centri commerciali. Nomisma stima contraccolpi decisamente negativi per il segmento degli immobili d'impresa (il segmento non residenziale), che presenteranno un riflesso recessivo diretto e immediato.

«Più controversa appare la situazione degli investimenti immobiliari corporate (complessi cielo-terra di valore superiore a 5 milioni di euro), considerato come essi abbiano presentato un dinamismo eclatante fino a poche settimane prima dello



Peso:33%

scoppio del Covid-19 - recita una nota -. Nel 2019 gli investimenti corporate nel comparto hanno raggiunto l'ammontare record di 12,3 miliardi di euro». Anche su questo fronte Milano è stata la città con più appeal. Qui sono arrivati il 40% dei capitali impegnati in Italia, oltre il 75% in arrivo dall'estero.

E a chi dice che da questa crisi emergerà una nuova domanda, indirizzata verso case più ampie e con spazi esterni - dopo che la reclusione forzata ha fatto capire agli italiani l'importanza dell'asset abitativo - Dondi risponde che tutto dipenderà dalla capacità reddituale delle famiglie. Se, come ipotizzato nello scena-

rio peggiore, aumenterà la disoccupazione e la crisi economica morderà ancora nel 2021 e nel 2022 è difficile pensare di cambiare casa, a meno che non si verifichi un crollo dei prezzi. E questa eventualità per molti è da escludere.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
DEL LUNEDÌ
23 MARZO 2020

Sul Sole 24 Ore di lunedì 23 l'inchiesta sulla gelata in arrivo nelle compravendite immobiliari, con le agenzie chiuse e le banche e i periti che operano solo per le pratiche più urgenti

LA CRISI IN NUMERI

-3,1%

Il calo dei prezzi nel 2020-2021
È la previsione di Nomisma nello scenario peggiore per il settore immobiliare. In Italia le quotazioni delle case hanno sempre mostrato una certa rigidità. Nell'ipotesi migliore i valori lasceranno sul terreno l'1,1%

110mila

Case in meno vendute
Sempre nello scenario peggiore Nomisma ritiene che le compravendite subiranno una perdita di 110mila unità nel 2020 (sul 2019), 40mila unità invece se la crisi non sarà grave



L'Impatto. Il contagio sulla Lombardia toglie a Milano (in foto via Dante) i vantaggi avuti finora



Peso: 33%

Bilanci, ritorno al Codice civile con sguardo sul passato

Franco Roscini Vitali · a pag. 28

Nei bilanci ritorno al Codice civile con impostazione retrospettiva

SOCIETÀ

L'Oic 33 si utilizza per gli esercizi dal 1° gennaio 2020. Rilevanti i concetti di data di transizione e applicazione retroattiva

Franco Roscini Vitali

Ritorno alle disposizioni del Codice civile e dei principi contabili nazionali con regole definite. L'Organismo italiano di contabilità ha pubblicato il principio contabile Oic 33 «Passaggio ai principi contabili nazionali», che disciplina il ritorno alle regole civilistiche da parte delle imprese che, dopo avere redatto il bilancio in base ai principi contabili internazionali o ad altre norme, tornano a redigerlo in base alle disposizioni del Codice civile, interpretate e integrate dai principi contabili nazionali emessi dall'Oic. Il documento si applica ai bilanci con esercizio avente inizio dal 1° gennaio 2020 o da data successiva: è possibile l'applicazione dal 1° gennaio 2019.

L'utilizzo nel 2019 è ipotesi remota perché mancano disposizioni fiscali: la sola certezza è l'applicazione del doppio binario tra valori di bilancio e fiscali.

Infatti, la legge 41/19 (Brexit) prevede l'applicazione dell'articolo 15, comma 1, del decreto 185/08 (legge 2/09): questo significa che continuano a essere assoggettati alla discipli-

na fiscale prevalente gli effetti reddituali e patrimoniali delle operazioni pregresse che risultino diversamente qualificate, classificate, valutate e imputate temporalmente ai fini fiscali rispetto alle qualificazioni, classificazioni, valutazioni temporali risultanti dal bilancio precedente.

Inoltre è prevista l'applicazione delle regole transitorie dell'articolo 13 del decreto 38/05 che, tuttavia, riguarda la transizione agli Ias/Ifrs: per il momento non è previsto il riallineamento, che riguarda solo il passaggio agli Ias/Ifrs e non il percorso inverso.

Il principio contabile si applica a bilanci di esercizio e consolidati delle società che in passato hanno già applicato i principi contabili nazionali ma anche di quelle che li applicano per la prima volta (per esempio, in precedenza solo Ias adopter): queste società, nella fase di transizione ai principi contabili nazionali, non applicano le specifiche regole di transizione contenute nei principi contabili.

Il documento non elenca le ipotesi di ritorno al Codice civile: nelle Motivazioni è precisato che l'Oic ha modulato il principio come strumento utile per tutte le imprese che passano ai principi contabili nazionali a prescindere dal set di regole contabili precedentemente applicato. Anche se la maggior parte dei casi di passaggio ai principi contabili nazionali dovrebbe interessare imprese che in precedenza applicavano gli Ias/Ifrs, non possono essere esclusi altri casi differenti: pertanto, un approccio generalizzato è considerato preferibile.

Il principio è strutturato, sulla falsariga degli altri documenti Oic, nelle sezioni, Finalità, Ambito di applicazione, Definizioni, Rilevazione e Valutazioni iniziale e Nota integrativa.

Manca la sezione Valutazione e rilevazioni successive perché le imprese che passano ai principi contabili nazionali, una volta effettuata la transizione in base alle regole contenute nell'Oic 33, applicano quelle contenute nei singoli documenti Oic.

Il principio contabile contiene due concetti rilevanti, sintetizzati nelle definizioni: data di transizione e applicazione retroattiva.

La «data di transizione» è la data di apertura del periodo comparativo del primo bilancio redatto secondo i principi contabili nazionali: se questo si riferisce al 31.12.T, la data di transizione è il 1° gennaio dell'esercizio T-1.

Infatti, è prevista la riclassifica di attività, passività e voci di patrimonio netto alla «data di transizione» (T-1): sono rilevate soltanto attività e passività che soddisfano i criteri di rilevazione iniziale previsti dai principi contabili nazionali, mentre devono essere eliminate quelle che non soddisfano gli stessi.

La regola generale comporta l'applicazione retroattiva (= retrospettiva) dei principi contabili nazionali, che emerge quando sussiste una differenza tra il principio contabile adottato in precedenza e il nuovo principio contabile. In tal caso, il nuovo principio contabile (nazionale) è applicato anche a eventi e opera-



Peso: 1-1%, 28-16%



zioni avvenuti in esercizi precedenti a quello in cui interviene il cambiamento, come se fosse stato sempre applicato: in sostanza, si deve retroagire contabilizzando gli effetti in tutti gli esercizi precedenti.



Peso: 1-1%, 28-16%



L'emergenza Positivo il capo della Protezione civile Borrelli, Bertolaso ricoverato. Draghi: siamo in guerra, dobbiamo essere uniti

Altri 25 miliardi per la crisi

L'annuncio di Conte. L'epidemia frena per il quarto giorno. Maturità: solo commissari interni

di **Aldo Cazzullo**

In una Camera semideserta, in un clima surreale, tra i deputati in guanti e mascherina, il premier Giuseppe Conte annuncia: altri 25 miliardi a sostegno all'economia. Oggi l'Italia chiederà all'Europa di condividere il nuovo debito. Frena la crescita del contagio, 683 i morti; 20 mila nel mondo dall'inizio della pandemia. Mario Draghi: «Siamo in guerra, dobbiamo essere uniti».

da pagina 2 a pagina 25



A Scampia (Napoli) i carabinieri utilizzeranno i droni per il controllo dei cittadini in quarantena per il coronavirus



Peso: 1-37%, 2-46%, 3-47%

Mascherine e guanti in Aula E con la buvette chiusa c'è un cestino da viaggio

Il racconto

di Aldo Cazzullo

Un deputato su sei. L'accordo è questo: per garantire la rappresentanza dei vari partiti, e pure la distanza di sicurezza. Camera semideserta. Non è tempo di guerra, ma di epidemia. Piazza Montecitorio vuota e zitta. Presidio dei carabinieri. Infermieri in tuta, guanti e mascherina misurano la temperatura a chi entra. Chiusa la buvette, anche qui neanche un caffè; chi vuole può chiedere un cestino da viaggio con due panini, una bottiglietta d'acqua e una mela; una ventina di onorevoli si prenotano. A ogni ingresso, a ogni porta, a ogni ascensore un dispenser di disinfettante, ogni parlamentare ha poi in dotazione la sua boccettina personale. Ognuno ha ricevuto una mail e un WhatsApp: chiunque abbia sintomi non venga alla Camera e chiami il medico; chiunque abbia avuto contatti con un positivo lo comunichi immediatamente. Quattro deputati hanno il virus — Claudio Pedrazzini del gruppo Misto, Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia, Anna Ascani e Luca Lotti del Pd —, Montecitorio non può diventare un focolaio, a maggior ragione oggi che finalmente parla Conte.

Il presidente del Consiglio non ha la pochette e ha qualche filo bianco tra i capelli nerissimi. Un commesso in mascherina verde e guanti bianchi gli porge il microfono. Mascherina e guanti anche per i deputati, li toglieranno solo per parlare. Dieci minuti di ri-

tardo, il tempo di ascoltare il bollettino quotidiano, sempre drammatico ma oggi un po' meno. Conte parte bene, accorato, cita i camion militari che portano via i morti, esprime la solidarietà ai familiari, si unisce all'applauso dell'aula, il momento più significativo della seduta, che dura due minuti.

I restanti quaranta filano via noiosetti. Conte proprio non ce la fa a rinunciare al linguaggio forense, al «percorso normativo volto a contemperare», al «porre in atto», all'«intervento legislativo in corso di elaborazione». I concetti fondamentali sono tre. Primo: abbiamo fatto quello che potevamo; come diceva Manzoni «del senno del poi son piene le fosse»; verrà l'ora di fare i bilanci, *frigidum pacatoque animo*, freddamente e pacatamente; ma quell'ora non è adesso, adesso è tempo di agire. Secondo: abbiamo dovuto prendere misure eccezionali, ma senza violare i principi democratici. Terzo: i soldi ci sono, abbiamo messo 25 miliardi e ne metteremo altrettanti, abbiamo attivato garanzie per 350 miliardi e altrettanti verranno; però non basta; non possiamo fare solo debito italiano, bisogna fare debito europeo condiviso; otto Paesi sono con noi, compresi Francia e Spagna.

Le mascherine mancano, è vero; purtroppo hanno alzato i prezzi, chiesto i soldi in anticipo, bloccato le esportazioni, ci sono «intermediari poco trasparenti» e «vere e proprie truffe internazionali»; ma arriveranno.

La vera questione è l'economia. Servono strumenti nuovi, «un salto di qualità»: «A un'emergenza straordinaria si risponde con mezzi straordinari». Così l'Italia tenta di met-

tersi alla testa di un fronte di Paesi mediterranei che chiedono eurobond, che spingono i nordici a fare debito comune, a coprire le spese. «Garantiremo la liquidità a famiglie e imprese», assicura Conte. Come, non lo dice.

Una cosa è sicura: più di ottomila medici hanno risposto a un bando per 300 posti; ora servono 500 infermieri da schierare in prima fila, il premier si dice convinto che si offriranno in molti di più. E cita una lettera di Michela, infermiera nel reparto Covid dell'ospedale di Senigallia: «Con grande dignità mi ha ricordato gli sforzi e i rischi suoi e dei colleghi, mi ha chiesto di far sì che non siano dimenticati, quando l'emergenza sarà finita. Michela, noi non ci dimenticheremo di voi, di queste giornate così rischiose, così stressanti». Altro applauso.

Il dibattito riesce stentato. Non tutti i capigruppo sono qui, Mariastella Gelmini ad esempio è rimasta nella Brescia martoriata, per Forza Italia parla Roberto Occhiuto, rimprovera Di Maio che sorride, «non c'è niente da sorridere». Il questore della Camera, Gregorio Fontana, è di Bergamo e sul profilo WhatsApp ha scritto «molamia», non mollare, «era il motto degli alpini, è diventato quello dell'Atalanta, adesso è il motto di tutti noi. Ogni giorno muoiono



due o tre persone che conosco. Ovunque ci sia stato un terremoto o un'alluvione sono arrivati i bergamaschi ad aiutare; adesso siamo noi ad aver bisogno di aiuto».

Davide Crippa dei 5 Stelle ringrazia «quelli che stanno a casa». La Lega fa parlare Guido Guidesi da Codogno: «Noi della prima zona rossa siamo stati i primi a essere abbandonati. Non abbiamo visto nessuno, tranne i poliziotti dei posti di blocco, che sono stati gentili. Abbiamo dovuto fare da soli». Graziano Delrio ringrazia tutti «e in particolare il presidente della Lombardia Fontana, il sindaco di Bergamo Gori». Maria Elena Boschi: «Servirà una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità; perché Bergamo

non è stata dichiarata zona rossa?». Giorgia Meloni: «La gente chiusa in casa non sa se avrà i soldi per mantenere i figli, e la Germania ci ha già risposto: attaccatevi! L'Europa viene a frugare nelle nostre macerie per fregarci l'argenteria!».

Atmosfera surreale, qualcuno propone di spostare il Parlamento all'Eur, ma significherebbe aprire un cantiere da centinaia di persone: impossibile. L'altro argomento delle conversazioni da Transatlantico è il governo di unità nazionale, gira ovviamente il nome di Draghi; ma son cose che passano sulle teste dei parlamentari, non è mica più qui che si decidono.

Stamattina si ricomincia al Senato, dove Conte troverà

Salvini e Renzi, i due Matteo entrambi ostili. Il 31 marzo la Camera torna a votare, sul cuneo fiscale, una cosa di prima della crisi, che pare vecchia di un secolo: si farà la chiama, i deputati sfleranno uno per uno, attenti a non sfiorarsi, a non parlarsi, a non guardarsi nemmeno.

4

i deputati
risultati positivi al tampone:
Claudio Pedrazzini,
Edmondo Cirielli,
Anna Ascani
e Luca Lotti

La giornata



● La presidente di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, 43 anni, ha criticato duramente l'Europa



● Il deputato Daniele Belotti (Lega), 52 anni, si è commosso parlando della «sua» Bergamo



● Mara Carfagna (FI), 44 anni, come molti colleghi, ha seguito la seduta con guanti e mascherina



In Aula

In alto a sinistra: i commissari di Montecitorio accolgono il presidente Roberto Fico, 45 anni, prima dell'intervento del premier Conte. Nell'immagine sotto i particolari di guanti e mascherina indossati da un deputato. Qui sopra: uno dei parlamentari durante il dibattito, in un emiciclo semivuoto a causa delle misure di protezione (Ansa)



INTERVISTA CON DI MAIO

**«Alleanza per i vaccini
Sulla Cina realpolitik»**di **Alessandro Trocino****«S**erve un'alleanza internazionale per arrivare a un vaccino», dice al Corriere il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. «Il sostegno della Cina? Realpolitik. a pagina 11**L'INTERVISTA****«Ora un'alleanza internazionale per mettere a punto il vaccino»****Di Maio: non può essere una corsa individuale
Il sostegno della Cina? La mia è Realpolitik
Fuori dal mondo parlare adesso di nuovi governi**di **Alessandro Trocino****«S**erve una grande alleanza internazionale contro il virus». Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è reduce dalla videoconferenza con i colleghi del G7, dedicata all'emergenza Covid-19.**Finora non c'è stata proprio una gara di solidarietà tra i Paesi, per affrontare l'epidemia.**

«Ai colleghi del G7 ho detto che bisogna mettere a sistema e condividere i dati, coordinare le iniziative e rafforzarle. La salute viene prima del profitto. Noi siamo disponibili a condividere la nostra conoscenza, ma devono farlo tutti: la corsa al vaccino non può essere individuale. Questa è una guerra dove tutti combattiamo contro lo stesso nemico.

Si vince solo insieme».

Lei ha annunciato l'arrivo di qualche milione di mascherine. Ma ne servono ogni mese almeno 90 milioni...

«Abbiamo sbloccato e fatto arrivare in Italia più di 10 milioni di mascherine. Nelle prossime ore è previsto l'arrivo del primo lotto dei 100 milioni di mascherine che stiamo facendo produrre da un'azienda cinese. Tutto il materiale non viene distribuito da noi ma dalla Protezione civile e dal commissariato. Ovviamente bisogna puntare anche alla produzione nazionale. Ma se dall'estero non fossero arrivati questi aiuti, la crisi sarebbe stata ancora più acuta».

Molti italiani all'estero ora vogliono tornare.

«Stiamo dando priorità a non residenti, studenti, Erasmus, a chi ha perso il lavoro, ai turisti e alle situazioni di fragilità. Abbiamo riportato

in Italia migliaia di nostri connazionali, che devono mettersi in autoisolamento per 14 giorni».

Il premier Conte coltiva i rapporti con la Russia, lei con la Cina, che ringrazia in continuazione. L'impressione è che continui anche ora la guerra fredda delle alleanze trasversali.

«Non ho tempo per le polemiche. Qui non ci sono nuovi scenari geopolitici da tracciare, c'è un Paese che ha bisogno di aiuti e altri Paesi che ci stanno aiutando. Gli Stati Uniti, Francia e Germania. E la



Peso: 1-3%, 11-65%

Russia, da cui sono arrivati aiuti dopo la telefonata tra Conte e Putin. E questo vale anche per la Cina, che è la stata la prima a rispondere. Non è questione di guerra fredda, è la realtà. O Realpolitik, la chiami come vuole».

Non crede che ci sia stato un ritardo clamoroso nel rendersi conto dell'emergenza? Il governo non l'ha sottovalutata?

«Da parte di molti ho sentito lamentele, nelle prime battute, perché bisognava lasciare tutto aperto e che era poco più di un'influenza. Gli stessi, giorni dopo gridavano di chiudere tutto».

Le Regioni?

«No, parlo di parlamentari. Mai come in questo momento le Regioni hanno invece bisogno di supporto. Il governo ha reagito con tempestività e lo ha fatto prima di molti altri Paesi. Nessuno ha la verità in tasca e bisogna collaborare insieme per uscirne».

La burocrazia rallenta tutto: i fondi pubblici per strutture ospedaliere ci sarebbero, ma con i privati si fa molto prima. Non è un paradosso grave e sconcertante?

«Lo trovo anch'io paradossale, per questo abbiamo dichiarato lo stato di emergenza e nominato ben due commissari, per garantire la massima efficienza».

Non ha funzionato granché.

«Non bisogna perdere tempo, bisogna mettere sul tavolo subito tutte le misure necessarie. È inutile continuare a dire che dopo questa emergenza si aprirà una crisi anche economica: la crisi già c'è, dobbiamo fin da ora lavorare, tutti, per risollevare il Paese».

C'è chi teme che l'Italia resti paralizzata ancora un mese o più. E propone una riapertura graduale, attraverso l'utilizzo di sorveglianza attiva e tracciamento con app in stile Corea del Sud. È favorevole?

«Questa è una situazione surreale per molti versi, il governo ha dovuto attuare misure che hanno già inciso sulle nostre garanzie costituzionali. Stiamo cambiando abitudini e viviamo il dolore di non poter abbracciare i nostri cari. Ma la parola d'ordine deve essere: restare a casa. Se tutti rispetteranno le regole, usciremo prima da questa crisi».

Dal fondo salva-Stati Mes potrebbero arrivare 36 miliardi per l'Italia. Se si riuscisse ad abolire le condizionalità, l'Italia potrebbe chiederli?

«Il Mes non è una strada percorribile in quanto non farebbe altro che creare nuovo debito. Va cambiato il paradigma, permettendo di liberare risorse europee e rafforzando il ruolo della Bce nel sostenere finanziariamente gli Stati. Va trovata assieme ai nostri partner la strada, con strumenti nuovi».

È favorevole all'emissione degli eurobond?

«Più che "eurobond" è il caso di attivare dei "coronabond", ovvero uno strumento che permetterebbe di finanziare le spese straordinarie per l'emergenza. Siamo stati tra i primi a chiederli».

Si affaccia l'idea di un governo di unità nazionale, con Mario Draghi. C'è chi pensa che chiedere all'opposizione unità nazionale ma lasciarli fuori alla lunga sia controproducente?

«La strada da seguire è quella dell'unità. Bisogna remare tutti nella stessa direzione. Proprio per questo, trovo

fuori dal mondo che qualcuno si metta a parlare adesso di nuovi governi. Stiamo attraversando qualcosa che non ha precedenti nella storia, abbiamo preso misure che non hanno precedenti e si costruisce un film sul prossimo governo? Non scherziamo, qui bisogna rimboccarsi le maniche e pensare alle cose concrete. Come gli aiuti di cui hanno bisogno i nostri medici e i nostri infermieri».

Salvini e Meloni chiedono la «verità» sul video di «Leonardo» che parla dell'esperimento cinese del 2015.

«Mentre lo Stato conta i morti e si fa in quattro per aiutare i medici, loro fanno la caccia all'untore, per qualche like in più. Chi ama l'Italia non diffonde il terrore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul rientro degli italiani all'estero diamo la precedenza a non residenti, studenti e a chi ha perso il lavoro. Ma chi torna deve mettersi in isolamento

Le strategie
Il Mes non è una strada percorribile, farebbe creare altro debito
Bene i coronabond



Alla Croce Rossa il ministro Luigi Di Maio, 33 anni, presenta gli aiuti dalla Cina il 13 marzo



Peso: 1-3%, 11-65%

IN CALABRIA

«Qui mancano uomini e mezzi Io costretta a decidere rischiamo di non reggere»

ROMA Fino a due mesi fa era una deputata di Forza Italia, oggi è presidente di una delle Regioni del Sud — la Calabria — in bilico tra la salvezza e il disastro. Jole Santelli si muove decisa. Troppo, per chi ha giudicato eccessivo il suo attivismo da governatore che, nella notte tra sabato e domenica, ha chiuso la sua Regione dopo l'annuncio dello stop delle fabbriche in tutta Italia temendo un'altra «calata» dal Nord. Risultato? Conseguenze immediate nei trasporti tra Calabria e Sicilia e blocco di decine di persone ai traghetti in partenza da Villa San Giovanni: «Sono stata costretta a farlo. E non c'era nessun problema tra me e Musumeci. Noi non possiamo permetterci che esploda l'epidemia. Non potremmo affrontarla».

Qual è il problema?

«Quale? Noi dobbiamo fare tesoro di quello che è successo nelle altre regioni e prevenire l'avanzata del virus. La

Calabria viene da 10 anni di commissariamento della sanità, è sottoposta ad un piano di rientro, ha carenze di strutture e personale. Non possiamo sbagliare. Per questo cerco di seguire i modelli giusti».

E sarebbero?

«Il Veneto, che ha avuto un approccio territoriale stretto, meno la Lombardia, dove il contagio si è diffuso anche attraverso gli ospedali. Per questo ho cercato di chiudere ogni possibile fonte di contagio. E subito le scuole. Sbagliavo? Non mi pare: mi fecero ritirare l'ordinanza, ma 5 giorni dopo Conte, guarda caso, lo ha deciso per tutta Italia...».

Ma lei fa tutto senza confrontarsi?

«Devo farlo. Tre giorni sul territorio possono essere vitali per chi come noi fa i salti mortali per attrezzare gli ospedali, ma sta ancora aspettando i macchinari da Roma. Noi governatori siamo stati costretti a muoverci. La notte

del primo decreto che "chiudevamo" il Nord, ha portato 25.000 persone qui, tutti possibili contagi per noi insostenibili. Lo capisce il governo che i tentennamenti hanno effetti a catena?».

Ce l'ha con tutti?

«No, con alcuni il rapporto è ottimo. Con il ministro Speranza, con il ministro Lamorgese: con lei siamo riusciti in gran parte a risolvere l'emergenza a Villa San Giovanni, dove molte persone erano bloccate. Semmai andrebbe più coinvolto il ministero dell'Interno, che ha i prefetti sul territorio, che può gestire la polizia. E servirebbe anche l'uso dell'esercito».

E la Calabria «chiusa»?

«Quando sabato notte Conte ha annunciato che avrebbe chiuso le fabbriche, ho avuto una crisi isterica: ho fatto un'ordinanza all'una e mezza, alle 7 ho chiamato i colleghi Bardi (Basilicata) e Emilia (Puglia), il rischio era mas-

simo. Non si poteva aspettare. Sia chiaro: voglio che qui arrivino mascherine, tute, dispositivi sanitari, non mi importa se un collega è del Pd o di FI, non esistono alleanze, solo esigenze. Uguali per tutti, e noi governatori lo sappiamo».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ho chiuso le scuole prima degli altri. Mi fecero ritirare l'ordinanza, ma 5 giorni dopo il premier, guarda caso, lo ha deciso per tutta Italia

La governatrice Santelli: «La sanità viene da 10 anni di commissariamento. Non possiamo permetterci che esploda l'epidemia, non potremmo affrontarla»



Peso: 40%



In attesa Passeggeri a Reggio Calabria in attesa di controlli del personale sanitario (Ansa)



Governatrice
Jole Santelli, 51
anni, presidente
della Regione
Calabria
dal 15 febbraio
e deputata
di Forza Italia



Peso: 40%



Calano **contagi** e **vittime**. In isolamento **Borrelli**. **Positivo** Carlo d'Inghilterra. **Scarseggiano i tamponi**, medici troppo esposti. **Conte**: pericoloso se altri Paesi non adottano il nostro rigore. **Maxi piano in arrivo...**

Bazooka da 50 miliardi

Ecco la manovra d'aprile. Draghi: più debito per proteggere l'economia

di **Claudio Tito**

Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o in contemporanea al

Documento di economia e finanza. E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Finanziati ricorrendo al debito.

● a pagina 3



▲ Verso la fine dell'isolamento A Xianning, in Cina, riaprono le gelaterie. Secondo fonti ufficiali, ieri nessun nuovo contagio

Il nuovo decreto



Peso: 1-49%, 3-72%

Ad aprile fino a 50 miliardi tasse rinviate e Cig per 6 mesi

di Claudio TITO

ROMA – Uno shock. Da provocare prima di Pasqua. Nei primi dieci giorni di aprile. Un pacchetto di misure da varare prima o al massimo in contemporanea al Def (il Documento di Economia e Finanza). E che si avvicini ai 50 miliardi di euro. Tutti finanziati ricorrendo al debito. Dopo l'emergenza sanitaria, che resta ovviamente prioritaria, il governo sta iniziando a fare i conti con quella economica. Perché le previsioni per il 2020, anche di istituti pubblici, sono drammatiche.

Il segno meno è la costante di tutti i dossier. Le banche d'affari addirittura arrivano a pronosticare una frenata del Pil a due cifre. I più ottimisti non scendono sotto il meno 4-5%. Il Covid-19, del resto, ha bloccato da febbraio quasi l'intero sistema. Le ripercussioni non possono che essere pesanti e di lungo periodo.

Ieri si è svolta la prima riunione al Tesoro per mettere a punto le contromisure. Ma già nei giorni scorsi, Palazzo Chigi e Mef hanno cominciato a studiare le varie ipotesi. E alcune linee di indirizzo sono state assunte. La speranza è di arrivare ad un pacchetto da 50 miliardi. «Di certo - dicono alla presidenza del consiglio - sarà superiore a quello già stanziato nel cosiddetto decreto CuraItalia». Il ministero dell'Economia sta elaborando la relazione con cui si chiederà di approvare lo scostamento rispetto al saldo strutturale. Del resto, stavolta tutto viene fatto in deficit (difficilmente il rapporto deficit/Pil scenderà sotto il 5%). E le Camere devono dare il loro sì con un maggioranza qualificata, quella assoluta. E appunto si approfitterà della sospensione del Patto di Stabilità in Europa. Quasi tutte le disposizioni avranno carattere transitorio, fino al prossimo 31 dicembre. Perché al momento il Patto è stato congelato per il 2020.

Il provvedimento del prossimo

mese sarà elaborato secondo due macrodirettrici. La prima riguarda le "garanzie". Non a caso verrà approvato prima della scadenza fiscale del 16 aprile. Confermando ed estendendo il rinvio del pagamento di tasse e contributi. Poi si amplierà la rete di protezione nei confronti di lavoratori e imprese. La Cig sarà finanziata almeno per altri sei mesi, oltre ai due già stabiliti. Oltre al rafforzamento dell'assegno di disoccupazione per i lavoratori a tempo determinato. Verranno confermate le misure per assicurare liquidità e solvibilità alle imprese. Verrà coinvolta Cassa Depositi e Prestiti, in particolare per le grandi aziende. Secondo gli uomini del governo, la Cassa integrazione è volta ad evitare che la probabile crisi del sistema produttivo abbia un impatto sociale devastante. E la tutela del credito punta a ridurre il rischio di fallimento delle imprese meno pronte ad affrontare la difficoltà. Senza contare che su questo versante sia nell'esecutivo, sia nelle associazioni di categoria corre un brivido si citano gli Npl: i crediti deteriorati. Un loro aumento, causato dai fallimenti aziendali, rischia di assestare un colpo anche al sistema bancario.

Poi c'è la seconda direttrice. Quella che viene definita "svilup-pista". Il tentativo di frenare la decrescita iniettando denaro nel circuito produttivo. La prima misura sarà regolamentare. Riguarda il Codice Appalti. Allo studio è la sua sospensione per 6-12 mesi. Il tentativo è quello di velocizzare l'assegnazione di tutti gli appalti pubblici. Il volano della ripresa in Italia sono stati storicamente i lavori pubblici. L'idea è di provare a velocizzare l'utilizzo degli investimenti di Stato con i fondi già stanziati e con quelli nuovi.

In questo ambito una parte delle risorse sarà destinata a mettere in sicurezza il Paese rispetto ad eventuali crisi dello stesso tipo.

Quindi investimenti su Sanità e digitalizzazione. La prospettiva è quella di preparare le infrastrutture nel caso in cui si dovesse rendere necessario affrontare una nuova emergenza sanitaria e il conseguente ricorso ad un diffuso smart working, a cominciare dalla scuola.

Nella stessa ottica è in corso di valutazione la possibilità di estendere il cosiddetto bonus assunzioni anche agli over 35. La speranza governativa è di rendere più agevole la programmazione anche alle aziende che non stanno vivendo un periodo di crisi e quelle che, agli occhi dello Stato, potrebbero cambiare il loro status. Alcuni beni, ad esempio, si sono improvvisamente trasformati in beni pubblici essenziali. A cominciare da chi produce mascherine. Mentre sicuramente verrà ampliata la detassazione per gli investimenti già prevista per le imprese.

In un primo momento era stata ipotizzata l'opportunità di allargare la platea dei percettori dei cosiddetti 80 euro (già diventati 100). Ma al momento è stata bloccata, anche per evitare un ulteriore dislivello sociale tra chi ha il cosiddetto posto fisso e chi il lavoro lo ha perso.

Non sono stati invece presi in considerazione tagli all'Irpef. Secondo, le analisi del Mef non avrebbero in questo momento alcun impatto. Gli effetti si manifesterebbero nel 2021. L'allarme invece è per il 2020. Secondo le proiezioni che circolano nel governo, ma anche secondo quelle dell'Osservatorio sui conti pubblici di Carlo Cottarelli, il Pil a -5% porterebbe il rapporto debito/Pil al 145%. E se si facesse un investimen-



to di 100 miliardi con la possibilità di ridurre la recessione a -2%, quel rapporto scenderebbe al 141%. In questa situazione insomma le logiche della spesa sembrano in grado di offrire una chance di contenimento del debito stesso e non viceversa.

Su tutte le riflessioni del governo, infine, resta una variabile: cosa farà l'Europa? Soprattutto accetterà l'emissione di eurobond

per finanziare la ripresa in tutto il Continente? In caso contrario il Tesoro potrebbe prendere in considerazione nuovi titoli di Stato a lunga scadenza: 50 o 100 anni. Ma questa è una scelta che verrà dopo aver testato la tenuta dell'Ue. E soprattutto dopo aver capito se davvero questa sfida si può affrontare solo in questi termini e con queste misure.



▲ Allo studio

Il governo sta approntando un nuovo decreto che contiene provvedimenti a sostegno dell'economia

Le manovre degli altri



La Germania

Il governo di Angela Merkel (nella foto) ha annunciato una manovra da 156 miliardi, pari al 5% del Pil, di cui 50 per le Pmi. Verrà costituito un fondo per la stabilizzazione dell'economia da 600 miliardi



La Russia

Il presidente Vladimir Putin (nella foto) ha chiesto al governo di aumentare fino al 15% l'aliquota fiscale sui capitali russi su conti esteri e off shore: in pratica, una tassa su ricchi e oligarchi



La Francia

Il ministro dell'Economia Bruno Le Maire (nella foto) ha annunciato un pacchetto di misure da 45 miliardi; inoltre il governo ha messo a disposizione 300 miliardi di garanzie per le imprese



La Spagna

Anche il governo guidato dal socialista Pedro Sanchez (nella foto) ha annunciato un piano da 200 miliardi a sostegno del sistema delle imprese, di cui 117 di garanzie di liquidità offerte dallo Stato



Distribuzione iniqua del denaro contro il Covid Soldi al Sud, pernacchi al Nord Ecco i sospirati aiuti di Stato Draghi ai Paesi Ue: «Ora dovete spendere»

SANDRO IACOMETTI

Piccolo quiz. In Lombardia, ad oggi, ci sono stati 32mila casi positivi al Coronavirus, in Emilia Romagna 10mila, in Veneto 6mila. In Sicilia, invece, i contagiati sono stati 994, in Puglia 1.093 e in Campania 1.199. Indovinate un po' dove sono andati i soldi del governo? (...)

segue → a pagina 4

DISTRIBUZIONE INIQUA

Gli aiuti di Stato: soldi al Mezzogiorno, pernacchi al Nord

La Lombardia, con 32mila contagiati, avrà 200 milioni di euro per finanziare la cassa integrazione. Puglia Campania e Sicilia, che insieme contano 3.000 positivi, intascheranno 300 milioni

SANDRO IACOMETTI

(...) Non è tutto, perché non si tratta di quattrini destinati

all'emergenza sanitaria, ma al finanziamento della cassa integrazione per le aziende in crisi. Allora, al quiz bisogne-



Peso: 1-6%, 4-54%

rebbe aggiungere altri dati. Come ad esempio quelli sul Pil delle tre regioni del Nord, che insieme (dati Eurostat 2018) superano il 40% dell'intero prodotto interno lordo del Paese, mentre le tre del Sud non arrivano neanche al 16%. Possibile che il danno economico provocato dal virus sulle due aree dello Stivale sia comparabile?

Non si sono fatti questa domanda il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e quella del Lavoro Nunzia Catalfo, né si sono preoccupati di verificare il grado di diffusione dell'epidemia. Per distribuire gli 1,3 miliardi messi a disposizione dal governo per la cig in deroga i due si sono limitati a chiedere all'Inps l'elenco dei lavoratori non coperti da ammortizzatori ordinari.

«FINALITÀ ELETTORALI»

Ed è così che la Sicilia si è trovata in tasca 108 milioni, la Puglia 106 e la Campania 101. La Lombardia, che ha il doppio degli abitanti, il record di contagiati e morti e produce da sola il 22% del Pil italiano si è dovuta accontentare di

198 milioni, mentre l'Emilia Romagna ne ha ricevuti 110. Un vero e proprio schiaffo quello arrivato al Veneto. Per la patria delle piccole e medie imprese, il regno delle eccellenze italiane, la regione che traina l'export del Paese, la dote stabilita dal governo per aiutare le imprese è stata di soli 99 milioni.

Spiccioli che hanno fatto andare su tutte le furie l'assessore allo Sviluppo della regione, Roberto Marcato. «Forse fino ad oggi ho vissuto da un'altra parte. Da noi il 97% delle aziende ha meno di 10 dipendenti e siamo una delle regioni più colpite d'Italia», spiega a *Libero*, «vedere che nella distribuzione degli ammortizzatori sociali in deroga siamo sotto Puglia, Sicilia e Campania è una grande delusione. Mi aspettavo che di fronte all'emergenza la politica potesse cambiare approccio, scegliere per una volta in base a criteri oggettivi, senza pregiudizi e senza finalità elettorali, invece ci troviamo ancora di fronte alle vecchie logiche. Le stesse che sono dietro le parole pronunciate un paio di giorni fa dal ministro Pro-

venzano, che invocava finanziamenti al Sud, anche per aiutare i lavoratori in nero. Ma stiamo scherzando?».

LE PROSSIME MISURE

Il problema va chiaramente al di là di un assessore deluso, dell'orgoglio veneto, delle rivendicazioni leghiste. In gioco c'è il futuro del Paese, la possibilità di rimettersi in piedi, di far ripartire l'economia. Il premier Giuseppe Conte ha spiegato ieri che il decreto da 25 miliardi non è che l'assaggio. Bene, c'è da sperarlo. Ma se questo sarà il criterio con cui l'esecutivo distribuirà le risorse, forse è meglio evitare di fare altro debito pubblico.

«Il governo», prosegue Marcato, «dovrebbe preoccuparsi di mettere in sicurezza non il Nord in quanto tale, ma le economie che trainano il Paese. Se questo è l'aiuto e l'incoraggiamento nessuno qui da noi, come in Lombardia e in Emilia Romagna avrà non solo la forza, ma neanche la voglia di rimboccarsi le maniche. L'Italia non riuscirà più a rialzarsi».



Peso: 1-6%, 4-54%

La misura

LA RABBIA DI MERCATO

■ L'assessore allo Sviluppo veneto Roberto Marcato ha contestato la dote di soli 99 milioni stanziata dal governo per la sua Regione. «Siamo una delle Regioni più colpite, vedere Puglia Sicilia e Campania sopra di noi è una delusione».

LO STANZIAMENTO

■ Il governo ha stanziato in totale 1 miliardo e 300 milioni per la cassa integrazione in deroga per lavoratori e imprese non coperti da altri strumenti di aiuto al reddito.

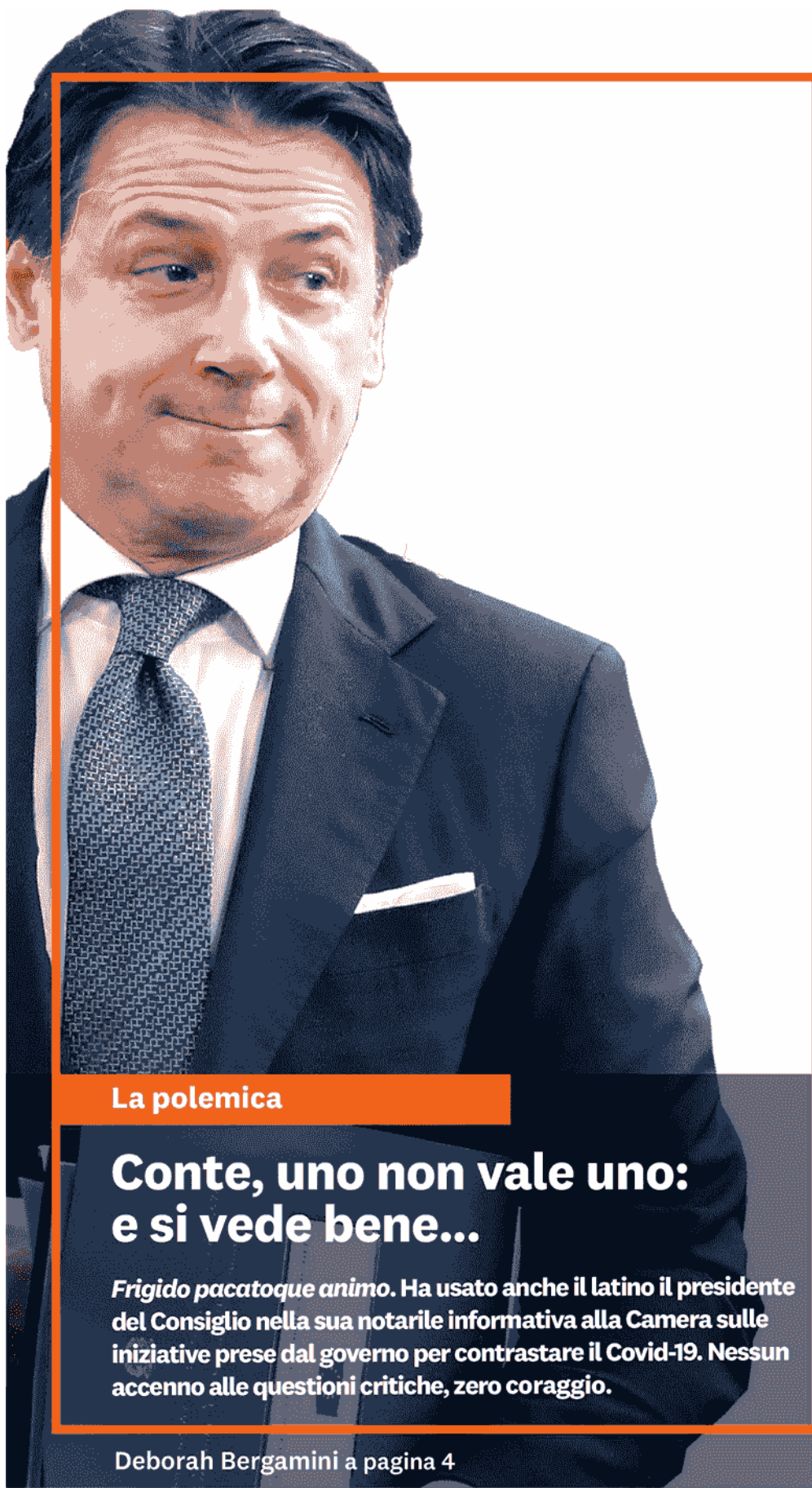
LA DURATA

■ L'assegno coprirà la sospensione del lavoro tra il 23 febbraio e il 31 agosto per un massimo di 9 settimane.

Roberto Gualtieri, 53 anni, è stato europarlamentare dal 2009 al 2019. È ministro dell'Economia dal 5 settembre 2019, quando ha preso il posto di Giovanni Tria (*LaPresse*)



Peso: 1-6%, 4-54%



La polemica

Conte, uno non vale uno: e si vede bene...

Frigido pacatoque animo. Ha usato anche il latino il presidente del Consiglio nella sua notarile informativa alla Camera sulle iniziative prese dal governo per contrastare il Covid-19. Nessun accenno alle questioni critiche, zero coraggio.

Deborah Bergamini a pagina 4



L'INTERVENTO ALLA CAMERA DEL PREMIER

Peso: 1-29%, 4-56%

CONTE SI DIFENDE: "CHI, IO?"

UNO, FORSE, VALE UNO, MA VALE POCO

→ Ha fatto sfoggio del suo "latinorum" ma non ha toccato nessuno dei punti salienti e critici che invece sono sotto gli occhi di tutti. Niente neanche sulla situazione drammatica nelle carceri

Deborah Bergamini

Frigido pacatoque animo. Ha usato anche il latino, il Presidente Conte, nella sua notarile informativa resa ieri alla Camera sulle iniziative assunte dal governo per contrastare il Coronavirus.

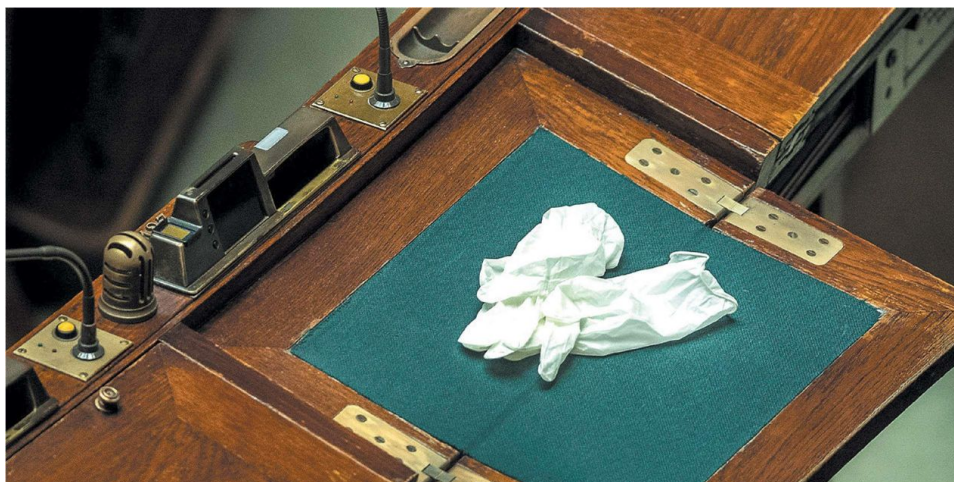
Una relazione, appunto, fredda e pacata, doveristica. Conte ha seguito una trama classica: ha espresso dolore e vicinanza, ha ringraziato gli sforzi straordinari del corpo sanitario nazionale, ha citato anche la lettera di un'infermiera di Senigallia, Michela, che chiede che il lavoro degli infermieri non venga poi dimenticato. Ha snocciolato una serie di punti fermi, elencando puntualmente la cronologia delle iniziative prese a partire dallo scoppio del contagio e ha rivendicato la speditezza delle misure adottate fin dal 22 gennaio (peccato che ancora il 24 gennaio sbarcassero direttamente da Wuhan a Roma centinaia di passeggeri cinesi che non sono stati sottoposti a quarantena e anzi hanno potuto muoversi liberamente in giro per l'Italia, come denunciato

in solitudine dal nostro giornale). Nella compiuta elencazione, non è mancata la lista dei provvedimenti economici adottati per sostenere la nostra economia e le nostre imprese grandi e piccole, vicine al collasso, e la promessa di proteggere a tutti i costi le nostre aziende strategiche. Conte ha detto che 25 miliardi di euro sono già stati dedicati a questa titanica impresa e che più o meno altri 25 ne arriveranno con un nuovo decreto ad aprile.

Pochissimi, purtroppo. Naturalmente occorre l'aiuto dell'Europa, e la governance economica europea, ha detto, dovrà cambiare. Qualche pennellata di futuro l'ha data evocando succintamente la necessità di dare impulso alla trasformazione digitale e quella di alleggerire la nostra burocrazia. Entrambe intenzioni apprezzabili, speriamo che diventino realtà. Infine ha difeso la gradualità delle misure di sicurezza messe in atto e l'abuso dello strumento del Dpcm - da lui definito agile e uniforme - che di fatto ha esautorato il Parlamento in queste settimane cruciali. «Dobbiamo tenere in equilibrio benefici e sacrifici», è stata più o meno la frase culmine della relazione.

Un unico dubbio, un unico interrogativo ha squarciato la lunga trama

di certezze assiomatiche elencate ai deputati: saremo stati all'altezza? Dovrà giudicarci la storia, si è risposto prontamente. Finita la prolusione con lo scontato richiamo all'unità, rimane una forte nostalgia di politica. Perché quella è mancata nelle parole di Conte, quello squisito talento sociale capace di offrire sempre e comunque, anche nei momenti più tragici, una visione e anche una generosità. Conte non ha trovato l'occasione di fare almeno un cenno alle opposizioni e al loro apporto. E ha dimenticato di ricordare una delle ferite più criminose di questa emergenza, quella della condizione delle nostre carceri e delle rivolte scoppiate pochi giorni fa. Persino Mattarella nei giorni scorsi ha manifestato la necessità di studiare un intervento, ma il Presidente del Consiglio fin qui ha preferito lavarsene le mani. Non abbiamo avuto la sensazione di qualcuno che sia alla conduzione di un Paese spezzato, ma quella di un uomo rassegnato a giocare di rimessa, quando invece ci sarebbe tutto lo spazio per poter giganteggiare. Ma per giganteggiare ci vuole un cuore gigante. Invece disponiamo per il momento solo di un frigido pacatoque animo.



In alto
La Camera oggi durante l'intervento
del presidente del Consiglio



Peso: 1-29%, 4-56%



Meccanica, 1,4 milioni di lavoratori a casa

L'IMPATTO

Intesa Governo-sindacati sulle fabbriche chiuse

Le imprese: export a rischio

Confindustria: basta polemiche, lavoriamo tutti con responsabilità

Fabbriche chiuse fino al 3 aprile.

Questo in base all'accordo Governo-sindacati-imprese. I Prefetti decideranno su base territoriale.

Confindustria: ora basta polemiche, lavoriamo tutti con responsabilità. Secondo Federmeccanica, il 93% delle imprese metalmeccaniche ha chiuso e non sono più al lavoro almeno 1,4 milioni di addetti. Spente linee produttive in grado di generare 175 miliardi di euro di esportazioni.

—Servizi alle pagine 2 e 3

Meccanica, imprese chiuse al 93% A casa 1,4 milioni di lavoratori

L'impatto. Ferma da oggi l'intelaiatura del sistema industriale del Paese, un settore in grado di generare 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 175 miliardi di export

Paolo Bricco

Ieri a mezzanotte l'intelaiatura del nostro sistema industriale - e di tutto il nostro Paese - si è paralizzata. Dopo tre giorni concitati - con l'assillo di ottemperare alle ultime consegne, il pensiero di porre gli impianti in sicurezza e l'ombra di che cosa sarà dopo - la stragrande maggioranza delle imprese metalmeccaniche ha chiuso. Secondo la stima di Federmeccanica, elaborata analizzando l'elenco dei settori a cui il Governo ha consentito di rimanere aperti, il 93% delle imprese metalmeccaniche ha chiuso, l'88% dei lavoratori non è più in fabbrica e l'80% dell'export generato da queste linee produttive svanisce. I numeri assoluti, che includono anche le imprese artigianali e che sono al netto delle ultime modifiche apportate dal Governo ancora ieri sera (e che sembrerebbero poco rilevanti per la metalmeccanica), sono questi: cancelli chiusi per poco meno di centomila imprese (97mila, per la precisione), non più al lavoro (almeno) 1,4 milioni di addetti, spente linee produttive in grado di generare 175 miliardi di euro

di esportazioni.

Il provvedimento del Governo è dunque assai più pervasivo e stringente sulla metalmeccanica in particolare che non sull'industria in generale, ferma da questa mattina al 70 per cento. «Il punto - riflette il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz - è la consistenza e, insieme, la trasversalità della metalmeccanica. Questo settore innerva l'intera economia». Sulla consistenza, bastano poche cifre. La meccanica è l'asse portante della manifattura: 105mila aziende (un numero che include i lavoratori artigiani, mentre le imprese associate a Federmeccanica sono 16mila), 1,6 milioni di addetti, 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 220 miliardi di export (con un attivo di 60 miliardi, essenziale per riequilibrare la bilancia commerciale italiana). La meccanica incide per l'8,1% sul valore aggiunto dell'intera economia e per il 47,7% su quello dell'industria manifatturiera; per il 6,1% sull'occupazione italiana e per il 42,2% su quella della manifattura; per la metà delle esportazioni nazionali.

La meccanica è, quindi, l'ossatura

del nostro paesaggio industriale. Ma ne è anche l'innervatura. Se l'industria italiana è un "tessuto", la metalmeccanica non è soltanto la componente maggiore, ma ne è appunto l'"ordito". Nel suo caso, la logica non è di filiera (al singolare). Nel suo caso la logica è di filiere (al plurale): filiere che si intrecciano, si sovrappongono e si ibridano. La meccanica è una sorta di lievito che è ovunque. «Il risultato - nota Dal Poz - è che spesso non c'è un settore prevalente di attività. Nell'impresa metalmeccanica standard esistono una diversificazione del fatturato per destinazione e una differenziazione delle tecnologie applicate che in periodi normali costituiscono



Peso: 1-5%, 3-20%



un punto di forza e che, adesso, rischiano di trasformarsi nella causa della chiusura, anche delle aziende che avrebbero delle ragioni per rimanere aperte. Una chiusura che può risultare nociva ai settori tenuti aperti dal Governo. Faccio un esempio: non è semplice per una azienda meccanica che ottiene il 5% dei propri ricavi dalle forniture al biomedicale definire i termini e i modi di richiesta alle autorità pubbliche di una apertura parziale, per potere garantire un particolare componente meccanico a una impresa di quel settore». Pensiamo ai camion che trasportano il cibo nei negozi di quartiere o nei supermercati: sono, naturalmente, fatti di elementi

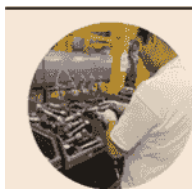
e sistemi meccanici. Oppure al latte, che va conservato in contenitori di acciaio inossidabile speciale. Pensiamo alle pompe dei respiratori nei reparti di rianimazione: contengono gomma ed elettronica, ma anche componenti meccanici. Nelle ore travagliate che hanno portato alla definizione di un metodo per la identificazione dei settori da mantenere in attività o no e per stabilire i criteri con cui chiedere le eccezioni caso per caso, non sembra essere stata presa in considerazione dal Governo e dal suo staff – o, magari, non era nota fin dall'inizio – la specifica natura della meccanica e la sua funzione negli equilibri della manifattura italiana.

Anomalia

Italiana. Da Stati Uniti a Germania, Francia e Austria, le aziende produttrici di macchine per l'agricoltura sono tra le attività essenziali da tenere aperte nell'emergenza Covid-19

Alberto Dal Poz.

Presidente di Federmeccanica: Lo sciopero? Aziende aperte non per profitto ma per responsabilità



Asse portante. La meccanica conta 105mila aziende (un numero che include i laboratori artigiani, mentre le imprese associate a Federmeccanica sono 16mila). Il settore incide per l'8,1% sul valore aggiunto dell'intera economia e per il 47,7% su quello del manifatturiero

**28.3****IL CODICE ATECO ESCLUSO**

La fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura non rientra tra le attività considerate essenziali



Peso: 1-5%, 3-20%

Titoli di Stato, pronto il piano Bce-Mes

OGGI AL CONSIGLIO UE

Un prestito dalla linea di credito rafforzata del Mes, ma corretta per l'emergenza Covid, quindi con condizionalità alleggerite: è questa la soluzione a cui stanno lavorando l'Ems e la Bce. Lo strumento, attivato su richiesta dello Stato membro, permette alla Bce di intervenire con le Omt, gli acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario. L'eurobond, il titolo europeo, per ora non trova il consenso unanime. Nove Stati membri, tra cui Francia, Spagna e Italia,

hanno scritto al presidente del Consiglio Ue, Michel, in vista della riunione di oggi, per sostenere il progetto. Frena la Germania, mentre avrebbe espresso sostegno la Bce con l'intervento della Lagarde all'Eurogruppo.

Bufacchi e Romano · a pag. 11

Bce, acquisti Omt in campo con i prestiti del fondo salva Stati

Oggi al Consiglio Ue. Verso azione congiunta tra la linea di credito rafforzata del Mes e lo schema di acquisti del piano Draghi. Lagarde favorevole all'emissione di covidbonds per un periodo limitato

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Non sarà un Coronabond, ma con tutta probabilità un prestito Covid-Eccl la risposta europea alla pandemia del coronavirus: uno strumento, quello della linea di credito precauzionale rafforzata del Mes, che ha enormi potenzialità perché è la chiave di accesso che un Paese in difficoltà può usare per azionare le Omt, gli acquisti di titoli di Stato sul mercato secondario da parte della Bce.

Nel momento in cui la Eccl viene richiesta e ottenuta da un Paese membro dell'area dell'euro, le Omt diventano pronte all'uso. E la Bce, da quando lo strumento del «whatever it takes» di Mario Draghi è entrato nella cassetta degli attrezzi, è pronta a usarlo: sempre e solo dietro richiesta dello Stato assistito, perché la Bce non può «lanciare» le Omt di sua iniziativa. L'eurobond, che al momento non piace a tutti gli Stati europei e sul quale la Germania frena, troverebbe le porte aperte in Bce: la presidente Christine Lagarde lo avrebbe indicato come one off nelle discussioni all'Eurogruppo.

Gli orientamenti prevalenti tra gli Stati dell'area dell'euro, e sottoscritti dal direttore del Mes Klaus Regling, punterebbero per ora a ritoccare la li-

nea di credito rafforzata Eccl, per adattarla all'emergenza del coronavirus. Uno strumento pronto all'uso.

Il Mes metterebbe la Corona-Eccl a disposizione di tutti gli Stati dell'area dell'euro: mirata a finanziare in maniera «immediata» l'aumento della spesa pubblica per l'assistenza sanitaria e per l'economia, in risposta alla crisi del coronavirus. E lo scopo «targeted», come quello dei prestiti Tltro della Bce mirati all'economia, potrebbe essere la nuova condizionalità di questa linea di credito.

Stando a quanto emerso dall'ultima riunione dell'Eurogruppo, e in vista del vertice del Consiglio europeo di oggi, la Covid-Eccl potrebbe consentire al Meccanismo di stabilità di erogare questa linea di credito per un importo-benchmark pari al 2% del Pil del Paese richiedente: la potenza di fuoco del Mes in questo momento, ovvero l'ammontare erogabile e non usato, è pari a 410 miliardi, equivalenti al 3,4% del Pil dell'area dell'euro. Non è escluso che la Covid-Eccl possa essere erogata per un importo superiore al 2% del Pil del Paese assistito, nel caso emergessero necessità superiori al benchmark di riferimento.

I dettagli delle modifiche della linea di credito precauzionale Eccl, entrata nella cassetta degli attrezzi del Mes al tempo della crisi dell'euro e mai usata, non sono stati definiti e so-

no oggetto di discussione accesa tra il 19, soprattutto sulla condizionalità, cioè i «lacci e laccioli» che ne vincolano l'utilizzo. L'intenzione è di alleggerire la condizionalità di uno strumento che invece finora l'ha prevista «rafforzata». È possibile che i vincoli saranno confinati alle sole modalità di utilizzo del finanziamento. Per cancellare lo stigma della firma di un Memorandum of understanding, nello stile del programma di pieno aiuto, la Corona-Eccl sarebbe messa a disposizione di tutti gli Stati dell'area dell'euro: abolendo così il passaggio preliminare (e attualmente previsto) della valutazione ex-ante sui requisiti di ingresso del Paese finanziato.



Peso: 1-3%, 11-37%



Resta da vedere, infine, se la nuova condizionalità della Eccl sarà leggera al punto da non prevedere alcun riferimento alla sostenibilità del debito pubblico del Paese richiedente. In conferenza stampa, ieri, il portavoce del Governo tedesco, Steffen Seibert, ha chiarito che la Germania è favorevole, in questa fase di ricerca di interventi finanziari immediati europei per rispondere alla pandemia, all'utilizzo di strumenti creati in passato proprio per gestire le crisi e già esistenti secondo le regole attuali del Mes.

La Germania tra l'altro deve sottostare alla condizionalità sulla sostenibilità del debito pubblico in casa pro-

pria. Ieri, il ministro delle Finanze, Olaf Scholz, ha presentato al Parlamento «il più grande pacchetto di misure di aiuto nella storia della Germania». E, tra i tanti interventi, ha chiesto l'autorizzazione a un bilancio supplementare per aumentare il debito pubblico di 156 miliardi, pari al 50% del budget attuale. La Costituzione tedesca, che impone il freno al debito pubblico e il pareggio di bilancio, prevede che si possa far ricorso all'aumento del debito per calamità naturali o emergenze o eventi esogeni, purché sia già pronto il piano di rientro. Scholz ha dunque indicato ieri un programma di ammortamento a venti anni che prevede il rimborso dei 156

miliardi debito extra a partire dal 2023. La Eccl è una linea di credito ora disponibile a un anno rinnovabile di un altro anno: la Corona-Eccl potrebbe essere allungata di molto, forse fino a venti anni. Con piano di rimborso per la sostenibilità.

La torre. La sede della Banca centrale europea a Francoforte, nel quartiere di Ostend. L'edificio sovrasta la Grossmarkthalle, ex mercato generale e luogo di deportazione degli ebrei



Il Bundestag sospende la clausola sul debito. La Camera bassa del Parlamento tedesco ha sospeso il vincolo costituzionale che impone il pareggio di bilancio (Schwarze Null), dando così via libera al mega piano di sostegno proposto dal Governo di Angela Merkel

10%

DISPOSITIVI MEDICI: PRODUZIONE UE TROPPO BASSA

Secondo un documento interno, la Ue può coprire solo il 10% della domanda con la sua attuale capacità di produzione



Peso: 1-3%, 11-37%



LE NUOVE CIFRE

18
miliardi

Per arrivare a un decreto Aprile da almeno 25 miliardi di euro al governo servirà probabilmente altro deficit che arrivi ad almeno 15-18 miliardi

25-30
miliardi

Sulla definizione del prossimo decreto di Aprile Palazzo Chigi, vuole mettere in campo una vera e propria manovra di primavera da 25-30 miliardi



Peso: 1-3%, 11-37%



Ircaf: "Sospendere bollette e agire su oneri"

Il centro studi: "Su luce e gas aggiornamento trimestrale farà segnare calo ma occorre agire strutturalmente. Prorogare anche stop distacchi morosità e scadenze bonus. Mitigare caro-acqua"

Estendere a tutto il territorio nazionale la sospensione volontaria delle bollette di energia elettrica, gas, acqua e rifiuti e canone rai per "tutto il periodo necessario". Ma anche agire su oneri e tasse per una riduzione strutturale, che vada oltre il calo previsto per elettricità e gas nell'aggiornamento trimestrale Arera di domani.

È quanto chiede l'Ircaf, centro studi presieduto da Mauro Zanini, già vice presidente di Federconsumatori (QE 29/1).

L'Istituto ricorda che l'emergenza Covid-19 "sta interessando tutte le attività economiche in Italia (e nel mondo), con gravissime ripercussioni sulla economia e sulle condizioni socio economiche di milioni di famiglie italiane con una riduzione del Pil che, stante i primi segnali, potrebbe avvicinarsi ai livelli della crisi del 15 settembre 2008".

Da qui la necessità di intervenire sulle bollette (non solo negli 11 comuni inizialmente ricompresi nella "zona rossa") a fronte delle "ormai generalizzate situazioni di riduzione parziale o totale delle ore di lavoro, della propria attività lavorativa e del reddito, con o senza il beneficio degli ammortizzatori sociali o della eventuale sospensione del mutuo".

Sul fronte luce/gas, rimarca Ircaf, "dal 1° aprile prossimo sono previsti cali a seguito del crollo del costo della materia prima" con

il Brent sceso "in questi giorni al di sotto dei 29 dollari (al livello dei costi di produzione)".

Serve però che "con coraggio" il governo inserisca nel decreto di conversione Cura Italia un primo segnale di "riduzione delle bollette strutturale per le famiglie". In particolare traslando sulla fiscalità generale gli "oneri impropri" che sono "le agevolazioni alle imprese energivore, gli oneri per la dismissione del nucleare, le agevolazioni dei regimi tariffari speciali ferroviari per un ammontare complessivo di circa un miliardo di euro".

E poi "eliminando dalla base imponibile l'assoggettamento ad Iva nella bolletta elettrica degli incentivi parafiscali presenti negli oneri di sistema". Interventi che se "attuati comportano un risparmio strutturale per una famiglia che consuma 2700 kWh del meno 11% e un risparmio annuo di circa 55 euro".

Oneri e tasse che dovrebbero essere tagliati anche dalla bolletta del gas, rimarca l'Ircaf.

Per quanto riguarda l'acqua, "secondo stime di Enea di questi giorni, a seguito della maggior frequenza nel lavarsi le mani e delle misure di sicurezza e igiene in generale e nelle attività di sanificazione per contrastare il coronavirus, si ipotizza aumenti del 50% dei consumi". Se dovesse perdurare questa emergenza "l'impatto sulle bollette sarebbe

significativo, essendo la struttura delle bollette per scaglioni di consumo progressivi". Occorre quindi "considerare il maggior consumo di mc di acqua da emergenza coronavirus spalmato durante tutti i 12 mesi".

Anche sul versante dei rifiuti domestici si prospetta "un probabile aumento nella produzione" con "maggiori costi per le famiglie".

L'Istituto invita infine a prorogare al 30 aprile il blocco delle procedure di distacco degli utenti morosi sancito dall'Arera e a dare ancor più tempo per il "rinnovo" delle domande scadute dal 10 marzo in poi per i bonus energia, gas e acqua. Analoga proroga andrà prevista per le domande per il Bonus Tari la cui introduzione e regolazione doveva essere emanata, sulla falsariga del bonus energia e gas e idrico, entro il 24 aprile, con Dpcm con effetti retroattivi dal 1 gennaio 2020, ma che stante l'emergenza corona virus difficilmente troverà applicazione nei tempi previsti".

